



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII
(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)**

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

**INTEGRAZIONE LINGUISTICA PER MIGRANTI E
DIALOGO INTERCULTURALE**

RELATORE: Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CORRELATORE: Prof.ssa Adriana Bisirri

CANDIDATA: Mancinelli Sofia

ANNO ACCADEMICO 2021/2022

*Al mio amore più grande,
mia sorella.*

INDICE

INTRODUZIONE	7
1. Immigrazione e integrazione	10
1.1 Cos'è l'immigrazione	10
1.1.1 Tipi di migrazioni	11
1.2 Rifugiati e migranti: le differenze	12
1.3 La storia dell'immigrazione in Italia	14
1.4 Futuro dell'immigrazione	24
1.5 Società multiculturali	25
1.6 Integrazione dei migranti	26
1.8 Multiculturalità, interculturalità, integrazione: le differenze	29
1.9 Politiche di integrazione UE	30
1.9 Integrazione economica dei migranti	31
1.9.1 Il livello di disoccupazione degli stranieri residenti in Italia	32
1.10 La didattica dell'italiano	33
1.10.2 Italiano lingua straniera fuori dall'Italia.....	34
2. Integrazione linguistica per migranti	36
2.1 Forme di integrazione linguistica	37
2.1.1 Formazione linguistica: il QCER.....	38
2.1.2 Certificazioni	41
2.1.3 Formazione linguistica: interlingua	41
2.4 Percorsi formativi e background del discente	43
2.4.1 CTP.....	44
2.5 Lo studente di italiano L2	49
2.5.1 Bambino di famiglia immigrata in Italia.....	51
2.5.2 La classe plurilingue.....	53
2.5.3 Adulto immigrato in Italia.....	54
2.5.4 Punti di forza e criticità dell'apprendimento in età adulta: l' <i>andragogia</i> di M. Knowles.....	55
2.5.5 Finalità dell'educazione linguistica	56
2.5.6 Materiali didattici	57

2.6	Italiano lingua di contatto	58
2.6.1	BICS e CALP: la distinzione di Cummins	60
2.7	Apprendimento di una lingua: la teoria del monitor	62
3.	Comunicazione interculturale e multilinguismo	67
3.1	La comunicazione interculturale	68
3.2	Multilinguismo e Plurilinguismo	71
3.2.1	Vantaggi del plurilinguismo	72
3.2.3	L'UE favorisce ed incoraggia il multilinguismo	73
3.3	Educazione multiculturale: creare classi inclusive	74
3.4	Minoranze linguistiche in Italia e dialetti	78
3.4.1	La geografia dei dialetti	81
	CONCLUSIONI.....	88
	ABSTRACT	92
	CHAPTER ONE.....	93
	CHAPTER TWO.....	103
	CHAPTER TREE.....	113
	CONCLUSION	125
	RINGRAZIAMENTI.....	127
	BIBLIOGRAFIA	128
	SITOGRAFIA.....	134

INTRODUZIONE

La presente tesi è frutto della ricerca e dell'analisi della documentazione relativa agli interventi mirati all'integrazione degli immigrati con particolare riguardo nei confronti della realtà italiana. Questa trattazione ha lo scopo di evidenziare la realtà multiculturale in cui viviamo, e le modalità di adattamento che la società ha dovuto implementare per favorire l'adattamento ed uno sviluppo armonioso con i cambiamenti avvenuti a cavallo del XX e del XI secolo in seguito all'accelerazione della mescolanza di etnie e culture.

L'approfondimento di questo tema nasce dall'interesse e dal fascino che esercitano su di me le lingue che, ovviamente, riportano ad un paese, ad un popolo e alla sua cultura. Il fenomeno delle migrazioni mi ha sempre colpita, poiché evidenzia il tratto istintivo primordiale che caratterizza ogni essere umano, ovvero l'istinto di sopravvivenza. Nella tesi vengono trattati le molteplici ragioni per cui un individuo si sposta dal proprio paese natio, e tutti sono accomunati dal desiderio di poter vivere la vita, che sia questo il solo scopo o che sia quello di viverne una migliore di quella a cui, altrimenti, si sarebbe destinati. Negli ultimi anni, tramite media e politica, si è diffusa una certa intolleranza nei confronti delle migrazioni, si sono confusi i termini legati ad essa, si sono mescolati rifugiati e migranti, si sono spiegate in maniera sbrigativa le ragioni, non dando la giusta importanza alla voce di ogni persona, alla sua storia, ai suoi sogni. Con questo lavoro l'intenzione è restituire ad ogni termine il suo corretto significato, dignità alle motivazioni di ogni individuo migrante e uno sguardo di inclusione nei confronti della multiculturalità della società di oggi, che sia una ricchezza e non un difetto e che merita la giusta gestione per far sì che diverse culture possano comunicare pacificamente e arricchirsi a vicenda.

Con il termine immigrazione si definisce ogni movimento migratorio, che sia esso individuale o di massa, generato da motivazioni lavorative, economiche, di studio o di instabilità del proprio paese d'origine. Questo movimento termina in un secondo paese in cui ci si stabilisce in maniera temporanea o definitiva. Nel nostro paese questo fenomeno è piuttosto recente, mettendo l'Italia di fronte ad un repentino cambiamento e dunque alla necessità di adattarsi alla nuova realtà sia dal punto di vista economico, culturale, politico.

Essendo la migrazione ormai parte integrante di ogni paese, c'è dunque da analizzare quanto i paesi riceventi si attivino per promuovere questa integrazione, argomento centrale di questa dissertazione che analizzerà in particolar modo l'integrazione tramite la conoscenza linguistica. In ordine, nel primo capitolo verranno trattate le caratteristiche

dell'immigrazione e della migrazione, facendo una distinzione tra i termini legati a questo tema, in particolare tra migranti e rifugiati che vengono spesso confusi anche a causa della narrativa dei mass media. In seguito verrà anche fornito un breve sguardo sul futuro di questo fenomeno e, dunque, cosa accadrà nei prossimi anni con l'aumento di fenomeni come la globalizzazione. Oltre a fornire un'analisi dal punto di vista antropologico della migrazione in Italia, dal suo principio ad oggi, verranno trattate anche le politiche messe in atto dall'Unione Europea allo scopo di garantire l'integrazione dei migranti. Al concludersi del primo capitolo verrà presentata un'introduzione alla didattica dell'italiano che verrà approfondita nel capitolo centrale di questo lavoro.

Nel secondo capitolo si tratterà, come anticipato, della lingua come elemento a garanzia dell'integrazione andando ad analizzare come le istituzioni europee ed italiane si siano messe in moto affinché l'apprendimento linguistico fosse offerto a tutti in maniera gratuita. In seguito alla realizzazione di programmi di formazione linguistica si è avuta la necessità di trovare uno strumento adeguato a realizzare valutazioni coerenti, per questo è nato il QCER. Questo strumento ha l'obiettivo di definire uno standard con il quale misurare le competenze raggiunte dagli studenti di una lingua straniera europea. Tramite il QCER, che tuttavia resta uno strumento non obbligatorio ma sicuramente molto utile, è stato possibile valutare lo studente con le sigle ormai conosciute da tutti che vanno da A1 a C2 e sono in grado di inquadrare tempestivamente le competenze linguistiche generiche del discente. A proposito di discente, quest'ultimo rappresenta il soggetto principale del secondo capitolo, nonché il protagonista di questa dissertazione, volta all'analisi di come gli sia permessa e agevolata l'integrazione da vari punti di vista, compreso quello linguistico. L'individuo apprendente si ritrova, molto spesso, in una classe che può essere anche numerosa, ma che non è in nessun modo omogenea. Infatti, ogni persona che compone una classe nel proprio paese natale è formata da individui molto diversi tra loro, quindi se si prova ad immaginare le differenze che intercorrono tra persone che si sono spostate dai loro paesi e per le ragioni più disparate, viene automatico immaginare quanto il loro approccio possa essere unico. In questa tesi verrà analizzato infatti anche il background del discente, che è fondamentale da conoscere per poter realizzare un programma di apprendimento adeguato alle conoscenze pregresse e all'approccio alla realtà.

Nel capitolo conclusivo, rimanendo nel tema delle migrazioni, verrà analizzata una delle sue maggiori conseguenze: il multilinguismo. Questo fenomeno caratterizza ogni paese in cui sia presente più di un popolo e, dunque, più di una lingua, ed è fortemente difeso dalla

comunità europea che considera il multilinguismo una delle caratteristiche che rende una società più unita e solidale. Tuttavia, il multilinguismo rivolto alle realtà straniere non è l'unico che esiste. Infatti, in Italia, esistono altre lingue all'interno dei confini parlate da cittadini che potremo definire bilingui, in quanto conoscono e utilizzano i dialetti o lingue appartenenti a minoranze.

1. Immigrazione e integrazione

Le migrazioni hanno da sempre contribuito alla nascita di nuove società, sin dagli albori della storia. Se i motivi, inizialmente, potevano essere la ricerca di un terreno fertile per sostentarsi e di un clima mite, oggi hanno subito un'evoluzione rispetto al passato, spaziando da crisi ambientali a conflitti tra Stati. L'aumento dei flussi migratori ha comportato nuove e numerose sfide. Nel 2019 il numero di migranti ha raggiunto 272 milioni, rispetto ai 173 milioni del 2000 e ai 102 milioni del 1980. Questi numeri rappresentano una delle conseguenze della globalizzazione, ma non solo. Infatti, se molte persone decidono di migrare per libera scelta, altri ne sono costretti. Secondo i numeri dell'UNHCR, nel 2018 il numero di persone costrette a lasciare il proprio paese di origine ha raggiunto i 70.8 milioni, un numero destinato ad aumentare nei prossimi anni.

Nel primo capitolo della tesi verranno trattati i caratteri generali dell'immigrazione, le sue cause e le sue conseguenze.

1.1 Cos'è l'immigrazione.

I flussi migratori possono essere definiti come “lo spostamento delle persone dal loro luogo di residenza, attraverso un confine internazionale o all'interno di uno Stato” (OIM 2019: 135).

Per spiegare il concetto di migrazione bisogna distinguere gli aspetti: l'emigrazione, che pone l'attenzione al paese di partenza da cui il soggetto si sposta, e l'immigrazione che invece si rivolge al paese di destinazione. Con il termine immigrazione, ci si riferisce ad uno degli aspetti delle migrazioni che concerne il movimento di singoli o gruppi che, dal paese di nascita e/o cittadinanza, si spostano in un altro paese, in cui si insediano.

Secondo le considerazioni di Marcel Mauss (*Essai Sur le don*, 1924), la migrazione è da considerarsi come un “fatto sociale totale”, in cui interagiscono gli aspetti economici, sociali, politici e religiose in cui l'uomo vive. Di conseguenza, il processo migratorio e l'arrivo in nuovo paese, costringono il soggetto a rielaborare tutti questi concetti per adattarli al nuovo scenario. Dunque, il fenomeno migratorio, non può e non deve essere ridotto ad un'unica

dimensione di classificazione, in quanto ogni soggetto emigra per motivi di natura diversa ed è impossibile generalizzare.

Cause strutturali dell'immigrazione.

Per quanto riguarda le cause strutturali, si possono distinguere i fattori che spingono a partire (*push factor*) e quelli che spingono a scegliere un determinato paese (*pull factor*; fattore attrattivo). Entrambi i fattori sono condizioni fortemente legate in quanto la loro combinazione determina il processo migratorio.

Alcuni tra i motivi possono dunque essere:

- Ricerca di condizioni di vita migliori dal punto di vista economico;
- Fenomeni ambientali come siccità, desertificazioni e alluvioni che causano spesso lo spostamento di interi popoli;
- Il fabbisogno di manodopera aggiuntiva in molti paesi in cui è presente l'invecchiamento demografico interno;
- I conflitti di tipo civile, militare, etnico e religioso;
- Le collettività già presenti nel paese di destinazione, che fungono da richiamo;
- L'azione delle ONG in soccorso ai migranti;
- Canali di ingresso agevolati (prima degli anni '90 non era necessario essere possessori di visto per soggiornare in Italia).

1.1.1 Tipi di migrazioni

Oggi ci sono molti fattori che favoriscono le migrazioni, anche grazie ai media che permettono di conoscere altri paesi e per la facilità degli spostamenti, sia legali che illegali, tramite trafficanti.

Il fenomeno può essere analizzato tramite differenti dimensioni: temporale, la regolarità del migrante e la distinzione tra migrazione volontaria e forzata.

Nella prima dimensione troviamo i sottogruppi delle migrazioni temporanee, e dunque relative ai lavori stagionali (es. la raccolta di frutta) e il sottogruppo delle migrazioni stabili, coloro che scelgono il paese di destinazione e, lì, costruiscono una nuova vita. Un'altra dimensione riguarda la regolarità di ingresso e il possesso di documentazione appropriata che attesti la presenza di un migrante in quanto cittadino di un altro paese. Quest'ultima

dimensione si collega alle politiche adottate dai diversi Stati, che possono essere di contenimento o apertura rispetto ai processi di immigrazione.

Le migrazioni vanno analizzate non dimenticando la distinzione tra forzate e volontarie, anche se è complesso affermare fino a che punto le migrazioni possano considerarsi volontarie, tenendo conto dei fattori di spinta che invogliano a lasciare il proprio paese e del mito del ritorno, che dimostra che una persona lascia difficilmente il paese natò, dove ha ricordi e legami. Per migrazione forzata, ci si rivolge sia ai richiedenti asilo, ai rifugiati e sia alla migrazione economica e si parla, generalmente, di persone costrette a spostarsi dal paese d'origine a causa, ad esempio, di conflitti, disastri (ambientali, chimici, nucleari), carestia. I richiedenti asilo chiedono una protezione internazionale, e, solitamente, la domanda viene presentata una volta raggiunto il paese di destinazione. Questo tipo di migrazione non può essere trascurata se l'obiettivo è fornire un quadro completo della situazione, soprattutto se si tiene conto la situazione di squilibrio che continua a caratterizzare lo scenario internazionale.

Quando si affronta il complesso tema delle migrazioni, occorre tenere in considerazione che non è un argomento lineare e ben definito, tutt'altro. Così come la vita segue diverse strade prima di trovare quella giusta, anche il percorso migratorio di un individuo può essere variabile, sia in materia di tempo che di luoghi. In molti casi, infatti, ci si sposta per esplorare per un breve periodo di tempo, come accade con il visto turistico o quello di lavoratore stagionale. Tuttavia, il periodo trascorso in un determinato paese, l'avvicinamento alla sua cultura e al suo funzionamento, può invogliare il soggetto a costruire un progetto di vita, abbandonando l'idea iniziale di "esplorazione" e gettando le fondamenta per qualcosa di concreto e duraturo. Questo è ciò che è accaduto, ad esempio, ai lavoratori del Sud Italia, trasferitisi al Nord in seguito al passaparola di altri cittadini immigrati nella parte alta del paese che confermavano la presenza di maggiori possibilità di guadagno e di stabilità rispetto al Sud.

1.2 Rifugiati e migranti: le differenze

Così come è importante distinguere i tipi di migrazione, è al contempo necessario soffermarsi sulle differenze che intercorrono tra "rifugiati" e "migranti". Infatti, nei media, spesso questi due termini vengono confusi e scambiati, alimentando la disinformazione sul

tema. Al contrario di come si è abituati a sentire, però, la differenza c'è, eccome. Di seguito la definizione secondo l'UNHCR.

Rifugiati

I rifugiati sono persone che fuggono da situazioni di conflitto armato o persecuzione. Alla fine del 2015 se ne contavano circa 21.3 milioni. La realtà in cui vivono è spesso così pericolosa che superano i confini nazionali per cercare aiuto dai paesi vicini, così da essere riconosciuti internazionalmente come rifugiati e a poter accedere ad assistenza. Si distinguono soprattutto perché per loro sarebbe davvero rischioso fare ritorno in patria, e di conseguenza, negare loro l'asilo potrebbe avere conseguenze fatali.

I rifugiati sono tutelati dalla legge internazionale: la Convenzione sullo stato dei rifugiati del 1951 e il suo Protocollo (1967) rappresentano i pilastri della tutela dei rifugiati. La Convenzione definisce chi è un rifugiato e i diritti di base che devono essergli permessi dallo Stato. Uno di principi fondamentali in legge internazionale consiste nel fatto che un rifugiato non dovrebbe essere espulso o reinserito in situazioni dove la sua vita e/o libertà siano a rischio.

Migranti

A differenza dei rifugiati, i migranti non si spostano per situazioni che mettono a rischio la loro vita, ma per migliorare la stessa, cercando migliori opportunità lavorative, istruzione di maggiore qualità, per riunirsi alla famiglia o altre motivazioni. Mentre i rifugiati sono impossibilitati a fare ritorno a casa, i migranti non hanno nessun tipo di impedimento. Se scegliessero di tornare, potrebbero farlo continuando ad essere tutelati dal loro governo. Dunque, rifugiati si riferisce a persone che scappano dal loro paese perché la loro vita è a rischio, migranti si riferisce a chi si sposta per altre ragioni che non siano le stesse valide per i rifugiati, ed è fondamentale avere ben chiara questa differenza così da poter garantire a quest'ultimi protezione giuridica.

1.3 La storia dell'immigrazione in Italia

Il Dopoguerra

In Italia l'immigrazione straniera compare negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, coinvolgendo movimenti transitori di persone che attraversano il paese per ricongiungersi ai loro familiari. In seguito alla nascita di questo fenomeno iniziano a formarsi i primi centri per profughi, per lo smistamento e l'accoglienza, che nascevano soprattutto in ex carceri, caratteristica che ha creato non poche polemiche.

All'indomani del 1945, si attivarono i processi di organizzazione che poi, negli anni 70, divennero il punto di riferimento per il controllo dell'immigrazione. Fu possibile evidenziare da subito tre atteggiamenti rispetto alla questione:

1. La convinzione che emigrazione/migrazione fossero fenomeni transitori. Questo portò a sottovalutare la situazione e quindi a non attuare le dovute misure di sostegno sociale che infatti furono scarse;
2. Paura e allarme nei confronti, soprattutto, dei flussi migratori interni ovvero di chi si spostava dalla campagna alla città, al punto che in molti Comuni si negava la residenza a chi non dimostrava di possedere un contratto di lavoro;
3. Atteggiamento pragmatico e un tentativo reale di azioni volte a tutelare e a garantire i diritti di migranti esterni, interni, provenienti dall'estero o dall'Italia stessa.

Anche la politica estera inizia a tenere conto dei flussi migratori nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale. In questo periodo, l'Italia aiutava molte persone a trovare un impiego e, a tale scopo, aveva deciso di favorire l'emigrazione verso altri paesi europei come Germania e Svizzera. Questi paesi però, alla fine degli anni '50, avevano iniziato ad irrigidire le frontiere e questo fenomeno rallentò inevitabilmente.

I primi flussi migratori

A partire dagli anni 70 la presenza di immigrati stranieri è incrementata e le categorie in cui essi si dividono spiegano anche la natura di questo tipo di immigrazione.

Tra le varie tipologie di immigrati presenti sul territorio in questo periodo troviamo:

- gli studenti stranieri, che negli anni 60 popolano le università italiane. Provengono soprattutto da Asia, Africa, Est Europa. La loro presenza è stata favorita per tre ragioni:
 1. La possibilità di ingresso legata a motivi di studio, che conduce poi al mondo del lavoro evitando i canali istituzionali di reclutamento.
 2. L'Italia rappresenta un rifugio per chi fugge da regimi dittatoriali ed era, così come lo è tutt'ora, complesso ottenere lo status di rifugiato, mentre entrare come studenti era decisamente più semplice.
 3. L'ultima ragione è la posizione sociale, poiché in quanto studenti è più facile integrarsi rispetto ad immigrati di altro genere.
- Migrazioni post-coloniali, in cui libici, somali ed eritrei giungono in Italia in seguito alle vicende politiche che coinvolsero l'Africa orientale. In questo caso, la maggioranza è composta da donne che seguono le loro famiglie italiane rientrate dall'Africa per continuare ad assisterle con i lavori domestici. Negli anni successivi incrementa anche l'arrivo di donne da Capo Verde, Filippine, Portogallo ed Europa meridionale.
- Migrazioni dal Sud al Nord Italia, la cui ragione era principalmente la ricerca di un lavoro in fabbrica e di una condizione economica più stabile.

Primi gruppi di stranieri

A cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 ci sono state molte lotte sociali culminate nell'approvazione, negli 1970, dello Statuto dei Lavoratori che garantiva diversi diritti tra cui l'aumento dei salari e contratti con migliori condizioni. Approfittarono della situazione i datori di lavoro, alla luce del fatto che gli stranieri si accontentavano di paghe molto basse e di lunghe giornate lavorative poiché bisognosi di lavoro e guadagno per sostentarsi. Questo avveniva maggiormente nei settori modesti (es. agricoltura).

Un esempio fu quello dei tunisini. In Sicilia, a causa di diversi avvenimenti di natura politica, ambientale e della crisi della marineria, era diventato difficile trovare lavoratori nel settore ittico. Per questa ragione il lavoro venne offerto ai tunisini che iniziarono ad arrivare in massa e che, anni dopo, iniziarono a proporsi anche per l'agricoltura. Questa situazione creò non pochi malcontenti tra i siciliani che non venivano più assunti a causa degli immigrati

tunisini che venivano pagati pochissimo per orari di lavoro estenuanti. Per risolvere la situazione, nel 1972 si iniziò a respingere i tunisini in arrivo che venivano rimandati in patria, sollevando la questione della discriminazione di cui accusavano le autorità tunisine. Così, il Ministero del Lavoro, autorizzò solamente le ispezioni così da scoraggiare il lavoro irregolare, ma questo ebbe effetto solo all'inizio.

Al contempo iniziò a registrarsi la presenza di nordafricani in Italia come venditori ambulanti.

Un secondo flusso si rilevò, sempre in quegli anni, di cittadini jugoslavi, in particolare a Trieste e dintorni. Quest'ultimi lavoravano soprattutto nel settore alberghiero, della ristorazione e nelle flotte marittime.

In questi anni si assistette ad un aumento della presenza di stranieri in Italia, tuttavia ancora non eccessivamente rilevante dal punto di vista quantitativo. Tuttavia, questa situazione sollevò e diede maggiore rilievo ad alcune questioni che si ripresentarono nel corso del tempo e alle quali assistiamo ancora oggi: lavoro in nero, mancanza di sicurezza, sfruttamento ecc.

Oltre alla presenza straniera, negli anni '70 sono presenti anche altre tre tendenze:

1. Il rientro degli italiani dall'estero;
2. Gli spostamenti interni dei cittadini italiani;
3. L'emigrazione all'estero.

Nel 1973 il numero dei rimpatri supera quello degli espatri, riportando il paese in una condizione in cui sarebbe stata l'immigrazione straniera a governare lo scenario dei flussi. Inoltre, in contemporanea a questi spostamenti, tra i quali quelli intestini, l'Italia vive un periodo di trasformazione per la riorganizzazione industriale ed economica.

L'immigrazione acquisisce nel tempo sempre maggiore rilievo, e nella seconda metà degli anni '70 questa attenzione porta ad un aumento dell'attenzione sul fenomeno e l'inizio delle prime indagini. Nel 1978 si registrano 227.837 stranieri, nel 1980¹ si arriva a 287.672, nel 2019 sono 5.255.503. Questa modalità però evidenzia il disaccordo esistente tra le fonti, le rilevazioni e i numeri relativi agli irregolari. Per risolvere la situazione il Governo avvia iniziative di inchiesta e coordinamento per poter intervenire. Il primo studio fu pubblicato nel '79 anche se, a causa del numero degli irregolari, si definisce comunque impreciso. Questa ricerca fu però utile per mostrare le aree di provenienza degli stranieri: europei (slavi,

¹ Dal 1980 i conteggi includono studenti e chi richiede il permesso di soggiorno transitorio (3 mesi).

greci, portoghesi), nord africani (Marocco, Tunisia, Algeria), latini (Cile), asiatici (Filippine, Vietnam, Sri Lanka).

In seguito alla pubblicazione dell'inchiesta aumentano le iniziative locali volte all'accoglienza e vengono evidenziate le problematiche legate alla questione, soprattutto nell'ambito lavorativo in relazione ai salari.

Poco dopo, però, emerge un generale razzismo e disuguaglianza di trattamento nei confronti dei profughi provenienti dall'Africa rispetto a vietnamiti o latini, questo perché la legislazione era lacunosa e mancava garanzia di diritti. Nel frattempo arrivavano in Italia flussi migratori dal Medio Oriente e dall'Est Europa. Il quadro dell'immigrazione negli anni '80 era complesso e articolato sotto diversi punti di vista che comprendevano le motivazioni dei flussi (economiche e politiche), la concentrazione territoriale e l'inserimento nel mercato lavorativo. Prima dell'86 il quadro legislativo atto a regolamentare la situazione era intricato e contraddittorio, incapace di garantire diritti e tutele. Alla luce di questa condizione iniziarono a sorgere associazioni e sindacati che cercarono di influenzare la politica circa la gestione della situazione. Queste associazioni divennero ben presto un punto di riferimento, orientate su quattro linee di intervento:

1. Sociale-assistenziale: formazione linguistica, dormitori, mense;
2. Denuncia: iniziative per mostrare il disagio vissuto dagli stranieri e sensibilizzare;
3. Politico: la spinta per garantire maggiore tutela;
4. Ricerca: studio del fenomeno migratorio.

Tra le associazioni più conosciute c'è la Caritas che aprì, nel 1981, il suo primo centro d'ascolto a Roma. Le associazioni si moltiplicarono, e le istituzioni statali, invece di agire nel sostegno, delegarono a loro tutte le responsabilità e i problemi che erano, ovviamente, impossibilitate a contrastare. A metà anni '80 l'Italia è tra le prime destinazioni scelte dai migranti, ed iniziano a nascere anche i primi negozi e ristoranti etnici, a Roma viene costruita la prima grande Moschea italiana, si diffonde musica straniera.

La situazione diventa più delicata negli anni seguenti, poiché in seguito ad un attentato terroristico di mano palestinese nel 1985, che causò 13 morti, vennero riesaminato le regole per ingresso e soggiorno. Il Ministro dell'Interno dell'epoca, Luigi Scalfaro, fece istituire l'obbligo del visto per i cittadini provenienti da Tunisia, Algeria e Marocco. Questa legge regola alcuni punti, tra cui il diritto al ricongiungimento familiare e un sistema di collocamento secondo il quale gli imprenditori possono assumere stranieri solo se non ci

sono italiani disponibili per quel posto di lavoro. Tuttavia i fondi sono scarsi e in un contesto internazionale così delicato le carenze si fanno più profonde. Per rafforzare le politiche migratorie viene anche siglato l'accordo di Schengen nel quale l'Italia riuscì ad entrare solo nel 1990. Dopo qualche anno ci fu un evento che segnò una svolta nella stagione migratoria: la morte di Jerry Masslo. Jerry era un cittadino Sudafricano arrivato in Italia per richiedere asilo politico. Era in fuga per le persecuzioni dell'Apartheid, a causa delle quali aveva perso sua figlia. Dopo due settimane di attesa fu però respinto, e dato che l'Italia non possiede un protocollo per gestire il caso, si ritrova nella comunità di Sant'Egidio a Roma. Qui impara la lingua e inizia a lavorare, pur senza contratto. In estate va a Caserta per raccogliere i pomodori, e sempre qui verrà ucciso da quattro uomini. La sua morte segna un punto di svolta poiché fomenta manifestazioni e rivolte, sia da parte di immigrati che rivendicano i diritti, sia da parte di italiani poco inclini alla novità dell'immigrazione. Questa situazione rende fondamentale una nuova legge sull'immigrazione e di un'educazione anti razzista.

Gli anni successivi, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 danno inizio ad un cambiamento, in quanto la questione migratoria diventa argomento di dibattito quotidiano, sia in ambito politico che pubblico. Gli immigrati partecipano attivamente alla società e anche molti settori iniziano ad avere a che fare con l'immigrazione. La mobilitazione raggiunge il Governo, da quale parte un'indagine conoscitiva del tema dell'immigrazione che porterà ad un provvedimento (divenuto legge l'anno seguente) i cui punti principali sono:

- Una sanatoria;
- L'abolizione della riserva geografica nata nel dopoguerra;
- Un collegamento diretto con le politiche comunitarie;
- Avviare un programma dei flussi.

Questa legge suddivide anche le domande in base alla motivazione, che può essere per motivi di studio, turismo, cure mediche, lavoro ecc. Anche se la legge non è definitiva e scontenta molti, rappresenta comunque una svolta politica in merito alla questione migratoria in Italia. Tuttavia, se si guarda il punto di vista pratico, le strutture sono impreparate a mettere in atto i provvedimenti, i problemi vengono gestiti superficialmente, i fondi dedicati scarseggiano. Il periodo successivo sarà, purtroppo, molto drammatico dal punto di vista del razzismo. Episodi sparsi in varia parti d'Italia raccontano del malcontento dei cittadini e degli immigrati: l'episodio del martedì grasso a Firenze segna un momento cruciale in cui molte persone vengono ferite e la posizione presa dal Sindaco, allora Morales, sarà duramente criticata e lo porterà alle dimissioni. Nello stesso momento una nave dall'Asia giunge sulle

coste italiane che però li respinge. In seguito ad uno sciopero della fame vengono accolti ma molti dei quali poi vengono mandati in Grecia. Ormai l'attenzione pubblica è completamente rivolta alla questione immigrazione.

Nel 1991 si registra un ingente flusso di immigrati proveniente dall'Albania, evento che sarà fondamentale per studiare l'impatto dei nuovi flussi. In poco tempo giungono nel sud Italia circa 30mila persone e i locali si attivano per aiutarle con dimore, cibo, medicine. La politica si attiva per convincere gli immigrati a tornare indietro, ma solo una piccola parte lo fa e gli altri vengono sparsi nelle regioni italiane. La situazione si fa critica quando poco tempo dopo arriva una nave con 20mila immigrati che giunge in Italia in condizioni critiche, così come critiche erano quelle dei suoi passeggeri, di cui molti feriti e molti bambini. La situazione viene sottovalutata e gestita in maniera a dir poco inadeguata: gli stranieri vengono "accolti" in un piccolo stadio, rimasto sotto assedio per più di una settimana, con molti tentativi di fuga. Per calmare le acque viene inventata una bugia che costerà cara all'immagine dell'Italia: dicono ai profughi che verranno smistati in diverse città italiane. Ma questa era, appunto, una menzogna, in quanto vengono trasportati su un pullman all'aeroporto con destinazione Tirana.

Questo anno è importante anche per l'indagine sul numero di immigrati presenti. In dieci anni sono aumentati da 0,4% al 0,6% della popolazione straniera in Italia.

Il consolidamento degli anni '90

Il decennio successivo ha rappresentato un momento fondamentale nella storia dell'immigrazione e nella sua gestione. L'importanza è rivolta soprattutto a quattro aspetti:

- Il miglioramento delle statistiche;
- Il contenimento della presenza di immigrati irregolari;
- Maggiore incidenza dei flussi proveniente dall'Est Europa
- Stabilizzazione di alcuni gruppi sul territorio.

In questo decennio la trasformazione è stata profonda, e profondo è stato di conseguenza l'impatto che ha avuto sul paese. Un momento rilevante è stato sicuramente quello caratterizzato dagli arrivi dall'ex Jugoslavia e dall'Albania, che hanno rappresentato la maggioranza di immigrati in questo periodo insieme agli arrivi dall'Africa.

Il concetto di anzianità demografica con cui oggi giorno abbiamo tutti familiarità, viene introdotto a partire dall'anno 1993. In questo anno, il tasso di mortalità degli italiani supera

le nascite, e sono gli stranieri a conservare l'equilibrio socio economico del paese. Questa situazione crea un clima di percezione del declino della popolazione italiana, i cui cittadini sono sempre più anziani, soli, troppo preoccupati per il lavoro. Restando sul tema del lavoro, negli anni '90 si vede anche un consolidamento della popolazione straniera, impiegata nell'industria, in vari settori (es. domestico, agricolo), di pari passo con un aumento delle irregolarità sui permessi di soggiorno. Al Governo si fa strada la necessità di pianificare meglio la legislazione, per cui le riforme di mercato vanno di pari passo con gli interventi sulle politiche migratorie. Tra il '93 e il '95 si moltiplicano anche i richiedenti asilo, che giungono soprattutto da ex Jugoslavia e Somalia, anche se nella valutazione delle domande di permesso, molte vengono rifiutate, soprattutto quelle dei somali, poiché non viene riconosciuta la persecuzione individuale.

Nel 1999, con il termine della guerra in Kosovo, si apre una nuova ondata di persone provenienti da Kosovo, Serbia e Montenegro: 30.000 in poche settimane. Critica la situazione come critiche sono le condizioni del sistema di accoglienza italiano, che viene colto impreparato e, di conseguenza, fortemente condannato. Inoltre, con la crisi dei Balcani, accorrono in Italia anche molti rom, ed emerge così la questione della loro collocazione territoriale, dei campi, dell'aumento della criminalità. Verso la fine del secolo si tenta un approccio per regolamentare la loro presenza, tentativo che si rivelerà impossibile proprio a causa della loro presenza sparsa sul territorio.

*La *mezcla* di culture*

La visibilità pubblica degli stranieri è legata non solo al tema centrale dell'immigrazione ma anche all'ingente diffusione della cultura non-italiana che tocca molteplici ambiti, a partire dalla musica, al cibo, alla fotografia, che aiutano ad entrare in contatto in maniera diversa con un nuovo mondo e offrono uno sguardo nuovo sulle diverse culture presenti in Italia. Questa mescolanza è evidente anche nell'ambiente scolastico, in cui sono presenti molti studenti stranieri, una presenza che porterà ad un'evoluzione e ad una rivoluzione dell'approccio utilizzato, a partire dai testi scolastici, volto all'inclusione e all'educazione interculturale. I singoli docenti sono attivi, danno via all'autoformazione, a laboratori didattici, a incontri per favorire il dialogo tra gli studenti, i genitori e la scuola.

Un aneddoto che spiega, simbolicamente, la presenza straniera, può essere quello avvenuto alla mezzanotte del 1° gennaio 2000, il primo nato dell'anno. Il suo nome è Luca Fu, figlio

di immigrati cinesi. Questo semplice aneddoto è in realtà molto significativo, poiché mostra il processo di crescita dell'immigrazione straniera, dalla quale dipendono molti settori in Italia, paese in cui uno straniero su 5 è nato, dunque è straniero ma non immigrato.

In quest'anno l'ISTAT registra un maggiore numero di donne immigrate rispetto agli uomini, età compresa tra i 20 e i 39 anni, la nazionalità più presente è quella rumena.

Il periodo compreso tra il 2000 e il 2001 sarà significativo dal punto di vista politico e istituzionale: verranno introdotte linee dure in materia di politiche migratorie e si sfoga il malcontento generale nei confronti della presenza straniera in Italia. La sicurezza è un tema centrale, e viene messa in rilievo dopo l'incremento degli episodi di criminalità, imputati all'immigrazione clandestina e che porteranno ad ulteriori restrizioni rese possibili tramite riduzione di tutele, diritti, ingressi limitati, espulsioni rapide. In questo periodo i cittadini stranieri possono entrare solo con contratto di lavoro regolare, la permanenza è legata al contratto di soggiorno che va di pari passo con il contratto di lavoro e viene anche ristretta la cerchia di familiari ai quali chiedere ricongiungimento.

La seconda generazione

È nei primi anni del 2000 che nasce il concetto di seconda generazione, che fa riferimento ai bambini nati da genitori immigrati. Questa "categorizzazione" viene però criticata in quanto tacciata di etichettare questi ragazzi che sono, di fatto, cittadini italiani. Questa condizione rivela però la difficoltà che essi possono incontrare nello sviluppo di un'appartenenza culturale, in quanto non è ben definita la linea che separa italiano e straniero. Non hanno vissuto la migrazione, ma ne risentono per i genitori; non vengono percepiti come italiani per le caratteristiche somatiche. La legge non facilita di certo la questione, in quanto afferma che i nati da cittadini stranieri possono richiedere la cittadinanza solo dopo il 18esimo anno di età e non oltre il compimento del 19esimo.

Alla luce della complessa situazione, nasce a Roma, nel 2005, la Rete G2 (secondo generazioni), un progetto fondato proprio da figli di immigrati e rifugiati nati e/o cresciuti in Italia, che si diffonde in breve tempo in tutta Italia, allo scopo di ridurre i tempi burocratici destinati alla regolarizzazione delle seconde generazioni, reclami che però non trovano ascolto in Parlamento. Il Governo è nelle mani del centro-destra, dunque l'impresa rimane sospesa. La legge sull'immigrazione torna attuale nel 2006, con la vittoria del centro-sinistra. La nuova proposta prevede il diritto al voto alle amministrative per chi ha il permesso di

soggiorno di lunga durata, abolizione del contratto di soggiorno, flessibilità per l'ingresso di colf e badanti. Il disegno fu poi bloccato a causa della caduta del governo (secondo governo Prodi).

Il 2008

Il periodo del 2008/2009 è importante in materia di politiche migratorie in quanto ottiene rilievo il binomio sicurezza pubblica-immigrazione che si configura, poi, come un dispositivo normativo tramite il Decreto sicurezza (Legge 94 del 2009) che rende la permanenza irregolare un vero e proprio reato, estende la permanenza nei centri di identificazione ed espulsione a 180 giorni (prima erano 90) e allunga a due anni il periodo in cui richiedere la cittadinanza a seguito di un matrimonio. Introduce anche l'obbligo di conoscenza minima della lingua italiana per richiedere la carta di soggiorno.

Un momento importante che ha avuto rilievo, nel 2008, è stato l'accordo tra il governo Berlusconi e Gheddafi, che prevedeva il controllo da parte della Libia dei barconi, per evitare che quest'ultimi giungano in Europa, in cambio di finanziamento. Questo atteggiamento sarà duramente condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Questo anno segna un punto di svolta anche per la crisi economica che ha colpito tutti i continenti e dà il via, in Italia, ad un periodo di importante transizione. Le ricadute a spese dei migranti hanno evidenziato tre fenomeni:

- La diffusione del "lavoratore povero";
- Aumento di posti di lavoro generici;
- Arrangiamenti quotidiani a causa di un sistema di welfare lacunoso.

Le conseguenze di questa situazione furono:

1. Peggioramento generale delle condizioni di lavoro;
2. Nesso tra immigrazione e disoccupazione;
3. Il lavoro non è più un pretesto per entrare in Italia;
4. Aumentano le partenze verso l'estero sia di italiani che di stranieri;
5. Tagli alla spesa sociale e conseguenze annesse;
6. Diminuzione dei soldi inviati dagli stranieri alle loro famiglie in patria.

La crisi ha dunque peggiorato drasticamente la distribuzione uniforme dell'occupazione tra la popolazione italiana e straniera. Questa situazione, legata anche al fatto che gli stranieri

pur di sopravvivere accettavano lavori degradanti e mal pagati, aumenta il divario e favorisce lo sviluppo di un mercato del lavoro tutt'altro che etico. La disoccupazione tra gli stranieri aumenta dal 9% al 16% nel periodo dal 2008 al 2014, e la disoccupazione tra gli italiani passa parallelamente dal 6,5% all'11%. Il quadro economico conseguente alla crisi porta con sé un aumento di partenze verso l'estero, la metà per far ritorno al proprio paese natale, il restante per raggiungere un paese all'interno dell'Unione Europea.

L'assetto economico mondiale non è l'unico aspetto a subire un cambiamento, poiché anche nelle politiche sociali si riscontrano novità. In questi anni si registra una diminuzione degli investimenti nelle politiche sociali, causando ancora più disagi a coloro che hanno meno tutele da questo punto di vista. Si fa strada un processo di precarizzazione della vita della popolazione in grado di lavorare, la cosiddetta popolazione attiva. Questa delicata condizione ha aumentato il divario tra la popolazione autoctona e quella straniera, poiché è aumentato il timore di non lavorare o di perdere il lavoro, di perdere i risparmi e si vede lo straniero come un avversario nel mondo del lavoro.

Crisi umanitarie

Negli anni successivi si assiste ad un vero e proprio esodo, con 65.000 arrivi solo nel 2011. A gennaio dello stesso anno, a Lampedusa sbarcano circa 5.000 persone provenienti per lo più dalla Tunisia. La crisi politica nel paese ha spinto alla fuga un numero così alto di persone che si sono affidate ad una traversata ad alto rischio pur di scappare dalle condizioni di pericolo presenti in patria. Gli arrivi negli anni successivi saranno altalenanti, registrando il picco più alto nell'anno 2016. Questo avvenimento segna un nuovo inizio in tema di migrazioni, e si aprono le porte su argomenti come legittimità, organizzazione, accoglienza, protezione internazionale. Le immagini dei giornalisti che si occupano di raccontare le storie dei rifugiati sono agghiaccianti e non fanno sconti all'occhio sensibile dell'Occidente. L'immigrazione è il centro di ogni dibattito, che sia esso politico o pubblico. La situazione di Lampedusa dopo questi arrivi dalla Tunisia è sotto gli occhi di tutti: si dorme per strada in inverno, ci si arrangia, l'isola è gremita di persone. Ogni programma di collocamento nelle città italiane da adito a proteste. Riportarli in Tunisia trova l'opposizione del governo tunisino, e con la Libia la situazione non è più semplice: il governo Gheddafi è caduto, e con lui gli accordi presi con il governo Berlusconi circa i controlli delle partenze verso il nostro paese. L'Italia dichiara lo stato di emergenza nazionale.

Per accogliere le richieste vengono aperti nuovi centri, i centri per l'accoglienza straordinaria (CAS), che non saranno salve, però, dalla corruzione con Mafia Capitale.

Oltre alla questione prettamente interna, l'Italia lamenta l'abbandono dell'Europa, accusata di averla lasciata sola a gestire la situazione. L'Europa, dal canto suo, condanna l'Italia per la facilità con cui lascia entrare gli stranieri, in un momento in cui il numero dei morti nel Mediterraneo è in crescita e tutti gli occhi sono puntati sullo stivale. Un episodio tristemente noto avvenne a Lampedusa nel 2013, in cui morirono 368 persone in un naufragio.

Negli anni successivi al centro delle polemiche di una situazione rispetto alla quale si iniziava ad abituarsi si trovavano, più che altro, le motivazioni delle migrazioni. Nel 2011 gli ingressi per permessi di lavoro furono del 34,4%, per il ricongiungimento familiare il 38,9% e i restanti per studio, protezione umanitaria e asilo. Negli anni seguenti le richieste di ingresso per motivi di lavoro crollano mentre le altre, tra cui quelle per asilo, aumentano vertiginosamente.

Ad oggi, sono circa un milione le nuove cittadinanze, facendo configurare l'Italia come paese europeo con il maggior numero. I cittadini di origine albanese e marocchina sono i più stabilizzati sul territorio. Inoltre, tra il 2011 e il 2017, circa 300.000 cittadini stranieri residenti in Italia hanno scelto di spostarsi all'estero in maniera definitiva. L'Italia rappresenta dunque un punto centrale in cui si incontrano immigrazioni, migrazioni, movimenti interni, conferendo al paese dinamismo costante. Nonostante la situazione sia, appunto, dinamica, la risposta dell'Italia rimane sempre la stessa, in un certo senso "antiquata", poiché incapace di rispondere ai continui cambiamenti dell'epoca moderna.

1.4 Futuro dell'immigrazione

Nei prossimi anni i fenomeni migratori saranno influenzati da diversi fattori. Tra i fattori prevedibili e che sono già stati in parte accennati, c'è anche la questione immediata dei conflitti esistenti e delle politiche migratorie adottate dai singoli Stati. Infatti, i conflitti armati rappresentano ad oggi le principali cause di migrazione forzata, ed è per questo che è importante intervenire tramite accordi di pace e la riqualificazione dei paesi colpiti dalle guerre, in modo tale da non costringere le popolazioni a migrare per poter sopravvivere.

Come verrà affrontato più avanti nella mia tesi, è anche fondamentale che i singoli stati disegnino politiche migratorie efficaci che possano quindi favorire l'integrazione dei migranti.

Tra i fattori a lungo termine troviamo, invece la globalizzazione, il cambiamento climatico e lo sviluppo socio-economico.

La globalizzazione e lo sviluppo tecnologico hanno avuto un forte impatto sul fenomeno migratorio e secondo alcuni studi, entro il 2030, internet sarà il mezzo più utilizzato per agevolare la migrazione, legale o illegale.

Il cambiamento climatico è altrettanto rilevante sulle migrazioni. Infatti, molte zone non saranno abitabili in futuro, a causa, ad esempio, della forte siccità e questo costringerà molte persone a spostarsi. Nella fascia temporale tra il 2008 e il 2016 i disastri naturali hanno causato lo sfollamento di 25.3 milioni di persone all'anno, e, secondo l'OIM, entro il 2050 ci saranno circa 200 milioni di sfollati per cause ambientali.

Un altro fattore determinante è lo sviluppo socio-economico. Le persone che vivono in condizioni di estrema povertà non hanno mezzi per spostarsi, ma con lo sviluppo economico avranno più possibilità di migrare. Tuttavia, raggiunto un certo reddito, preferiranno restare nel paese di origine piuttosto che migrare. Secondo questi dati, lo sviluppo favorirà le migrazioni e, allo stesso tempo, quando questi paesi avranno raggiunto una situazione economica favorevole, i suoi abitanti non vorranno più spostarsi.

1.5 Società multiculturali

La conseguenza diretta del fenomeno migratorio è la mescolanza di etnie e culture in uno stesso paese. Questo porta alla coesistenza di persone con diverse abitudini di vita, diverse concezioni di relazioni, diverse religioni e, ovviamente, lingue. Da questa mescolanza deriva la cosiddetta "società multiculturale". Il concetto di cultura può avere diverse accezioni. Ci si può riferire all'insieme delle consuetudini di un gruppo (la classe operaia, i fedeli di una religione, gli ecologisti); alla cultura occidentale, contrapposta a quella orientale; la cultura della civiltà industriale contrapposta a quella rurale. In questo caso però, ci atteniamo ad una definizione etnicamente qualificata di cultura, in base alla quale la suddetta cultura è sinonimo di nazione o popolo, e si rivolge ad una comunità intergenerazionale che occupa un territorio e possiede una lingua ed una storia distinte. Parlando di società multiculturale è opportuno fare una distinzione tra multinazionale e polietnica.

La società multiculturale di tipo multinazionale, che è caratterizzata da pluralismo culturale in seguito all'assorbimento di altre culture già presenti sul territorio e che in passato erano autonome. In questo caso, queste culture annesse, preferiscono rimanere distinte rispetto alla cultura maggioritaria. La società multiculturale di tipo polietnico ottiene questo pluralismo culturale dall'immigrazione di individui. In questo secondo caso, le persone immigrate, pur mantenendo la loro cultura, desiderano integrarsi almeno in parte nella cultura ricevente, pur continuando a riconoscere e a voler riconosciuta la loro identità etnica.

1.6 Integrazione dei migranti

In seguito ai significativi flussi migratori degli ultimi decenni e di fronte all'eterogeneità dei cittadini di un paese, ritorna più che mai la questione dell'integrazione, per far sì che individui di diverse culture possano convivere nella reciproca accettazione e condivisione.

Per integrazione non si vuole intendere l'obbligo di conformarsi alla cultura della popolazione maggioritaria, anzi, per la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati si intende un'interazione positiva basata sulla parità di trattamento e sull'apertura reciproca tra società ricevente e cittadini immigrati. In una delle prime ricerche condotte in Italia sull'immigrazione, Alberoni e Baglioni² hanno rimarcato il carattere ambivalente della parola "integrazione", così definito in quanto coesiste un processo unilaterale di adattamento e un processo bilaterale di scambio culturale. Dunque per integrazione si intende uno scambio culturale che abbia come obiettivo l'inserimento nella nuova struttura sociale come una sua parte autonoma e rilevante. Ribadito dalla Commissione Europea infatti, "l'integrazione non riguarda solo l'apprendimento della lingua, la ricerca di una casa o di un lavoro. Si tratta anche di svolgere un ruolo attivo nella propria comunità locale, regionale e nazionale".³

Per favorire l'integrazione dei migranti e contrastare gli ostacoli nei confronti di quest'ultima sono state messe in campo delle strategie di intervento sostenute da FSE⁴.

In seguito ad un'analisi della situazione, l'inclusione sociale dei migranti è tutt'ora ostacolata da alcuni elementi: carenza di abilità linguistiche, di formazione o di esperienza lavorativa

² Alberoni e Baglioni, 1965, 26

³ COM (2016) 377 Action Plan on the integration of third country nationals.

⁴ Fondo Sociale Europeo.

nel paese di destinazione, il mancato riconoscimento delle qualifiche acquisite nel paese natale e, infine, la discriminazione. Questi fattori ostacolano non solo la vita sociale dell'individuo, ma anche la sua vita lavorativa e, di conseguenza, la sua condizione economica. L'intenzione di questa tesi è proprio quella di analizzare in che modo un individuo che sia migrato verso un altro paese, nel caso specifico l'Italia, riesca ad integrarsi e quanto i paesi accoglienti favoriscano questa integrazione con progetti e infrastrutture adeguate.

I caratteri dell'integrazione:

1. L'integrazione va pensata come un processo, che quindi dipende da molteplici fattori (es. mercato del lavoro, sistema di welfare), non dipende solo dalle politiche messe in atto, anche se ne è notevolmente supportato;
2. L'integrazione è un concetto con che ha in sé molte sfumature: può essere avanzata in alcuni ambiti (es. sport), ed esserlo meno in altri (lavoro);
3. Non comporta un'evoluzione nello stile di vita individuale, che non deve necessariamente adattarsi ed essere più "moderno";
4. Ha un carattere locale e contestuale. L'integrazione avviene nei luoghi concreti, in una società locale in cui si trovano lavoro, casa, amici. Sicuramente, dunque, favorisce la piccola dimensione in cui ci si sente più vicini.
5. Chiama in causa la società ricevente e le sue istituzioni: il successo dell'integrazione si costruisce con le normative sulla cittadinanza, nel discorso pubblico sugli immigrati, nel clima di accettazione, nella creazione e attuazione di politiche educative e sociali che influenzino le condizioni di vita dei migranti. In altre parole, perché l'integrazione avvenga, c'è bisogno di apertura e inclusione da parte della società ospitante. La politica non è l'unica attrice affinché questo accada, ma di sicuro ha una grande responsabilità nel favorirla o nel comprometterla.

1.7 L'inserimento nella dimensione lavorativa e sociale

Affinché l'integrazione sia effettiva, è necessario fare in modo che l'individuo immigrato possa inserirsi nel tessuto economico del paese ricevente trovando un posto di lavoro che gli

garantisca una vita dignitosa. L'obiettivo di autonomia e autorealizzazione rappresenta una prova molto dura per il sistema di accoglienza italiano, soprattutto tenendo conto della recessione che ha caratterizzato gli ultimi anni e la crisi di posti di lavoro. La criticità della situazione lavorativa di molti lavoratori stranieri è riconducibile a vari fattori che coinvolgono la struttura del mercato italiano e le caratteristiche degli individui. La situazione peggiora nel caso di rifugiati e richiedenti asilo, privi del sostegno di famiglia o amici e che, oltre a doversi interfacciare con i traumi subiti, non hanno un vero e proprio progetto lavorativo. Alla luce della situazione sono state implementate delle politiche di inserimento lavorativo dedicate ai titolari di protezione internazionale, parte fondamentale del sistema di seconda accoglienza SPRAR⁵ e parte del programma delle altre strutture di accoglienza. Una delle misure principali a supporto dell'inserimento nel mercato del lavoro è l'investimento sulla formazione, tenendo in considerazione competenze del singolo e opportunità offerte dal contesto locale. La formazione professionale ha un ruolo chiave poiché da una parte punta al miglioramento delle competenze linguistiche e dall'altra alla qualificazione, specializzazione e valorizzazione del lavoratore. Ad esempio, a La Spezia è stato organizzato un corso di formazione per addetti alla pulizia dalla Croce Rossa italiana. A Ferrara alcuni beneficiari hanno partecipato a corsi di formazione di logistica, agricoltura, meccanica, falegnameria, operatori del verde e di ferro battuto e saldatura. A Lucca è stato organizzato un corso rivolto a richiedenti asilo per la pulizia di giardini pubblici. Oltre a molteplici corsi, di cui ho citato solo una piccola parte, anche i centri stessi hanno organizzato dei percorsi formativi: a Campobasso, in un hotel/struttura di accoglienza, sono stati offerti corsi di alfabetizzazione informatica, sartoria e giornalismo; in un CAS di Chieti sono stati offerti corsi di formazione sulla lavorazione del pane e della pasta, sulla produzione di formaggio e marmellate. Oltre ad essere momenti di socializzazione, creano l'opportunità di un apprendimento utile ai fini di un futuro nel paese.

Per far sì che individuo raggiunga un'autonomia soddisfacente, è necessario che conosca i servizi erogati sul territorio, tra cui il sistema scolastico e i corsi per adulti, circuiti bancari e postali, luoghi di interesse culturale, servizi sanitari. A questo proposito si sono attivati molti progetti sul territorio italiano per potenziare il sistema di accoglienza e informazione attraverso un servizio di mediazione linguistico culturale, oltre ad essere stato prodotto materiale informativo in lingua. A favorire l'integrazione, oltre agli interventi di tipo "funzionale" riguardanti servizi e lavoro, è anche l'inclusione sociale che, per far sì che si

⁵ Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

verifichi e si consolidi, necessita di azioni educative di tipo socioculturale. Queste iniziative permettono di valorizzare le abilità degli individui, creare momenti di scambio e di socialità, promuovere il dialogo interculturale, prevenire conflitti e il senso di esclusione sociale. Le attività che contribuiscono al raggiungimento di questo scopo sono laboratori di arte-terapia, musicoterapia, feste o eventi locali, gare sportive, giornate di volontariato, incontri nelle scuole.

1.8 Multiculturalità, interculturalità, integrazione: le differenze.

Con l'avanzare del tempo e con la costante dei flussi migratori, sono in aumento le differenze culturali in una stessa società. A questo fenomeno le società occidentali hanno risposto in due modi: approccio assimilazionista, che punta a inglobare l'immigrato nella propria cultura facendolo rinunciare alla sua; approccio separatista che invece lascia molta autonomia alle comunità e gli permette di conservare le loro peculiarità. Tuttavia, entrambi gli approcci si sono mostrati fallimentari: nel primo caso, perché nega la cultura dell'individuo, nel secondo perché non favorisce la comunicazione delle culture coesistenti. In quest'ultimo caso, viene più che altro sottolineata la differenza tra multiculturalismo e interculturalismo. Per multiculturalismo si intende la convivenza tra diverse culture, coadiuvata da politiche volte a tutelarle tutte senza distinzioni (immigrate o autoctone). Per interculturalismo si intende, invece, la disponibilità ad accogliere una cultura diversa e a stabilire con essa un dialogo. Dunque, per esserci interculturalità, deve esserci comunicazione interculturale. Appurato che gli approcci sopra citati siano controproducenti, l'integrazione appare essere la soluzione più efficace, in quanto in grado anche di garantire la protezione dell'identità culturale. Infatti, l'integrazione è un processo sociale in cui membri di diverse culture convivono e dialogano, favorendo l'arricchimento del bagaglio culturale della società. Integrazione e interculturalità non sono la stessa cosa, ma due facce della stessa medaglia: l'interculturalità è un atteggiamento teorico di dialogo con altre culture; l'integrazione è la concretizzazione di questo atteggiamento.

1.9 Politiche di integrazione UE

Affinché i migranti riescano ad integrarsi con successo nel paese di arrivo, è fondamentale ci sia un attivo contributo messo in atto dagli stati membri dell'Unione Europea. A supporto di questo obiettivo, l'UE coordina politiche a sostegno delle autorità nazionali e locali.

Il piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027⁶ propone un supporto mirato che tiene in considerazione le caratteristiche individuali del singolo che possano causare criticità. Come precedentemente detto, l'UE gioca un ruolo importante insieme ai singoli stati, mettendo a disposizione fondi, assistenza e promuovendo *partnership*.

Le misure principali sono⁷:

- Formazione e istruzione inclusiva che si concentra su un rapido riconoscimento delle qualifiche e sull'apprendimento linguistico;
- Miglioramento delle opportunità di impiego e riconoscimento delle capacità per valorizzare al meglio il contributo delle comunità di migranti;
- Fondi UE dedicati, per promuovere l'accesso ad assistenza sanitaria;
- Accesso ad alloggi adeguati.

Questo documento ha l'obiettivo di essere punto di riferimento per le politiche, offrendo esempi sui possibili utilizzi dei fondi europei che possono essere impiegati nell'abbattimento delle barriere relative all'istruzione, all'occupazione, agli alloggi e all'assistenza sanitaria. Il documento non ha valore vincolante, ma fa affidamento al ruolo dei paesi riceventi e delle comunità locali dove vengono attuati i programmi di integrazione.

Il piano d'azione coinvolge i partenariati, i migranti, le comunità ospitanti, i partner sociali ed economici e il settore privato. L'UE sostiene le azioni di integrazione tramite appositi finanziamenti dal Fondo asilo, migrazione e integrazione, dal Fondo sociale europeo, dal Fondo europeo di sviluppo regionale ed altri. Ma fornire i finanziamenti e incoraggiare gli stati membri ad attuare le politiche proposte è importante tanto quanto coinvolgere gli individui verso i quali questi interventi sono dedicati. Questa consultazione favorisce sia

⁶ Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027

⁷ COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027

un'elaborazione efficace delle politiche sia per incoraggiare la partecipazione pubblica nella presa di decisioni. A questo scopo la Commissione ha creato un gruppo di esperti, composto da persone provenienti da un contesto migratorio e da organizzazioni che rappresentano gli interessi dei migranti. Inoltre, come dimostrato da un recente studio svolto dal Centro comune di ricerca (JRC), la totale integrazione nel mercato del lavoro dei migranti genererebbe dei notevoli benefici fiscali.

1.9 Integrazione economica dei migranti

Quando si parla di integrazione, ci si riferisce ai molteplici aspetti che essa coinvolge, tra cui quello economico. Infatti, per parlare di integrazione, si deve considerare quanto i soggetti siano attivi nella collettività di cui fanno parte. Questo termine ne include molti al suo interno, in quanto l'integrazione è processo lungo e multi dimensionale. Secondo l'Eurostat (*Migrant integration statistics*, 2020) l'integrazione comprende quattro dimensioni definite "indicatori di integrazione": occupazione lavorativa, educazione, inclusione sociale, cittadinanza attiva. In un rapporto precedente a quello sopra citato, l'Istat (*Vita e percorsi di integrazioni degli immigrati in Italia*, 2018) identifica invece cinque dimensioni, le "variabili di integrazione":

- La variabile politica che comprende fattori tra cui il desiderio di diventare cittadini italiani e la partecipazione alla vita pubblica;
- La variabile economica che rappresenta le condizioni lavorative, la regolarità del lavoro, la ricerca del lavoro e la percezione della propria condizione lavorativa;
- La variabile sociale che include una realtà non discriminatoria e la partecipazione ad attività di volontariato;
- La variabile culturale che si riferisce al consumo di cibo, media e cultura italiana e l'interesse per quest'ultima;
- La variabile linguistica legata alla conoscenza e uso della lingua italiana.

Anche l'OCSE si è espressa in merito al significato di integrazione: *“the ability of immigrants to achieve the same social and economic outcomes as natives taking into account their characteristics”*.⁸

L'elemento comune delle definizioni sopra citate è la dimensione economica che coinvolge l'integrazione. Infatti, un'integrazione economica è fondamentale poiché senza la stessa non è possibile emanciparsi all'interno di una società in quanto non si hanno i mezzi materiali per il proprio sostentamento.

1.9.1 Il livello di disoccupazione degli stranieri residenti in Italia

Secondo gli studi effettuati sull'anno 2020, gli stranieri in Italia (l'8,4%) ricoprivano il 15% del totale di disoccupati. L'Eurostat ha evidenziato che la disoccupazione in Italia ha un'incidenza maggiore tra gli stranieri, mentre il tasso di disoccupazione di autoctoni o stranieri europei è pressoché simile.

Risulta inoltre ampiamente diffuso il fenomeno dell'*overqualification* (sovracualificazione), per cui un individuo accetta un lavoro che richiede meno competenze di quelle possedute, dunque lavori meno retribuiti rispetto a quelli a cui il soggetto potrebbe aspirare. Questo fenomeno è diffuso tra gli autoctoni, ma in modo particolare tra i migranti per diverse ragioni. Prima di tutto perché gli stranieri si trovano in un paese di cui non conoscono benissimo la lingua, e poi perché spesso le competenze professionali acquisite nel paese d'origine non sono utilizzabili e il loro titolo di studio non viene riconosciuto. Inoltre le relazioni sociali non sono così estese così come non lo è la conoscenza del mercato del lavoro locale. A causa di questi fattori, dunque, l'*overqualification* resta tutt'ora diffusa e tutt'altro che transitoria, infatti di rado gli stranieri riescono ad elevare il loro status lavorativo: l'Italia è il secondo paese in Europa per *overqualification*, secondo solo alla Grecia e seguito dalla Spagna. Come si può facilmente dedurre, però, l'elenco dei paesi che vivono questo fenomeno è relativo ad altri fattori. Infatti, paesi come Italia e Spagna, molto alti nella classifica, sono paesi “di nuova immigrazione”, e, inoltre, possiedono un'alta domanda di lavoro non qualificato, elemento che contribuisce ai numeri presentati.

⁸ “La capacità degli immigrati di conseguire gli stessi risultati socioeconomici degli autoctoni, tenendo conto delle loro caratteristiche.”

1.10 La didattica dell'italiano

L'integrazione passa attraverso misure diverse e trasversali, che si attuano in contemporanea allo scopo di facilitarla. Una delle misure più importanti è l'integrazione linguistica, le cui dinamiche e modalità verranno affrontate nel secondo capitolo di questa dissertazione. Prima di spostare l'attenzione sull'integrazione linguistica è necessario trattare l'argomento dal punto di vista didattico e dei concetti base, parlando dell'Italiano in Italia e all'estero, e alla sigla adeguata ad ogni tipo di parlante o discente.

1.10.1 Concetti base

L'acquisizione linguistica è un processo che ha luogo in un ambiente in cui sono presenti dati linguistici, interlocutori e contesto socioculturale. Parlando di processo ci si riferisce alla successione dei dati di sviluppo che, connessi, determinano il risultato finale, nella qualità e nella velocità di sviluppo. Per ambiente, invece, si intende il luogo in cui questo processo avviene e che determina la modalità di sviluppo della competenza linguistica.

L'ambiente può essere: naturale (casa), guidato (scuola), misto (casa e scuola). A prescindere dall'ambiente, ciò che l'apprendente riceve è un input, ovvero i dati linguistici scritti o orali con cui entra in contatto. Affinché sia utilizzabile ai fini dell'apprendimento, il successo input deve essere comprensibile e non troppo al di sopra delle competenze del discente così che possa convertirsi in *intake*, ovvero un'acquisizione duratura.

Affinché l'*intake* si sedimenti, è fondamentale associare la pratica, chiamata *output*, ovvero le produzioni dell'apprendente sia orali che scritte. In un contesto guidato ma slegato dalla realtà è possibile che l'*output* sia molto ristretto, per questo è importante che l'insegnante contribuisca nell'orientare gli studenti verso un uso funzionale della lingua, anche tramite la visione di filmati realizzati in contesti italo-foni, canzoni italiane, dialoghi quotidiani. Gli interlocutori sono nativi italiani e parlano la lingua oggetto dell'apprendimento.

Infine, per contesto socioculturale si intende l'insieme delle variabili sociolinguistiche, storiche e culturali che determinano gli ambienti di apprendimento.

1.10.2 Italiano lingua straniera fuori dall'Italia

Nell'ambito didattico possiamo distinguere:

Italiano LS: italiano lingua appresa all'estero dove non si parla come lingua del paese, ed è dunque una lingua slegata dal contesto reale del suo utilizzo, appresa in un ambiente dove è quasi impossibile utilizzarla durante interazioni sociali, ad esclusione di quelle con il docente;

Italiano L2: italiano lingua appresa nel paese in cui si parla. L'apprendimento avviene in maniera naturale o anche mista, ed è frequente l'interazione con i nativi.

Italiano lingua d'origine: in questo caso è la lingua che un oriundo⁹ eredita dal proprio paese, o come lingua familiare (*family language*), ovvero lingua della socializzazione primaria, o come lingua di comunità (*community language*), lingua appresa all'interno di una comunità che mantiene viva la lingua di origine.

Italiano come lingua di contatto: l'italiano appreso in Italia dai figli dei migranti.

Italiano all'estero

La lingua italiana viene appresa all'estero in istituti pubblici e privati. Esistono, in Europa, le cosiddette università popolari (soprattutto in Germania e Svizzera) che offrono istruzione per gli adulti oltre alle offerte formative organizzate dal governo italiano:

Scuole parificate, dove si può ottenere un titolo di studio valido anche in Italia;

Istituti italiani di cultura (IIC), che hanno l'obiettivo di promuovere la cultura italiana negli stati in cui hanno sede;

Società Dante Alighieri, nata nel 1889 che ha lo scopo di diffondere la cultura italiana e rafforzare i legami culturali con l'Italia dei cittadini italiani all'estero. La sua gestione è affidata al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

⁹ Originario di un determinato luogo.

2. Integrazione linguistica per migranti

Come si è potuto osservare nel primo capitolo del presente elaborato, l'integrazione è un concetto che ha mille sfumature e dimensioni. Se, per garantire l'integrazione, queste dimensioni devono convivere in armonia, questo non potrebbe avvenire senza le dovute conoscenze di tipo linguistico. Infatti, la mancata conoscenza della lingua può rappresentare una barriera, a volte insormontabile, all'integrazione di un migrante, che rende estremamente difficoltosa la vita in una società ospitante. Apprendere la lingua del nuovo paese non è un prerequisito per l'integrazione, ma ne è sicuramente parte fondamentale. Secondo un'indagine condotta dal Consiglio d'Europa¹⁰, sempre più Stati membri adottano politiche che prevedono formazione e valutazione linguistica e, tenendo in considerazione anche le differenze tra i migranti, il Consiglio ha sviluppato iniziative diverse per aiutare gli Stati a sviluppare politiche adeguate. L'obiettivo di questo capitolo è quello di osservare la situazione in Italia e nell'Unione Europea, discutere delle strategie e delle infrastrutture dedicate a questo obiettivo. Verranno analizzati anche dati relativi alle lingue più diffuse tra i migranti e le difficoltà di apprendimento.

“Perché vi sia integrazione occorre dare priorità al riconoscimento del capitale umano del migrante (la sua lingua madre, il suo percorso personale o la sua esperienza professionale), ma, soprattutto, alle possibilità che si offrono per l'arricchimento di questo capitale nel processo di integrazione: acquisizione di conoscenze sul paese di accoglienza e apprendimento della sua lingua.”¹¹

¹⁰ Council of Europe 2014 - Italiano LinguaDue, 1. 2014. L'integrazione linguistica dei migranti adulti. Guida

¹¹ María Ochoa-Llidó, Direttrice ad intérim del Dipartimento dei Diritti Umani e dell'Antidiscriminazione (Dicembre 2013)

2.1 Forme di integrazione linguistica

L'integrazione linguistica dei migranti (adulti) viene spesso intesa come l'obbligo di apprendere le lingue della società di accoglienza, per ragioni pratiche e ideologiche. A loro si chiede di conoscerla ad un buon livello e di distinguersi dagli autoctoni solo in pochi aspetti, come l'accento. Tuttavia, questa interpretazione dell'integrazione è controproducente in quanto non crea le condizioni per una riconfigurazione adeguata dei repertori linguistici dei migranti adulti.

Il *repertorio linguistico* è un concetto che non si rivolge solamente ai migranti, ma a tutti, perché ognuno di noi possiede un insieme di conoscenze linguistiche che vengono selezionate ed applicate in base al contesto in cui ci si trova. Per la maggioranza delle persone, in particolare i migranti, questo repertorio comprende più lingue e dunque si basa su una competenza plurilingue. Le lingue nel repertorio di ognuno svolgono ruoli differenti: comunicare a scuola, a lavoro, in famiglia. Questa divisione dei compiti può variare nel tempo, e acquisire una nuova lingua modifica l'equilibrio di questo repertorio individuale, che deve dunque essere riorganizzato. Nel caso dei migranti questa riorganizzazione è particolarmente delicata poiché avviene sotto lo sguardo degli autoctoni.

Le forme di integrazione linguistica sono molteplici e sono spiegate di seguito.

- a) *Integrazione linguistica passiva*: non è presente una competenza sufficiente nella lingua del paese ospitante ed è difficile creare situazioni di comunicazione efficace senza l'ausilio di altre persone e della loro pazienza nel tentativo di comprendere ciò che l'interlocutore sta comunicando. Questa condizione potrebbe portare ad esclusione da parte dei nativi, ma possono anche essere accettati con la lingua della società di accoglienza appena praticata e la lingua d'origine che conserva le funzioni in termini di identità.
- b) *Funzione linguistica funzionale*: le conoscenze nella lingua maggioritaria e nelle altre lingue presenti nel repertorio sono sufficienti per garantire un'efficiente comunicazione in ambiti sociali e professionali. Si ricerca l'efficacia comunicativa dunque si dà poco peso agli errori. La lingua nativa mantiene il dominio, ma la lingua della società ricevente viene accettata per la sua utilità.

- c) *Integrazione linguistica proattiva*: i migranti adulti desiderano migliorare la conoscenza della lingua maggioritaria per aumentare la qualità della loro vita sociale e professionale; cercano di fare meno errori e di accrescere le competenze.
- d) *Integrazione linguistica che sviluppa l'identità linguistica*: i migranti ristrutturano il loro repertorio linguistico per potervi integrare completamente la lingua della nuova società in cui vivono. Sono in grado di gestire il loro repertorio e alternano le lingue nella loro vita sociale. La lingua d'origine riflette la loro identità, ma anche la nuova lingua inizia a farne parte.

I migranti scelgono in autonomia quale di queste modalità sia la più adeguata alla loro identità e alla loro vita: questa scelta viene fatta in relazione agli obiettivi futuri, al bagaglio culturale e altri fattori. Le politiche in atto dovrebbero aiutarli nell'affrontare questi progetti di apprendimento e renderli consapevoli delle conseguenze della loro scelta.

2.1.1 Formazione linguistica: il QCER

La redazione di un programma di formazione linguistica non è un processo semplice né immediato. Data la complessità della questione, ci si serve di strumenti che possano aiutare nella valutazione dell'adeguatezza di questi programmi, uno di questi è il QCER.

Il QCER è l'acronimo di "Quadro Comune Europeo di Riferimento delle Lingue"¹², ed è un sistema descrittivo, nato nel Consiglio d'Europa con l'obiettivo di definire uno standard con il quale misurare le abilità conseguite da chi studia una lingua straniera europea. Il suo utilizzo non è obbligatorio, ma viene ampiamente impiegato sia nelle valutazioni che nella redazione di manuali di insegnamento. Lo strumento del QCER risulta utile nei diversi contesti di insegnamento, in base ai bisogni del discente. Infatti, pur puntando allo stesso livello di inglese, le finalità potrebbero essere molto diverse. Le possiamo distinguere in:

Finalità funzionali: legate alla capacità di interagire in determinati contesti, offrendo quindi un approccio pratico durante l'apprendimento. Per esempio l'inglese per viaggiare, per fare la spesa, per ordinare al ristorante.

¹² *Common European Framework of Reference for Languages*

Finalità strumentali: in cui la lingua diventa uno strumento educativo, dunque la lingua diventa il veicolo con il quale lo studente acquisisce anche competenze di tipo sociale e metacognitivo.

Nel caso per l'apprendimento linguistico di migranti, è possibile affermare che il primo approccio alla lingua possiede una finalità funzionale, dunque apprendere come comunicare nella vita di tutti i giorni per soddisfare determinati bisogni. Nel caso dei migranti bambini le funzionalità si intersecano e vanno avanti di pari passo, offrendo al discente le conoscenze "pratiche" e, insieme, sociali.

I livelli di competenza definiti dal QCER sono in tutto sei e riflettono il percorso di apprendimento. I primi tre livelli pongono l'accento sulla produzione orale, gli ultimi invece danno rilievo anche alla produzione e alla comprensione dello scritto, in quanto la conoscenza della lingua viene applicata all'ambito professionale dell'individuo:

- A1 è il livello base di produzione linguistica con il quale l'apprendente è in grado di interagire in modo semplice. "riesce a comprendere e utilizzare espressioni familiari di uso quotidiano e formule molto comuni per soddisfare bisogni di tipo concreto (QCER, p. 32), a capire i nomi e le parole che gli sono familiari e frasi molto semplici, per esempio quelle di annunci, cartelloni, cataloghi (QCER, p. 34) a compilare moduli con dati personali (QCER, p. 34)."
- A2 è il livello con il quale l'apprendente è in grado di partecipare a diverse situazioni sociali elementari. "Riesce a comunicare in attività semplici e di routine che richiedono solo uno scambio di informazioni semplice e diretto su argomenti familiari e abituali (QCER, p. 32), a trovare informazioni specifiche e prevedibili in materiale di uso quotidiano su argomenti e attività familiari (QCER, p. 34), a prendere semplici appunti e a scrivere brevi messaggi riguardanti bisogni immediati (QCER, p. 34)."
- B1 è il livello che permette di sostenere una conversazione e affrontare con scioltezza i problemi che si presentano nel quotidiano. "Riesce a cavarsela in molte situazioni che si possono presentare viaggiando in una regione dove si parla la lingua in questione (QCER, p. 32), a comprendere i punti essenziali di messaggi in lingua standard su argomenti familiari che affronta normalmente al lavoro (QCER, p. 32) e

a produrre testi semplici e coerenti su argomenti che gli sono familiari o siano di suo interesse (QCER, p. 32).”

- B2 è il livello in cui il parlante è in grado di prendere parte ad una conversazione articolata ed ha acquisito consapevolezza linguistica. Riesce a “scorrere velocemente testi lunghi e complessi, individuando le informazioni che gli/le servono (QCER, p. 88) e a scrivere testi chiari e articolati su diversi argomenti che si riferiscano al suo campo di interesse (QCER, p. 76).”
- C1 è il livello in cui l’apprendente è in grado di comunicare con sicurezza in un’ampia gamma di discorsi. “È in grado di comprendere nei dettagli un’ampia gamma di testi lunghi e complessi con cui può avere a che fare nella vita sociale, professionale o accademica (QCER, p. 89) e di scrivere un’esposizione chiara e ben strutturata di argomenti complessi, sottolineando le questioni salienti (QCER, p. 79).”
- C2 è il livello in cui il parlante comunica con estrema precisione e pertinenza. È in grado di comprendere e produrre un testo scritto, anche ad alti livelli di complessità. Solamente una minoranza di apprendenti riesce a raggiungere questo livello.

Oltre alla ripartizione dei livelli appena descritti, il QCER si caratterizza anche per la ripartizione degli usi della lingua in quattro domini di competenza: ricezione, produzione, interazione e mediazione. Con questo approccio si tiene sempre in considerazione che molto spesso non si raggiunge lo stesso livello di competenza in tutti i domini.

- a) Ricezione: leggere la corrispondenza, leggere per orientarsi, leggere per informarsi, leggere istruzioni;
- b) Interazione orale/scritta generale: comprendere un interlocutore parlante nativo, conversazione, discussione informale, discussioni e incontri formali, cooperazione finalizzata ad uno scopo, transazioni per ottenere beni e servizi, scambio di informazioni, intervistare ed essere intervistati, corrispondenza, appunti, messaggi, moduli;
- c) Produzione orale/scritta generale: monologo articolato (descrivere esperienze e/o argomentare), annunci pubblici, discorsi rivolti ad un pubblico, scrittura creativa, relazioni e saggi;
- d) Mediazione: mediare a livello comunicativo, testuale, concettuale.

2.1.2 Certificazioni

La nascita di certificazioni ad hoc è solo una delle novità venutesi a creare in seguito al contatto tra diverse culture. In Italia esistono quattro certificazioni di competenza linguistica, anche se le fondamentali sono due: CILS e CELI.

Queste certificazioni si rivolgono ai cittadini stranieri che intendono fermarsi in Italia e ad individui con scarsa scolarizzazione e rappresentano l'unica opportunità per molti adulti di vedere accettata la richiesta di permesso di soggiorno di lunga durata. Infatti, con il Decreto Ministeriale del 4 Giugno 2010, lo Stato italiano ha stabilito che, per il conseguimento del permesso, gli immigrati debbano raggiungere un requisito linguistico di competenza in lingua italiana di livello A2 del QCER.

CILS: Certificazione di Italiano come Lingua Straniera. Viene erogata dall'Università per stranieri di Siena. I livelli sono quattro: gli studenti immigrati raggiungono di solito il livello UNO, il livello base, o il DUE, intermedio. È stata inoltre introdotta una certificazione pre-CILS, che si riferisce alle fasi iniziali di apprendimento. I quattro livelli del CILS corrispondono rispettivamente a B1, B2, C1, C2. La pre-CILS corrisponde al livello A.

CELI: Certificato di conoscenza della lingua italiana, forniti dall'Università per Stranieri di Perugia. Per rispondere alle necessità della comunità migrante ne è stata introdotta una variante, denominata CELI Immigrati. Questi esami verificano la competenza linguistica e portano avanti un percorso formativo che faciliti l'inclusione sociale del migrante. Le certificazioni coprono tre livelli di competenza: A1, A2, B1; che corrispondono a CELI impatto i, CELI 1 i, CELI 2 i. Questa certificazione è riconosciuta solo a livello nazionale.

2.1.3 Formazione linguistica: interlingua

Con la nascita del fenomeno migratorio in Italia è iniziata la ricerca sull'universo dell'italiano come L2. La presenza di immigrati stranieri, che dal punto di vista linguistico equivale a dire apprendimento di una lingua al di fuori del contesto formativo, ha incentivato lo sviluppo della *linguistica acquisizionale* che si occupa di individuare la progressione delle diverse fasi che caratterizzano l'apprendimento.

Per continuare il discorso è necessario descrivere il concetto di interlingua.

Il termine *interlingua* (*interlanguage*) fu proposto da Selinker nel 1972 e si riferisce alla lingua che viene sviluppata da un discente che sta studiando una seconda lingua che non ha ancora appreso del tutto, inserendovi dunque caratteristiche della sua lingua nativa, sia nello scritto che nel parlato: «un sistema linguistico a sé stante [...] che risulta dal tentativo di produzione da parte dell'apprendente di una norma della LO (lingua obiettivo o target)».

Il concetto di *interlingua* si basa su tre principi:

1. L'idea di sistema, ovvero l'idea che la competenza in L2 debba considerarsi un insieme di regole in relazione. Uno degli obiettivi della linguistica acquisizionale è la ricerca di regole che possano considerarsi universali, quindi proprie dei discenti ad un certo punto del loro apprendimento;
2. L'idea che il sistema è dinamico e transitorio, che lascia intendere che l'*interlingua* non è mai fissa, anzi è in perenne movimento, che può essere progressivo o regressivo;
3. L'idea che l'*interlingua* è soggetta a fossilizzazioni, che si riferisce al fatto che alcune regole si bloccano e non progrediscono in sintonia con il resto del sistema linguistico.

L'*interlingua* è un sistema linguistico in continua evoluzione esposto a una costante complicazione data dalle nuove regole che vengono introdotte nel sistema e che devono adattarsi ed essere messe in azione insieme a quelle già presenti. Il significato che oggi si dà al termine *interlingua*, coniato da Selinker, è leggermente diverso: infatti oggi con *interlingua* ci si riferisce ad una varietà della lingua d'arrivo, quella che si sta apprendendo, che è imperfetta e dinamica.

La linguistica acquisizionale si occupa di:

- Studiare l'acquisizione di L2¹³ in un contesto spontaneo;
- Studia l'emergere di strutture ed elementi e come si consolidano;
- Considera gli errori come favorevoli all'apprendimento;
- Descrive il processo dell'apprendimento linguistico.

¹³ Lingua seconda

La linguistica acquisizionale divide l'apprendimento della lingua in tre fasi:

1. Varietà pre-basica: l'apprendente si esprime utilizzando enunciati elementari e brevi, servendosi di parole chiave, dunque la sua abilità comunicativa è al livello base. Le frasi sono prive di verbo (tipo nominale), non c'è morfologia, la sintassi è semplice.
2. Varietà basica: la morfologia è più ampia, il lessico è più ricco, verbi non flessi. Ci sono coordinate e subordinate.
3. Varietà post-basica: questa è la fase in cui la lingua è vicina a quella parlata dagli autoctoni, dunque i verbi sono coniugati, la sintassi è complessa. Si può verificare il fenomeno di "fossilizzazione linguistica", ovvero l'utilizzo reiterato di forme scorrette.

2.4 Percorsi formativi e background del discente

Per elaborare un percorso formativo di lingua che sia efficace bisogna tenere conto di che posizione occupa la lingua che si vuole apprendere (in questo caso l'italiano) e il background linguistico del soggetto immigrato. Esistono infatti quattro categorie di contesti di apprendimento della lingua:

- Appresa come LS- Lingua straniera¹⁴
- Appresa come L2- Lingua seconda¹⁵
- Appresa come lingua d'origine (italiani residenti all'estero)
- Appresa come lingua di contatto¹⁶ (l'italiano è la lingua dominante in cui il bambino si identifica, ma non è la lingua dei genitori)

Oltre a tenere in considerazione il contesto di apprendimento della lingua, è importante adattare il percorso alle necessità del singolo. Infatti, come descritti da Vedovelli, ci sono vari tipi di apprendenti che vanno analizzati per fornire loro un adeguato percorso didattico.

Immigrati

Un immigrato è un individuo che si sposta dal suo paese natale in un altro che possa dargli migliore opportunità di lavoro, istruzione e possibilità in generale. Spostandosi in un nuovo

¹⁴ LS: è una qualunque lingua straniera studiata nel Paese in cui abitualmente non si parla (studio dell'inglese nella scuola italiana).

¹⁵ L2: è la seconda lingua, appresa nel Paese in cui viene parlata.

¹⁶ Approfondimento al paragrafo 2.6

paese, affinché si integri nel miglior modo possibile, sia a livello sociale che lavorativo, è molto importante conoscere la lingua, così da poter interagire meglio con le molteplici realtà del paese. In Italia, dunque, si parla di immigrati arrivati da soli, quindi di individui che hanno appreso la lingua come L2, e che poi hanno messo su famiglia, dunque i bambini vivono l'italiano come la lingua di contatto, poiché non è la stessa parlata di genitori. L'insegnante deve tenere in considerazione tutti questi aspetti, sia passati che futuri. In genere i discenti a cui si rivolge sono:

- Non alfabetizzati (adulti o bambini alla scuola materna), o con diverso livello di scolarizzazione;
- Di varia provenienza (classi plurilingui) o provenienza specifica (classi omogenee);
- Orientati al lavoro (chi cerca un lavoro specifico), all'integrazione sociale (casalinghe mogli di immigrati stranieri) o allo studio (bambini/ragazzi a scuola).

I flussi migratori degli ultimi anni, con la loro intensità e frequenza, hanno portato sempre più minori stranieri ad iniziare il loro percorso di istruzione nelle scuole italiane che sono, oramai, plurilingue e multiculturali. I docenti sono dunque in costante contatto con il fenomeno dell'interlingua, di cui si è trattato nel paragrafo precedente, e con i tempi di acquisizione dei discenti. Se pur in gran numero, i minori non sono gli unici a frequentare percorsi formativi in Italia, in quanto anche molti adulti immigrati si rivolgono alle offerte formative per migliorare le conoscenze per fini personali e professionali, rivolgendosi ai Centri Territoriali Permanenti (CTP). L'importanza della diffusione della lingua e della conoscenza della cultura del paese d'arrivo è osservabile se si da uno sguardo alle carceri italiane, in cui le differenze culturali e il *gap* linguistico causano molti conflitti interpersonali tra detenuti stessi e tra loro e la polizia. Allo scopo di ristabilire l'ordine in questo senso, nelle carceri italiane sono stati attivati dei corsi formativi così da favorire la conoscenza della cultura italiana per favorire il futuro reinserimento sociale una volta usciti dal carcere.

2.4.1 CTP

Prima di proseguire nella descrizione delle variabili che si inseriscono nell'apprendimento linguistico, è opportuna una breve descrizione dei Centri Territoriali Permanenti (CTP) e delle loro funzioni. I CTP sono scuole pubbliche che organizzano attività formative per adulti e garantiscono a ragazzi (dai 16 anni) e adulti (italiani e stranieri) il diritto ad avere le conoscenze di base per vivere in società e il diritto all'educazione permanente.

Presso i CTP si possono frequentare corsi di italiano, educazione civica, informatica, altre lingue straniere e corsi per ottenere la licenza media. I corsi offerti rispecchiano le richieste dei diversi territori e possono essere sia gratuiti che frequentabili pagando una piccola quota.

I corsi di italiano offerti sono di vario livello:

- Livello base per chi inizia da zero ad imparare la lingua;
- Livello A2, fondamentale per poter sostenere il test di lingua italiana per chiedere il permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o per l'Accordo di integrazione;
- Livello B1 e B2 per conoscenze avanzate.

Presso i CTP ci si può anche iscrivere agli esami di certificazione delle competenze di italiano L2.

Come anticipato poc'anzi, nell'apprendimento si manifesta l'esistenza delle variabili sociolinguistiche¹⁷, che caratterizzano le condizioni in cui si verifica lo studio di una nuova lingua.

Di seguito un'analisi delle variabili:

- a. Variabili diatopiche;
- b. Variabili diastratiche;
- c. Variabili diafasiche.

1) Variabili diatopiche

Le variabili diatopiche si rivolgono all'area geografica e nell'apprendimento dell'italiano in un contesto migratorio riguardano lingua/cultura del paese in cui ci si trasferisce e lingua/cultura di appartenenza. Quest'ultima è determinata dal paese di provenienza e dal soggiorno in aree diverse. Secondo alcune ricerche¹⁸ si è potuto osservare che negli ultimi anni gli immigrati in Italia provengono soprattutto da Paesi europei recenti (Romani) e paesi dell'Est Europa (non UE), Marocco, Paesi asiatici. Alla luce dei paesi di provenienza si deduce che ci siano dei grandi gruppi linguistici e culturali, anche se la realtà è più complessa. Gli immigrati cinesi, ad esempio, provengono da un contesto monolingue e monoculturale, con contatti quasi assenti con altre lingue. Un altro caso è quello degli immigrati che giungono in Italia già plurilingui, come ad esempio un individuo di nazionalità

¹⁷ La sociolinguistica è una branca degli studi linguistici che mette in relazione linguaggio e società.

¹⁸ Dossier Caritas 2009.

marocchina: se avrà frequentato la scuola nel suo paese natale, conoscerà l'arabo delle scritture religiose, l'arabo egiziano appreso tramite film, l'arabo marocchino utilizzato nella vita di tutti i giorni, e la lingua appresa a scuola nel paese d'arrivo. Come abbiamo appena visto, nel caso della lingua cinese e araba, si tratta di due lingue estremamente lontane dalla nuova lingua. Infatti, la variabile diatopica tiene proprio in considerazione le distanze geografiche tra lingua di partenza e lingua in fase di apprendimento. Le difficoltà riscontrate in questa fase si ricollegano proprio alla distanza tipologica tra due lingue, e, allo stesso modo, due lingue più "vicine" come sono l'italiano e lo spagnolo favoriscono un apprendimento più rapido delle stesse. Il panorama sociolinguistico italiano attuale può considerarsi estremamente ricco: la presenza della lingua standard, dei dialetti, delle lingue delle minoranze storiche e delle varietà regionali contribuiscono a dare all'Italia questa caratteristica. Oggi, questa ricchezza, è ampliata dai nuovi fenomeni linguistici e dal contatto tra diverse culture. I "nuovi abitanti" devono dunque adeguarsi alle variazioni regionali per poter condurre le attività quotidiane, nell'interazione con gli abitanti locali. Dall'altra parte, è fondamentale che il percorso formativo fornisca oltre al modello dialettale anche il modello dell'italiano standard che potrà garantire l'accesso alla cultura, all'ambiente professionale e ai media.

2) Variabili diastratiche

La diastratia è una variabile sociolinguistica che dipende da: età, sesso, livello di istruzione, provenienza socioculturale.

Età: La fascia d'età degli immigrati in cerca di lavoro in Italia parte dai 19 fino ai 40 anni. A questi cittadini si aggiungono i minori, alcuni arrivati da soli, altri per ricongiungimento familiare, altri nati da cittadini stranieri. I bambini e i ragazzi si trovano in un periodo estremamente favorevole per l'apprendimento di una L2 grazie all'elasticità mentale che caratterizza questi anni.

Sesso: A seconda delle etnie, si nota soprattutto l'arrivo di uomini da soli che hanno lasciato la famiglia in patria (es. albanesi), giovani donne che in seguito richiederanno il ricongiungimento familiare (es. filippine), altri che si muovono in gruppo (es. cinesi). Alla luce di queste considerazioni, è chiaro che le percentuali di apprendenti uomini e donne avranno direzioni diverse. Oltre alla percentuale, anche la motivazione nei confronti dell'integrazione sociale caratterizza gli apprendenti in quanto viene percepita in maniera diversa da uomini e donne delle diverse comunità. L'immigrato che vive in Italia insieme

alla sua famiglia, sentirà meno il bisogno di apprendere la lingua rispetto ad un altro che invece si sposta da solo. Le testimonianze che arrivano dai docenti affermano che ci siano più uomini nella classe con conseguenti implicazioni didattiche legate al fatto che a dedicarsi all'insegnamento siano prevalentemente donne. Infatti, molte culture non accettano una donna nella posizione di insegnante e dunque vivono questo contesto come contrario ai loro ideali.

Background culturale dei destinatari

Oltre a riferire dati percentuali rispetto ai destinatari dei percorsi di formazione, i docenti sollevano anche una questione spinosa, ovvero la disomogeneità circa le preconcoscenze culturali. Infatti, alcuni studenti sono analfabeti anche nella loro lingua madre, altri già laureati, diverse esperienze scolastiche tali in quanto hanno avuto luogo nei rispettivi paesi d'origine. Queste profonde differenze influenzano i percorsi di apprendimento e rendono fondamentale la realizzazione di percorsi che rispettino i discenti, i loro ritmi e le loro capacità. Alla luce di queste osservazioni, è preferibile che i corsi siano flessibili, organizzati per moduli che favoriscano la creazione di itinerari didattici che aiutino la compensazione di lacune e il consolidamento delle abilità. A questi fattori si aggiungono i bisogni comunicativi, che cambiano ed evolvono insieme al discente e ai suoi obiettivi che generalmente si ricollegano alla ricerca di una situazione economica, lavorativa e di vita migliore. La conoscenza dei loro progetti sono di supporto al docente nella preparazione del corso che avrà delle modalità applicabili alla vita quotidiana (es. capacità di ragionamento in generale).

3) Variabili diafasiche

Questa variabile si riferisce alla situazione, ovvero al contesto in cui avviene il contatto con la L2. L'acquisizione della lingua italiana può avvenire in varie forme.

- Spontanea.

L'apprendimento spontaneo *in patria* avviene tramite il contatto diretto con italiani, con i media e tramite l'utilizzo di internet. L'apprendimento spontaneo degli immigrati in Italia avviene a contatto con la rete sociale, sul luogo di lavoro, a contatto con altri immigrati di etnia differente.

- Guidata.

In questo caso, l'apprendimento viene guidato dal docente, in cui è fondamentale il contesto classe, dove ha luogo lo studio, dove prevale la figura dell'insegnante, dove vengono evidenziate le abilità e i tempi dei singoli studenti, l'approccio didattico. Molti studi recenti si occupano dell'insegnamento dell'italiano L2 ai bambini stranieri, per gli adulti l'apprendimento guidato cammina in contemporanea con l'apprendimento spontaneo che si verifica con il contatto con la realtà italiana, ottenendo dunque un apprendimento "misto".

- Mista.

In questo caso, l'apprendente mescola esperienze di studio esplicito della lingua in classe, che si mescolano e si rafforzano con le esperienze spontanee nel quotidiano. Questo tipo di apprendimento non coinvolge solo gli immigrati, ma anche i ragazzi che vivono un periodo lavorativo o di studio all'estero e che si dedicano a migliorare la lingua del paese ricevente.

Lo scopo dell'insegnamento agli immigrati adulti deve tenere conto delle tre mete educative fondamentali:

- L'autorealizzazione.

Riguarda la realizzazione di sé stessi, un obiettivo che potrebbe essere raggiunto tramite il potenziamento di una lingua che aiuti l'individuo a trovare lavoro.

- La socializzazione

È legata all'autorealizzazione ed è fondamentale per moltissimi immigrati, in particolare a coloro i quali si dedicano alle attività di vendita una volta arrivati in Italia e che hanno dunque necessità delle conoscenze di base.

- La culturalizzazione

Riguarda la conoscenza degli aspetti culturali del paese ospitante.

Ad oggi, gli immigrati possono usufruire di numerosi servizi formativi che si occupano di italiano L2 forniti dalle istituzioni pubbliche, di volontariato, dal mondo del lavoro (es. organizzazioni sindacali). Questi percorsi formativi sono brevi e mirati, organizzati per unità di lavoro. Questi corsi potranno considerarsi proficui e spendibili soprattutto nel caso in cui

vengano associati ad un lato pratico e applicabile sul territorio. Per quanto riguarda l'insegnamento dell'italiano in altri contesti, non ci si può limitare alla trasmissione della lingua standard: l'immigrato deve potersi confrontare con le varietà regionali che sono, fondamentalmente, quelle con cui verrà maggiormente in contatto nella vita di tutti i giorni, che sia in ambito sociale o lavorativo. Il discente verrà a contatto con un'istruzione mirata e standard solamente in fase di apprendimento, dunque per un periodo limitato. L'insegnamento dovrebbe quindi fornire gli strumenti di base indispensabili alla comunicazione e allo sviluppo di strategie cognitive applicabili al di fuori del contesto classe, in situazioni di apprendimento spontaneo.

2.5 Lo studente di italiano L2

Di solito lo studente che apprende l'italiano sa già un'altra lingua, molto spesso questa lingua è l'inglese, di cui conosce la struttura. Tuttavia il modello di apprendimento utilizzato è stato deculturalizzato, in quanto l'inglese è una lingua franca, priva di globalizzazione, mentre l'italiano è una lingua di cui è fondamentale conoscere la cultura. Prima di approfondire le tipologie di studenti di italiano, è opportuno parlare dell'intelligenza che caratterizza tutti loro: Gardner¹⁹ distingue nove tipi di intelligenza, presenti in ogni persona ma in quantità diverse e ognuna indipendente dall'altra:

- 1) Linguistica. È l'intelligenza che implica la conoscenza delle parole, legata alla capacità di utilizzo di un vocabolario ampio. È legata alla sfera uditiva, vocale ed è dote di poeti e scrittori;
- 2) Logico-matematica. Legata a logica e deduzione, dote di scienziati;
- 3) Musicale. Consente di riconoscere suoni e ritmi, di comporre brani, dote di musicisti e cantanti, situata nell'emisfero destro e separata dal talento linguistico;
- 4) Corporeo-cinestetica. Legata alla padronanza del proprio corpo. Chi possiede questo tipo di intelligenza ha bisogno di agire e fare esperienze, oltre a possedere coordinazione. È dote di ballerini, atleti, attori;

¹⁹ *Howard Gardner's theory of Multiple Intelligences: Center for Innovative Teaching and Learning*. Northern Illinois University. (n.d.).

- 5) Intrapersonale. Intelligenza che consente comprensione di sé e dei propri sentimenti. Si mostra prevalentemente nei saggi e nei romanzieri;
- 6) Interpersonale. Intelligenza data dalla capacità di socializzazione ed integrazione, tramite la comprensione degli altri e dei loro stati d'animo, delle loro motivazioni e temperamenti. Implica saper costruire rapporti, comprendere il prossimo, socializzare facilmente. Dote del politico e capo religioso;
- 7) Visivo-spaziale. Legata alla memorizzazione dei dettagli relativi allo spazio, tipica di chi possiede buone doti di orientamento, chi ha memoria visiva. Usare questa intelligenza per pensare significa pensare per immagini e disegni. Le attività più gettonate sono puzzle e giochi di costruzione. È dote di pittori, cultori, giocatori di scacchi;
- 8) Naturalistica. Legata al riconoscimento degli elementi naturali, la capacità di leggerli e classificarli. Dote di biologi ed antropologi;
- 9) Esistenziale o Teoretica. Legata all'ambiente e alla capacità individuale di autoriflessione. Ci aiuta a riflettere sui temi dell'esistenza, quelli senza una risposta tangibile. Dote di filosofi e psicologi.

Questi tipi di intelligenza escono spesso allo scoperto nell'ambiente scolastico, sono evidenti nelle modalità del discente. È possibile che le nove intelligenze si sviluppino anche tutte quante, per questo è importante che l'insegnante ne tenga conto e attui delle strategie volte al dialogo con queste intelligenze affinché l'apprendimento sia duraturo. Creare dunque un clima in cui le differenze siano ricchezza, un clima in cui la metodologia viene adattata al discente e non viceversa, concentrandosi sulla comprensione del processo e non sul prodotto finale. Così come dovrebbero essere tenute in considerazione le intelligenze e le variabili descritte in precedenza, anche la tipologia di studente è di fondamentale rilievo nella redazione di un programma di formazione in lingua italiana, in quanto ogni fascia d'età possiede necessità diverse e diverse potenzialità. Bisogna, dunque, considerare quello che Vedovelli²⁰ definisce con l'espressione "bisogni di sviluppo linguistico-comunicativo", ovvero collegare "la spendibilità sociale della competenza in italiano L2 alle

²⁰ Vedovelli, M. (2009). *Guida All'Italiano per Stranieri: La Prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Carocci.

caratterizzazioni individuali degli apprendimenti” (Vedovelli 2004). Di seguito l’analisi dei vari soggetti che si dedicano all’apprendimento della lingua.

2.5.1 Bambino di famiglia immigrata in Italia.

A differenza di un immigrato adulto, il minore non ha scelta: la legge italiana impone che frequenti la scuola dell’obbligo. L’età in questo caso gioca un ruolo fondamentale, dato che ha delle implicazioni rilevanti sui processi di apprendimento. Vediamo di seguito le caratteristiche dei bisogni di sviluppo comunicativo di questa porzione di studenti.

La prima caratteristica è la diversificazione linguistica, ovvero lo spazio occupato dalle lingue in Italia, che prima era occupato da italiano, dialetti e lingue di antiche minoranze, oggi accompagnati da lingue straniere immigrate che nel complesso danno luogo ad uno spazio quadridimensionale. Secondo le stime calcolate all’inizio degli anni 2000 le lingue portate dagli immigrati sono più di 100 e noi vi entriamo a contatto ogni giorno. Alla luce della varietà delle lingue presenti, la richiesta di informazioni sulle lingue degli allievi fatta da parte dei docenti aumenta, con lo scopo di individuare i punti di contatto tra culture che potrebbero generare crisi nell’apprendimento, elemento importante anche per mostrare la propensione della scuola italiana al contatto con altre lingue. Alla diversificazione, si aggiunge il tratto rappresentato dalla posizione dell’italiano nel loro spazio linguistico. In seguito alla nascita di questo quesito viene coniata l’espressione “*italiano come lingua di contatto*”, che si riferisce appunto alla condizione linguistica degli immigrati nelle scuole. Questa espressione nasce in seguito alla necessità di spiegare la complessa situazione vissuta quotidianamente da figli di immigrati, o immigrati arrivati da bambini/adolescenti, per la quale utilizzare le denominazioni lingua seconda/straniera non sarebbe stato sufficiente. Alla base di questo modello c’è l’idea che il plurilinguismo sia più esteso e, in un certo senso, naturale, rispetto al monolinguisma e all’idea di una sola lingua conosciuta da un individuo che viva in una comunità che contenga solo una lingua, una condizione difficile da soddisfare. E nel contesto dei bambini, in questo caso, non si può definire italiano come L1, ma neanche come L2, e quindi parlare di lingua di contatto significa riferirsi alla “competenza linguistico-comunicativa come luogo in cui codici linguistici e culturali diversi

si incontrano e producono nuove identità”²¹. Vedovelli prosegue con una riflessione su quest’ultima affermazione:

“Il luogo del contatto linguistico genera una frontiera, non tanto da intendersi nel senso di un confine che separa, ma piuttosto come un luogo di incontro, una linea ideale che vede il soggetto andare alla conquista di nuovi territori, alla definizione di nuove identità. Il confine è dunque la frontiera nel senso di una linea di sviluppo, di un terreno nel quale si promuove la competenza multipla.”²²

Questo terreno non è tuttavia libero dal conflitto, in quanto il contatto linguistico non ha solamente elementi positivi di crescita e sviluppo di competenze che lo rendano capace di mettere l’individuo nella posizione di eseguire compiti comunicativi. Questi elementi esistono, ma coesistono con le difficoltà dell’elaborazione individuale che richiede molto impegno cognitivo. Questo sforzo cammina di pari passo con il costo individuale e collettivo che hanno questi percorsi di convivenza e gestione di diverse lingue e culture. In questo caso infatti, non è solo l’ambito linguistico a subire ripercussioni, ma anche il campo dei valori culturali della persona, e dunque della sua individualità, del patrimonio in cui è conservata la sua identità, la lingua dei genitori, dell’ambiente in cui vive. L’apprendimento dunque avviene all’interno di un contesto in cui le lingue si confrontano e, in alcuni casi, si scontrano, stimolando così l’individuo a prendere una posizione rispetto all’incontro di culture. I bambini stranieri che vivono in un ambiente in cui l’italiano è lingua di contatto avranno maturato una competenza che arricchirà l’ambiente scolastico. Quelli che, invece, non sono nati in Italia e che hanno un’altra L1 devono essere considerati studenti di italiano come L2. Al contrario, per i ragazzi che hanno frequentato la scuola nel loro paese d’origine che sono stati poi introdotti nel sistema scolastico italiano si può applicare la differenza L1 e L2. Dunque nella redazione di programmi di apprendimento, questi due sottogruppi non possono essere considerati allo stesso modo e necessitano di progetti dedicati e specifici, realizzati considerando le loro competenze. È fondamentale inoltre l’introduzione nelle scuole di laboratori di lingue e culture che abbia una molteplice funzione: fornire al bambino di origine straniera gli strumenti per definire la propria identità e al bambino di origine

²¹ Vedovelli, M. (2009). *Guida All’Italiano per Stranieri: La Prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Carocci.

²² Nota su vedovelli

italiana la possibilità di entrare in contatto con una cultura diversa e tutto ciò che essa porta con sé.

2.5.2 La classe plurilingue

Nel paragrafo precedente si è trattato dei bambini di origine straniera e delle loro condizioni di apprendimento. In questo contesto, in cui coesistono diversi idiomi e la mutazione attuale del quadro sociale, è la classe plurilingue che costituisce un'opportunità per lo sviluppo civile, economico e culturale dell'Italia. Le normative a partire dagli anni '90 hanno assunto tre diversi atteggiamenti:

- 1) La presa di coscienza: la consapevolezza dell'entità del fenomeno. Si pone l'attenzione sugli studenti stranieri, in quanto si diventa consapevoli del fatto che un programma di educazione linguistica debba essere rivolto a tutti gli allievi di un paese.
- 2) Atteggiamento westfaliano (2001): l'ideologia secondo la quale in uno stato debba esserci una sola lingua. In seguito al prevalere di questa corrente, per diversi anni gli atti ministeriali si sono focalizzati esclusivamente sulla lingua italiana.
- 3) Confusione normativa: rappresenta il terzo momento, in cui questa confusione introduce opzioni ideologiche distanti dalle idee della politica comunitaria. Un esempio: l'indicazione ministeriale sulla percentuale massima di stranieri accettata in classe o le classi-ponte. In queste ultime, in cui sono presenti solo alunni stranieri, esiste il rischio di favorire la ghettizzazione, ottenendo quindi esclusione invece di inclusione e, in aggiunta, lo scarso sviluppo della lingua in quanto manca la fondamentale interazione con i compagni.

Ci si è discostati, negli ultimi dieci anni, in maniera sostanziale da questa visione esclusiva della lingua nel nostro Paese, come possiamo constatare da un documento del MIUR²³ pubblicato nel 2015 che offre degli spunti e delle raccomandazioni per migliorare l'ambiente scolastico alla luce del fenomeno migratorio che ha coinvolto l'Italia che richiede misure

²³ "Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura". Nota Miur 5535 del 9/9/2015 "Diversi da chi?"

straordinarie e che si discostino dalla visione dell'unica lingua e che accolgano, invece, la concezione di un popolo come insieme di culture e lingue.

Dal documento:

“Gli alunni di origine non italiana occasione di cambiamento per tutta la scuola. Le classi e le scuole "a colori" sono lo specchio di come sarà l'Italia di domani. Per questo possono diventare (e in parte già lo sono) laboratori di convivenza e di nuova cittadinanza.”

2.5.3 Adulto immigrato in Italia.

A differenza del bambino, un immigrato in età adulta ha consolidato la sua identità tramite l'utilizzo della sua lingua madre, la vita a contatto quotidiano con la propria cultura di origine in condivisione con individui accomunati da usi e valori. Alla luce di questa realtà, l'apprendimento di una nuova lingua come L2 sarà ben diverso sotto molti punti di vista, tra cui quello cognitivo. Guardando al passato, possiamo osservare che l'insegnamento dell'italiano per gli immigrati è diventata una realtà a partire dagli anni '90, di pari passo con diversi studi di linguistica acquisizionale, come il succitato Vedovelli. I contributi nel campo didattico e pedagogico sono stati e restano fondamentali nell'impostazione dei corsi di formazione in età adulta, supportando tutti le varie parti che lo compongono e che analizzeremo più avanti: la progettazione, la metodologia, i contenuti, tecniche didattiche. Per poter progettare un corso per adulti, bisogna tenere in considerazione molti fattori che si possono riconoscere mediante un'attenta analisi del singolo individuo e che influiscono sul percorso didattico.

I fattori affettivi: nei fattori affettivi si può inserire l'ansia che può presentarsi durante l'apprendimento, per questo è importante che il docente crei le condizioni per un ambiente rilassato e che favorisca lo studio in un clima non stressante.

Fattori psicosociali: comprendono gli aspetti della personalità dell'individuo, ad esempio la sicurezza e la disinvoltura favoriscono l'apprendimento in quanto contribuiscono a non creare nel discente la paura di sbagliare e quindi favoriscono l'intraprendenza senza timore degli errori.

Età: l'età è uno dei fattori più rilevanti che modificano il processo di acquisizione linguistica, in quanto diverse età comportano anche diverse "competenze", sociali, psicologiche e neurologiche. Durante l'infanzia anche il cervello è più giovane e ricettivo delle informazioni, dunque ricevono e accolgono anche l'informazione linguistica in maniera più naturale, al contrario degli adulti. In questi ultimi, infatti, la plasticità neurale²⁴ è inferiore, poiché si è superato il cosiddetto "periodo critico" per l'acquisizione linguistica.

Fattori sociali e contestuali: come intuibile dal titolo, sono quei fattori che prendono in considerazione il contesto, l'ambiente nel quale l'adulto immigrato vive. Altre variabili sociali sono il sesso (nelle donne si è riscontrata una migliore capacità di apprendimento L2), il gruppo etnico e la rete sociale.

Stili cognitivi e strategie: analizzare gli stili degli individui e distinguerli. Ad esempio, un soggetto con stile visivo apprenderà più facilmente se sottoposto a stimoli visivi. Il livello di istruzione e la propensione allo studio autonomo incidono fortemente: nel caso di studenti provenienti dall'Est Europa, abituati ad un'istruzione dai tratti rigidi, si registrerà una maggiore tendenza allo studio autonomo.

2.5.4 Punti di forza e criticità dell'apprendimento in età adulta: l'*andragogia* di M. Knowles

Malcolm Knowles introdusse il concetto di andragogia negli anni 70, in America, sostenendo che adulti e bambini imparano in modo diverso. Questa teoria non tratta degli obiettivi dell'apprendimento ma delle caratteristiche dell'attività di apprendimento. Suddette caratteristiche in questa fase della vita sono precise e possono essere divise in sei presupposti:

1. Bisogno di sapere: l'adulto vuole sentirsi coinvolto nel processo di progettazione del programma di apprendimento, quindi vuole essere a conoscenza di come il programma sarà condotto, cosa si apprenderà e l'utilità del programma per il proprio futuro.

²⁴ La capacità intrinseca del sistema nervoso di modificare i propri circuiti, sia dal punto di vista funzionale che strutturale, allo scopo di apprendere informazioni.

2. Il concetto di sé: nel caso dei bambini, questo fattore si basa sulla dipendenza da terzi, nell'adulto ha un carattere autonomo, dunque egli si sente interamente responsabile delle decisioni in merito alla propria vita.
3. Ruolo delle esperienze: un discente adulto ha dalla sua parte un bagaglio di esperienze che posso favorire o ostacolare l'apprendimento.
4. Disponibilità ad apprendere: limitata a ciò di cui il discente sente il bisogno di conoscere per poter raggiungere i propri obiettivi (es. professionali).
5. Orientamento verso l'apprendimento: l'orientamento dell'adulto è rivolto verso la vita reale e quindi si concentra su applicare immediatamente quanto appreso.
6. Motivazione: la voglia che il discente ha di imparare, legata al desiderio di interazione quotidiano (lavoro, negozi, rapporti interpersonali).

Oltre alle caratteristiche succitate, ci sono anche delle criticità in questo contesto peculiare:

1. Timore di perdere la faccia: paura di intaccare la propria immagine sociale.
2. Interferenza tra L1 e lingua da apprendere: durante l'apprendimento, soprattutto nelle prime fasi, sarà la L1 ad avere maggiore spazio dal punto di vista fonologico, morfosintattico e lessicale, nonché culturale.
3. Capacità di apprendimento più lenta rispetto alla giovinezza: questo fenomeno potrebbe scoraggiare lo studente, che potrebbe inizialmente non comprendere il motivo di tali difficoltà. Per questo è opportuno spiegare il perché del rallentamento.
4. Frustrazione creata dal pensiero in lingua madre e scarsa capacità comunicativa nella L2;
5. Fatica ad apprendere, legata ad età e scolarizzazione.

2.5.5 Finalità dell'educazione linguistica

Affinché l'educazione linguistica fornita sia completa, il docente deve raggiungere tre obiettivi fondamentali, quali:

- I. Culturalizzazione: raggiungere l'acculturazione tramite la scoperta e la valorizzazione di modelli culturali, usanze, valori del paese ospitante. Questo porterà al distacco da un punto di vista etnocentrico. Inoltre, il contatto con la

nuova cultura, nel rispetto della propria, risulterà in un'integrazione interculturale.

- II. Socializzazione: l'utilizzo della L2 permetterà all'individuo di instaurare relazioni interpersonali, quindi di espandere la propria cerchia al di fuori del contesto familiare e culturale, favorendo l'integrazione della comunità di cui fa parte.
- III. Autopromozione: è la meta di ogni processo educativo. Una volta raggiunto un certo livello di culturalizzazione e socializzazione, l'individuo può realizzare il progetto di sé. La conoscenza linguistica deve dotare l'allievo di una competenza in L1 e L2 che gli permetta di perseguire i suoi obiettivi. Il concetto di autopromozione ha una forma dinamica, contrario alla stasi della realizzazione, che mette un punto alla promozione di sé. Autopromuoversi: andare avanti.

2.5.6 Materiali didattici

Il materiale didattico messo a disposizione dei docenti è mutato profondamente negli anni, e alla luce di ciò che possediamo oggi e della sua specificità, possiamo dividerlo in tre gruppi:

- I. Nella prima categoria troviamo materiale didattico rivolto a studenti attratti dalla lingua italiana, che non fanno riferimento a bisogni dell'individuo. In questa fascia si trovano i primi materiali utilizzati nella redazione di corsi: non erano ancora stati creati corsi e materiali ad hoc per questo nuovo pubblico, per cui gli insegnanti dovevano utilizzare ciò che veniva utilizzato anche per il pubblico tradizionale.
- II. Nella seconda categoria il materiale offerto è pensato esclusivamente per il pubblico di immigrati, un'evoluzione che ha avuto origine a partire dagli anni 90, periodo in cui la popolazione straniera in Italia era già presente, ma non poteva fornire di un piano di integrazione e quindi non gli restava altro che adattarsi a ciò che c'era. Dopo gli anni 90 invece, sono partiti dei corsi di italiano pensati per questo pubblico sia a livello di contenuti che di lingua.
- III. I materiali grigi fanno invece parte della terza categoria, e raggruppano i test di ingresso (autoprodotti dagli insegnanti per essere specifici rispetto al contesto), unità didattiche, eserciziari, test finali. Questo tipo di materiale è il migliore, il

più adatto ad aderire alla comunità straniera a cui fa riferimento, anche perché viene utilizzato e gestito dal docente nella forma più proficua. L'utilizzo di questo materiale è sintomo di didattica interculturale, ovvero una didattica che sia a metà tra proposte esterne alla classe e adattamento alle esigenze degli studenti.

2.6 Italiano lingua di contatto

Il concetto di lingua di contatto risale agli studi condotti da Uriel Weinreich in ambito sociolinguistico negli anni 50, termine che appare riferito all'italiano nei lavori della "Commissione di studio per il programma di riordino dei cicli di istruzione" del Ministero dell'Istruzione di Tullio de Mauro. Anche Vedovelli fa ricorso a questa espressione, affermando che l'italiano per i figli di immigrati stranieri rappresenta un "territorio di contatto" tra identità linguistiche e culturali che si incontrano e compiono insieme un processo di ridefinizione dell'identità che ha come conseguenza l'arricchimento del bagaglio dell'individuo che vive questa specifica situazione. Weinrich ha sviluppato questa definizione in un volume dal titolo "Languages in contact", spiegando che la compresenza di più lingue da luogo ad una situazione di contatto linguistico, tenendo in considerazione che le lingue presenti non sono divise in scompartimenti ma si distribuiscono in uno stesso spazio, creando dunque il contatto tra due lingue, in cui una influisce inevitabilmente sull'altra. Dal fenomeno di contatto si possono creare due generi di rapporti:

- Rapporto unidirezionale, in cui è solo una delle due lingue in contatto a ricevere influssi dall'altra (detta lingua *fonte* o *modello*);
- Rapporto bidirezionale, in cui le lingue si influenzano a vicenda e si scambiano materiali linguistici.

E due tipi di contatto:

- Contatto orizzontale, che avviene tra due lingue che occupano la stessa posizione di rilievo, come l'italiano e il tedesco in Alto Adige;
- Contatto verticale, le due lingue non si trovano sullo stesso piano e una delle due è dominante, come accade tra l'italiano e un dialetto.

Quest'ultimo tipo di contatto, se prolungato, porta alla scomparsa di una delle due lingue che viene sostituita da quella più "forte". Dunque, nella trasmissione generazionale c'è una

riduzione di trasmissione di competenze linguistiche, che a causa del contatto prolungato con un'altra lingua diventano sempre più ridotte e che, di conseguenza, vengono completamente perse.

I fenomeni linguistici generati dal contatto sono:

- 1) Prestito. Una parola di una lingua che viene utilizzata in un'altra, sia in forma scritta che orale.
- 2) Calco: si tratta della ripresa di un modello straniero da parte della lingua, ma in questo caso (a differenza del prestito) si utilizza materiale lessicale preesistente.
- 3) Interferenza: per interferenza si intende l'azione di un sistema linguistico su un altro e agli effetti provocati dal contatto tra idiomi.

L'italiano come lingua di contatto nel caso dei figli di immigrati stranieri può sviluppare una competenza parziale o intermedia nella L2, dunque anche bambini nati in Italia si trovano in un territorio di contatto dal punto di vista linguistico. Nel caso delle nuove generazioni l'italiano potrebbe collocarsi come lingua materna. Tuttavia, la famiglia, continuerà molto probabilmente a trasmettere elementi della lingua d'origine, creando un punto di confine tra le lingue e, dunque, interferenza.

Questa categoria di studenti viene considerata dal sistema scolastico con l'etichetta di alunni stranieri o neoarrivati: nati in Italia da stranieri, nati all'estero e giunti in Italia in varie fasce d'età, bambini stranieri adottati, minori in Italia non accompagnati o minori temporaneamente in Italia. Per questa categoria di studenti la scuola può rappresentare un ambiente che favorisca l'integrazione, in quanto l'allievo porta in classe la sua lingua e il suo bagaglio culturale. Questi elementi però sono anche spesso accompagnati da ansia, solitudine, senso di estraneità in un ambiente dove non vengono compresi appieno. L'ambiente scolastico permette all'allievo di sviluppare alcune competenze linguistiche:

- BICS (*basic interpersonal communicative skills*), abilità linguistiche legate al contesto, usate durante la quotidianità e poco dispendiose dal punto di vista cognitivo (salutare, chiedere informazioni). Lo sviluppo di queste abilità avviene nell'interazione sociale, con i feedback immediati degli altri parlanti.
- CALP (*cognitive academic language proficiency*), competenze legate alla dimensione cognitive e alla capacità di scrittura/lettura ed è utilizzata per compiti

complessi (analisi, sintesi, commento). Lo sviluppo della CALP necessita del supporto di un insegnante, dunque diventa fondamentale il ruolo della scuola.

2.6.1 BICS e CALP: la distinzione di Cummins

Jim Cummins è uno studioso americano di processi di apprendimento della L2 da parte di immigrati, ed ha fornito la distinzione succitata tra BICS e CALP. Professore e ricercatore, afferma che per acquisire le BICS sono necessari in media 2 anni di studio e di esposizione alla lingua, in quanto sono abilità che vengono messe in pratica nelle interazioni con gli altri nella vita quotidiana. Tuttavia le proposte didattiche della scuola si presentano slegate dal contesto e quindi difficili da applicare. Invece, per acquisire le CALP bisogna studiare fino a cinque anni: un allievo che interagisce senza problemi con i compagni non è di conseguenza e sicuramente in grado di usare la L2 per compiti cognitivi complessi, non è necessariamente capace di studiare, di comprendere lezioni. Queste considerazioni portano alla luce diverse questioni che vale la pena porre in esame:

- La certezza che un allievo straniero sia in grado di affrontare compiti linguistici cognitivamente impegnativi e in autonomia dopo che ha raggiunto le BICS;
- Quali sono gli strumenti cognitivi necessari per affrontare le materie scolastiche;
- La precedenza che viene data ai contenuti disciplinari rispetto alla lingua necessaria per acquisirli.

I tempi di apprendimento del bambino restano tuttavia indicativi, in quanto esistono sempre le variabili individuali (L1, età, livello di scolarizzazione) e il contesto di accoglienza (es. caratteristiche della L2, modalità di facilitazione).

La fondamentale differenza tra CALP e BICS può essere spiegata con questo esempio:

“Tu hai 20 ciliegie e ne hai 5 più di me. Quante ciliegie ho io?”, al livello superiore della CALP, il bambino concettualizzerà correttamente $20 - 5 = 15$; ma al livello delle BICS la parola “più” potrebbe mantenere il valore che ha nelle interazioni quotidiane e suggerire quindi un’addizione. Per poter essere inserito positivamente nella scuola del paese di accoglienza e seguire il curriculum comune un alunno alloglotto dovrà dunque raggiungere un livello sufficiente, sia nella capacità di comunicare, sia nella lingua dello studio. (Bettoni, 2000).

Dunque l'insegnante ha un compito di grande rilievo, in quanto deve guidare il discente lungo due itinerari paralleli: imparare l'italiano per comunicare e imparare l'italiano per studiare. Per rappresentare i due grandi ostacoli linguistici e il percorso che gli apprendenti devono seguire, Cummins utilizza uno schema diviso in quattro quadranti all'interno dei quali possono essere inserite le attività linguistiche e comunicative. Secondo lo studioso, uno sviluppo della competenza comunicativa si raggiunge percorrendo un dato percorso: dal quadrante A, che rappresenta le esperienze linguistiche poco esigenti dal punto di vista cognitivo e legate al contesto, al quadrante B, dove sono presenti attività cognitivamente più dispendiose sempre legate al contesto, fino ad arrivare al quadrante D, in cui sono presenti attività slegate dal contesto e cognitivamente impegnative.

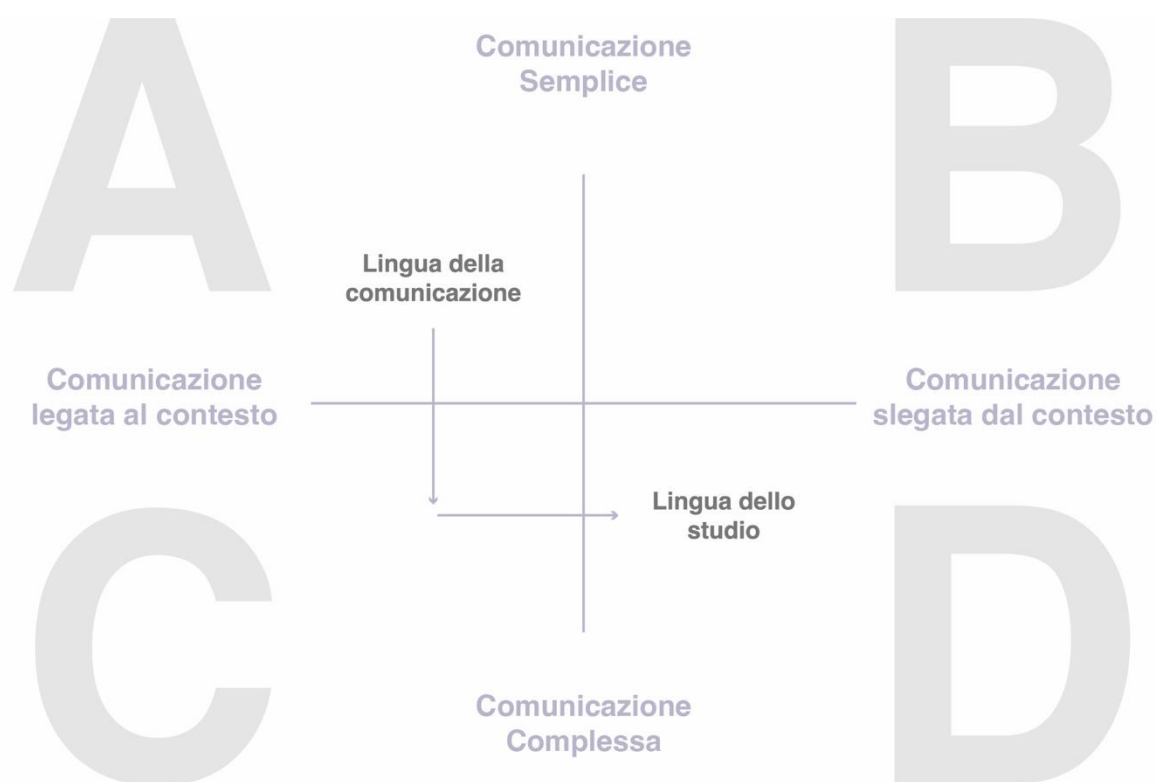


Figura 1. Quadrante di Cummins

L'alunno dovrebbe partire dal quadrante A, con una comunicazione semplice, arrivare nel quadrante B, aumentando la richiesta cognitiva fino ad aggiungere nel quadrante C, che

rappresenta le situazioni in cui vengono richiesti compiti più complessi su contenuti astratti (es. lingua dello studio). Nel quadrante D sono incluse attività cognitivamente leggere ma che restano sempre nel mondo astratto (es. imparare a memoria lista di vocaboli di cui l'alunno non conosce il significato). Queste attività, essendo slegate dal contesto, non sono di nessun aiuto al miglioramento linguistico.

2.7 Apprendimento di una lingua: la teoria del monitor

In seguito alla nascita delle prime teorie sull'apprendimento linguistico sono state formulate numerose ipotesi glottodidattiche. Si ipotizzò che l'apprendimento fosse organizzato in stadi che aumentano progressivamente la loro difficoltà, e che dunque non avesse un andamento casuale. Nasce così la prima macro teoria dell'apprendimento di L2, "La teoria del monitor", elaborata da Stephen Krashen e che divenne molto influente in campo pedagogico. Prende spunto dall'ipotesi del LAD (*Language Acquisition Device*) di Chomsky, secondo cui il funzionamento dell'apprendimento umano si basa sulla percezione e comprensione di stimoli. La Teoria del Monitor prende anche il nome di SLAT: *Second Language Acquisition Theory*. Afferma che per imparare una lingua non sia sufficiente studiarla, ma sia necessario acquisirla tramite attività significative sia sul piano affettivo che cognitivo. Secondo Krashen, l'acquisizione delle strutture della L2 avviene secondo delle sequenze naturali, considerato che le regole grammaticali vengono apprese secondo un ordine prevedibile. Esiste, dunque, ciò che Corder chiamava sillabo interno, somigliante al meccanismo succitato di Chomsky (LAD). La L2 si sviluppa in seguito all'interazione tra individuo e input con cui viene a contatto, seguendo un processo creativo che si discosta dalle routine strutturate. Si articola in cinque ipotesi:

1. Differenza tra acquisizione e apprendimento

Esistono due differenti strategie che possono essere utilizzate per imparare una lingua straniera. La prima, l'acquisizione, permette di imparare una lingua in maniera naturale e di parlarla in maniera fluente, ed avviene con modalità implicite e non intenzionali. La seconda, la strategia dell'apprendimento, prevede lo studio di una lingua straniera e delle sue regole grammaticali e strutture sintattiche. Il primo metodo ha origine nel contesto familiare in cui ogni essere umano cresce e si sviluppa, il secondo metodo invece avviene durante il percorso scolastico della persona. Di seguito, verranno affrontate nel dettaglio le loro differenze.

I termini acquisizione ed apprendimento sono erroneamente utilizzati facendo riferimento allo stesso concetto, tuttavia indicano processi profondamente diversi. Per chiarire adeguatamente la differenza tra questi due termini bisogna richiamare le teorie neurolinguistiche che chiariscono i processi di comprensione e memorizzazione di concetti da parte del cervello umano. Il nostro cervello è bimodale, ciò significa che lavora grazie all'attivazione di due parti: emisfero destro e sinistro. Le informazioni passano prima nell'emisfero destro, legato alle emozioni, e in seguito vengono trasferite all'emisfero sinistro che le comprende e le memorizza. Il modo migliore di acquisire informazioni è dunque rispettare la bimodalità e la sequenza che esse seguono. Questo è possibile solo nel processo di acquisizione, processo che avviene in maniera inconscia, automatica e inconsapevole.

L'apprendimento invece è un processo cosciente e consapevole che ha luogo in un contesto scolastico, tramite interazioni strutturate didatticamente e finalizzate proprio a memorizzare nuove parole e regole grammaticali. Durante l'apprendimento si attiva principalmente l'emisfero sinistro: fa in modo che l'informazione, che si presenta come regola da apprendere, sia immagazzinata nella memoria a breve termine. Ci riferiamo alla lingua in fase di apprendimento con L2 quando è appresa in un paese dove non viene necessariamente utilizzata. Differentemente, nel processo di acquisizione si attiva prima l'emisfero destro; così facendo le informazioni vengono immagazzinate nella memoria a lungo termine. Secondo le ipotesi del linguista, la L2 si impara veramente quando non si ha l'impressione di imparare, quando questa azione diventa inconsapevole. Alla base della teoria della SLAT c'è l'idea che l'acquisizione sia il modo più efficace di imparare e che bisogna sempre puntare a quello quando ci si avvicina ad una nuova lingua, in quanto l'apprendimento da solo può produrre risultati presenti solo in maniera temporanea.

2. Input comprensibile

È l'elemento di novità che si presenta durante l'apprendimento di una nuova lingua. L'input deve essere reso comprensibile dal docente; se questo non avviene, non si verificherà acquisizione. Infatti, la dichiarazione alla base di questa ipotesi è: l'acquisizione è possibile solo nel caso in cui l'apprendente concentri la sua attenzione sul significato dell'input e non sulla sua forma (es. morfologica, fonologica ecc.). Se all'apprendente viene fornito un input comprensibile, il LAD (*Language Acquisition Device*) si metterà automaticamente in

funzione e procederà all'acquisizione delle informazioni. Affinché l'input diventi comprensibile, è necessario seguire l'ordine naturale e l' $i+1$, proposto di seguito.

3. $i+1$ e ordine naturale:

L'acquisizione deve seguire un ordine graduale e svilupparsi secondo sequenze naturali. I processi mentali che permettono l'acquisizione della L2 seguono un percorso naturale che non può essere mutato. Si ipotizza che nell'apprendente ci sia una sorta di "processore linguistico" che elabora l'input in modo da ricostruire la grammatica della lingua che si sta apprendendo. Per acquisire l'input desiderato, è necessario che esso sia collocato, nell'ordine naturale, immediatamente dopo l'input acquisito fino a quel momento. La formula di Krashen, $i+1$ considera la i (=intake) come ciò che già si conosce, mentre il $+1$ rappresenta la distanza tra la parte di un compito che una persona è già in grado di eseguire e il livello potenziale a cui può giungere nel tentativo di compiere la parte restante del compito.

4. Filtro affettivo

Il filtro affettivo viene definito come una barriera difensiva legata alle componenti emotive che entrano in gioco durante l'apprendimento di una nuova lingua. La teoria afferma che affinché l'input venga acquisito è necessaria l'assenza di questo filtro, colpevole di bloccare il flusso dell'acquisizione. In caso questo non avvenga ciò che viene compreso verrà immagazzinato nella memoria a breve o medio termine, senza trasferirsi poi ai centri dell'acquisizione stabile e definitiva. Questo filtro invisibile viene innalzato da fattori psico-affettivi, connessi alla motivazione, alla personalità, all'età, all'empatia con l'interlocutore. A differenza dell'apprendimento di L1, quando si tratta di L2 è più probabile che questo filtro venga attivato. In questo caso il ruolo dell'insegnante è di fondamentale importanza: egli deve aiutare, facilitare e mettere l'apprendente a suo agio; evitare di fare uso di tecniche didattiche che generano stati di ansia o che pongano a rischio l'immagine che lo studente vuole dare di sé alla classe, evitare attività che minano l'autostima e accrescono l'autodifesa. Dunque l'apprendimento è reso possibile non solo dall'input comprensibile, come è stato spiegato in precedenza, ma anche dalla disposizione emotiva del discente che non deve essere governata da ansie e paure che possano minare l'acquisizione.

5. Ipotesi del monitor

L'apprendimento linguistico è governato da un'istanza di controllo e, se necessario, di correzione dell'enunciato linguistico prodotto. Il materiale linguistico viene dapprima elaborato a livello inconscio, successivamente entra in azione un meccanismo consapevole: il *monitor*. Il *monitor* permette al parlante di utilizzare le proprie conoscenze metalinguistiche e controllare l'output (messaggio in uscita). Questo "dispositivo" rappresenta la funzione di controllo della correttezza delle nozioni che si attiva durante l'apprendimento, consolidando le nozioni che verificiamo come "corrette" (perché provocano nell'ascoltatore reazioni di approvazione) e correggendo e verificando le espressioni che risultano scorrette (che provocano nell'ascoltatore reazioni come, ad esempio, la correzione ecc.); contribuisce dunque a migliorare il messaggio del parlante. Dunque il discente, nella produzione verbale, risente di fattori interni a se stesso e non solo di fattori ambientali. Questo si verifica in determinate condizioni: l'apprendente deve avere tempo a sufficienza per elaborare l'input; quest'ultimo deve essere poi focalizzato sulla forma linguistica e l'apprendente deve conoscere le regole implicite.

3. Comunicazione interculturale e multilinguismo

L'intenzione dei precedenti capitoli è stata rivolta all'analisi della situazione italiana dal punto di vista dell'immigrazione, dell'integrazione sia culturale che linguistica e delle misure attuate affinché quest'ultima abbia modo di esistere e progredire. Questo terzo ed ultimo capitolo andrà ad analizzare in generale la realtà bilingue/plurilingue e multilingue in Italia, i dialetti presenti nel Paese e che lo caratterizzano da Nord a Sud, le lingue "aggiuntive" che esistono, e l'importanza di un'educazione multiculturale nelle scuole, dove l'integrazione getta i semi che crescono insieme ai suoi studenti.

La prima importante ondata migratoria si è verificata negli anni '70 e '80, definita la prima fase, una delle tre più rilevanti del secolo scorso. La seconda ha avuto luogo nei decenni successivi e infine c'è l'ondata attuale, che stiamo vivendo, nata da necessità economiche ed emergenze umanitarie. In questo periodo particolare, il flusso migratorio che ha raggiunto le nostre coste si è sommato alla presenza straniera radicata sul territorio già da anni. Secondo i dati Istat, risalenti al 1° gennaio 2022, la popolazione straniera in Italia ammonta a 5.193.669 residenti, meno di 200 mila unità rispetto ai dati registrati nel 2019. La differenza degli ultimi flussi migratori rispetto ai primi registrati in Italia, riguarda sicuramente le motivazioni. I migranti provenienti da paesi al di fuori dell'Ue, si sono spostati soprattutto per motivi di ricongiungimento familiare, che scavalcano in quanto a numeri e stabilità i motivi di lavoro. Negli ultimi anni, poi, si è constatato anche un flusso ingente di migranti alla ricerca di protezione internazionale, tipologia che ha attirato l'attenzione politica e dei media. I flussi con queste caratteristiche hanno contribuito a modificare il panorama migratorio odierno, di cui è stato ed è protagonista per ovvi motivi geografici il Sud Italia.

Alla data odierna, il tessuto demografico italiano può definirsi multiculturale, con circa il 10% della popolazione di origine straniera. Per quanto riguarda l'Ue, la Romania è al primo posto per cittadini residenti in Italia: i dati del 2021 mostrano che equivalgono a circa il 21% di tutti gli stranieri presenti. Seguono paesi dell'Europa centro orientale, quali Albania (8,3%), Ucraina (4,56%), Moldavia (2,37%) e Polonia (1,50%). A seguire troviamo altre minoranze, tra cui cittadini provenienti da Germania, Spagna e Regno Unito. Circa il continente asiatico, è stato registrato il 6,39% di cittadini provenienti da Cina, i più numerosi, a seguire, tra molti altri, India (3,20%), Bangladesh (3,06%) e Pakistan (2,62%). Dal continente africano il numero di stranieri corrisponde all'8,29% di cittadini provenienti da Marocco, a seguire i più rilevanti sono Egitto, Nigeria e Senegal con poco più del 2%.

Dall'America si registrano percentuali poco oltre l'1% e in prevalenza per paesi dell'America Latina. Per l'Oceania le percentuali sono poco sopra lo 0%.

3.1 La comunicazione interculturale

Il termine comunicazione ha radici in verbi greci quali *κοινῶω* (unire) e *κοινωνέω* (partecipo), entrambi legati alla *koinè*, alla partecipazione intesa come senso comunitario, alla civiltà accomunata da un'unica lingua. Secondo Mario Morcellini e Giovambattista Fratelli (1994) il concetto di comunicazione oscilla tra un processo a senso unico che rimanda l'idea di trasmissione e processi comuni o reciproci che rimandano all'idea di attività comune. Nel primo caso si ha la comunicazione come processo di diffusione di informazioni e trasmissione dei significati, dunque si ha la comunicazione come:

- Trasferimento di risorse da un soggetto ad un altro;
- Influenza di un soggetto o un organismo nei confronti di un altro;
- Scambio di valori sociali condotto secondo regole ben precise
- Trasferimento di informazioni tramite mezzi differenti.

Nel secondo caso invece, il focus è sulla comunicazione come mezzo per creare legami, accomunare individui e situazioni, ed in questo caso la comunicazione è:

- Condivisione tra soggetti di un medesimo significato;
- Relazione sociale, unità sociale a partire da singoli individui, tramite l'uso di un linguaggio.

Secondo il modello proposto da Shannon e Weaver la comunicazione può definirsi un sistema in cui una sorgente di informazioni invia un messaggio ad un destinatario. Questo messaggio si tramuta in segnale attraverso un canale. I segnali giungono ad un apparato ricevitore che li trasforma in messaggio prima di raggiungere il destinatario. Secondo gli studiosi, questo processo si basa su alcuni elementi fondamentali:

- Il sistema (uomo, animale, macchina) che trasmette (l'emittente);
- Un canale di comunicazione;
- Un contesto in cui si sviluppa il processo;
- Il contenuto della comunicazione, contenuto nel messaggio;
- Il destinatario (ricevente);
- L'informazione;

- Un codice formale.

Come sono connessi la comunicazione e la comunicazione interculturale? Il primo assioma della comunicazione (assioma metacomunicazionale) afferma che non si può non comunicare. Si comunica con i gesti, non sono con le parole, poiché un comportamento non può essere evitato in quanto il nostro corpo occupa una porzione di spazio. Ogni persona, con il proprio background, con le proprie caratteristiche, influenze culturali e relazioni possiede un particolarissimo e personale punto di vista sul mondo, che è unico e irripetibile. Senza alcun dubbio, condividere il contesto culturale facilita la comprensione, ma rimane comunque la questione della prospettiva personale. Si può dire che ogni comunicazione è, in un certo senso, interculturale, poiché non si può ignorare la questione del rapporto tra le culture e quindi evitare di comunicare interculturalmente.

La competenza interculturale è la capacità di comunicare con persone di altre culture, e può essere sviluppata nel corso della vita o essere presente già in giovane età. Il professor Milton J. Bennet ha creato un “Modello di Evoluzione della Sensibilità Interculturale”, identificando un modello comportamentale che mostra lo sviluppo delle persone in questo ambito. Questo modello presuppone l'evoluzione del raffronto con le differenze culturali, spostandosi dall'etnocentrismo all'etnorelativismo, che verrà spiegato a breve. Il concetto di base di questo modello è la cosiddetta “differenziazione”, ovvero le modalità che un individuo mette in atto per riconoscere e convivere con ciò che identifica come diverso. La differenziazione si riferisce a due casi: il primo caso riguarda il fatto che gli individui vedono la stessa cosa in modo diverso, il secondo che le culture sono diverse in modo da avere visioni del mondo diverse. Questo secondo punto si riferisce alla caratteristica propria delle culture di offrire percezioni uniche del mondo circostante.

Per sviluppare la sensibilità interculturale è necessario imparare e riconoscere ed affrontare le principali differenze della percezione del mondo tra le diverse culture. Per farlo, si passa attraverso due fasi, la fase etnocentrica e etnorelativa. Il termine etnocentrismo offre una visione della propria cultura come unica e giusta; l'etnorelativismo invece invita all'apertura e alla comprensione delle altre culture, e dunque afferma che non esistono culture uniche e giuste. Entrambe le macro fasi prevedono processi interni. L'etnorelativismo contiene:

1. Negazione;
2. Difesa;
3. Minimizzazione.

La negazione della differenza culturale implica che la propria cultura sia l'unica reale e le altre culture siano completamente accantonate o rappresentate in modo confuso. In casi estremi di negazione, gli altri possono essere visti come individui da sfruttare, tollerare o eliminare; c'è disinteresse nei confronti della differenza culturale. Un modo in cui l'esperienza di negazione si manifesta è nel disinteresse o incapacità di differenziare le culture nazionali.

La difesa dalle differenze culturali rappresenta la condizione per la quale la propria cultura è vista come l'unica valida. In questa fase le persone sono più in grado di evidenziare le differenze tra culture e, di conseguenza, percepiscono un maggiore minaccia. Può essere usata in forma di attacco (es. i migranti rubano il lavoro) e può portare ad attacchi diretti a terzi. La difesa è caratterizzata da una visione positiva della propria cultura e negativa delle altre.

La minimalizzazione è la condizione nella quale gli elementi della propria visione del mondo sono considerati universali, la differenza culturale viene riconosciuta ma è minimizzata, ed è sopportata, tollerata. Su questo atteggiamento di superiorità culturale si basano anche molte iniziative missionarie e di cooperazione internazionale.

L'etnorelativismo invece, comporta la comprensione delle altre culture e racchiude in sé i seguenti processi:

1. Accettazione;
2. Adattamento;
3. Integrazione.

L'accettazione si riferisce alla differenza culturale. Accettare, in primo luogo, che il comportamento verbale e non verbale vari a seconda delle culture e che queste differenze meritino rispetto. Questa accettazione si estende anche alla visione del mondo e dei lavori, atteggiamento che implica la conoscenza e la percezione dei propri valori come risultato della cultura.

L'adattamento si basa sull'accettazione della differenza culturale. Non si tratta di assorbire valori, visioni e comportamenti diversi, bensì, di attuare un processo di aggiunta, in cui la novità viene aggiunta al repertorio dell'individuo. La cultura infatti non può considerarsi qualcosa di statico, anzi, è un processo in continua evoluzione. Perché l'adattamento

avvenga, è fondamentale empatizzare, ovvero comprendere l'altro accettando il suo punto di vista.

L'ultima fase descritta da Bennett è l'integrazione. In questa fase, l'esperienza della persona si amplia per includere più visioni del mondo. Questo atteggiamento pone il soggetto in una costante posizione di non-spazio: i soggetti sono sempre al di là o al di qua di questa soglia e, a volte, finiscono per non appartenere a nessuna cultura ma a possedere i ponti per favorire il dialogo e la comprensione interculturale.

Secondo Bennett l'apprendimento interculturale è un processo in continua evoluzione (si può andare avanti, ma c'è anche la possibilità di regredire). Questo processo richiede la conoscenza di sé stessi e delle proprie origini, così da aprire le porte anche verso la conoscenza dell'altro. L'apprendimento interculturale è infatti una sfida per la propria identità, e al contempo è un modo di vivere per arricchirla. Considerandolo un processo individuale, è fondamentale imparare a vivere insieme in modo diversificato: con questa prospettiva, si gettano le basi per una convivenza pacifica.

3.2 Multilinguismo e Plurilinguismo

Tutti gli individui di origine straniera contribuiscono all'arricchimento del paese portando con sé nuove lingue, le loro culture, usanze, religioni e dando origine ad un paese che si può definire multiculturale, termine che definisce dunque la compresenza di culture diverse all'interno di una società. Questo lato è sempre stato difeso e considerato dall'Ue e dal Consiglio d'Europa un valore da promuovere e difendere. Multiculturalità porta di conseguenza multilinguismo, considerato uno degli elementi che contribuisce a rendere una società più ricca e solidale. Prima di proseguire è opportuno fare una distinzione tra multilinguismo e plurilinguismo. Il plurilinguismo fa riferimento alle competenze linguistiche individuali di un soggetto, il termine multilinguismo fa invece riferimento alla molteplicità di codici di comunicazione dal punto di vista sociale, alla sola presenza di più lingue a disposizione dei parlanti, anche se non usate o parlate da tutti. Il termine plurilinguismo vuole, in un certo senso, tentare di sostituire il termine "bilinguismo" che si riferisce alla capacità di un soggetto di parlare fluentemente solo due lingue, a differenza del primo che comprende in esso più di due idiomi.

3.2.1 Vantaggi del plurilinguismo

“[...] la capacità che una persona come soggetto sociale ha di usare le lingue per comunicare e di prendere parte a interazioni interculturali, in quanto padroneggia, a livelli diversi, competenze in più lingue ed esperienze in più culture. Questa competenza non consiste nella sovrapposizione o nella giustapposizione di competenze distinte, ma è piuttosto una competenza complessa o addirittura composta su cui il parlante può basarsi.”
(Consiglio d’Europa 2002)

Nel secolo scorso, e più precisamente negli anni '60, essere bilingui era considerato rischioso poiché si credeva potesse causare problemi nello sviluppo cognitivo e di ritardo nell’apprendimento e uso della lingua, dunque le politiche scolastiche adottate in quegli anni sono state rivolte soprattutto all’incoraggiamento dell’assimilazione della lingua e cultura dominante agli stranieri residenti. Il proseguire delle ricerche e degli studi sull’argomento ha portato negli anni a formulare ipotesi completamente diverse, partendo dall’individuazione di tre finestre temporali per l’acquisizione del linguaggio che sono strettamente legate alle fasi di maturazione cerebrale (Daloiso 2009, 12): la prima infanzia, dalla nascita ai tre anni; la seconda infanzia dai quattro agli otto anni; la terza infanzia dai nove ai ventidue anni. Dalla nascita agli otto anni il cervello possiede un’elevata plasticità neuronale che favorisce l’assorbimento naturale e spontaneo dell’informazione linguistica. Negli anni dunque, le ricerche condotte hanno infine portato alla consapevolezza che il plurilinguismo non sia negativo, tutt’altro, influisce positivamente su sei fattori legati al concetto di creatività secondo la Commissione Europea (2009):

- Flessibilità mentale: il plurilinguismo contribuisce ad aumentare la capacità cerebrale di adattarsi a diverse situazioni comunicative;
- Capacità di *problem solving*: ovvero abilità di analisi e catalogazione di informazioni;
- Abilità metalinguistiche: sensibilità nei confronti delle lingue e consapevolezza delle loro peculiarità;
- Capacità di apprendimento: capacità mnemoniche;
- Abilità interpersonali: capacità di interazione con l’altro, sensibilità interculturale;
- Processi di invecchiamento: la conoscenza di più lingue rallenta l’invecchiamento cognitivo legato all’età.

Rispetto all'ultimo punto trattato circa i benefici del plurilinguismo, ci sono anche vantaggi relativi alle malattie cognitive neurodegenerative, come demenza e Alzheimer. Ciò che va a favore dei soggetti plurilingui/bilingui colpiti da queste malattie è l'ipotesi della riserva cognitiva. Secondo questa teoria, l'istruzione è in grado di far fronte in maniera migliore ai danni cerebrali verificatisi in seguito all'insorgenza della malattia. Le persone che parlano due lingue hanno inoltre mostrato maggiore attività in alcune aree cerebrali e maggior connessione in reti cerebrali con compiti cognitivi ed esecutivi. Sono questi meccanismi a dare vita alla riserva cognitiva succitata, grazie alla quale il cervello riesce a sopperire in modo migliore ai danni della malattia. I benefici cognitivi relativi alle malattie citate sono riferiti all'età adulta o alla terza età, ma molte ricerche hanno dimostrato l'origine di questi lati positivi già nei primi mesi di vita. I bambini che crescono ascoltando solo la propria lingua madre possiedono fino agli 11 mesi la capacità di discriminare (processare i suoni come "linguistici") i termini in lingua straniera. Questa limitazione non avviene nel caso dei bambini bilingui, il cui cervello resta aperto più a lungo ai suoni stranieri. Da questa differenza si può già comprendere la capacità di adattamento attribuibile al cervello nel secondo caso. L'esperienza linguistica, dunque, modella l'abilità dei bambini nell'elaborazione di suoni.

3.2.3 L'UE favorisce ed incoraggia il multilinguismo

Il termine multilinguismo si rivolge alla realtà linguistica di una società, non tanto all'abilità linguistica dei soggetti. Una società multilinguista possiede varie lingue, anche se non tutte sono conosciute o utilizzate da tutti gli individui. Lo sguardo europeo è rivolto ad un futuro in cui il cittadino sia consapevole della propria cultura e della propria conoscenza linguistica e che sia sempre aperto al dialogo con culture vicine e non, un dialogo incentivato da programmi di istruzione e sensibilizzazione. Il multilinguismo riguarda dunque gli aspetti della società quali identità, interculturalità, educazione ed economia. Lo sviluppo e la diffusione del multilinguismo porta con sé numerosi vantaggi che toccano anche il piano economico, apparentemente a sé stante. Ma se ci riflettiamo, un'economia competitiva e di successo è anche un'economia poliglotta, piena di imprese che lavorano in tutto il mondo grazie ai loro dipendenti. L'Unione Europea agisce dunque a favore dello sviluppo del multilinguismo, tramite interventi mirati:

- Accostamento precoce alle lingue: studiare lingue straniere fin dall'infanzia, formazione degli insegnanti, uso di metodologie didattiche adeguate;
- Educazione permanente: ha l'obiettivo di caratterizzare ogni esperienza come educativa per la vita futura. L'istruzione e la formazione sono le fondamenta per esercitare la cittadinanza attiva e democratica, ovvero partecipazione e impegno nella vita sociale, conoscenza ed esercitazione di doveri e diritti.

Il risultato di queste azioni è già tangibile nella nostra attualità, in cui i giovani conoscono almeno due lingue, la loro e l'inglese, ed in molti indirizzi scolastici ne studiano spesso una o due aggiuntive.

3.3 Educazione multiculturale: creare classi inclusive

I flussi migratori degli ultimi decenni hanno creato una realtà diversa, a partire dalla multiculturalità delle città, le offerte alimentari disponibili, gli eventi di integrazione organizzati per favorire la scoperta delle culture presenti. Uno tra tanti, ma di grande rilevanza, è l'ambiente scolastico, fortemente mutato e che oggi presenta classi variegata dal punto di vista culturale e linguistico. La nuova realtà porta con sé nuove problematiche, che vengono analizzate alla ricerca di soluzioni adeguate. Tra i problemi più rilevanti troviamo l'insuccesso scolastico, che non garantisce all'alunno straniero una completa integrazione sociale nel periodo presente e lavorativa in futuro.

Secondo l'analisi dei dati²⁵ pubblicati dalla Caritas, le maggiori cause di insuccesso scolastico tra gli alunni stranieri sono fondamentalmente tre:

- Frequenza incostante;
- Metodologia didattica inadatta;
- Livello di integrazione insufficiente.

L'alunno, nel caso specifico un minore, si trova faccia a faccia con un ambiente scolastico diverso rispetto a quello che conosce, o, in caso inizi la scuola direttamente nel paese ospitante, è a contatto con una cultura differente e si trova a dover affrontare dei cambiamenti che sono fondamentali per quanto riguarda l'organizzazione della personalità:

²⁵ Dossier Caritas 2000

- Modificazione dello spazio geografico: riadattamento ad ambienti, luoghi diversi, legame con lo “spazio” familiare;
- Modificazione dello spazio del corpo: percezione di sé
- Percezione status economico: livello socio-economico della famiglia e prestigio del capofamiglia;
- Modificazione dello spazio linguistico: sistemi di comunicazione non verbale e dimensione culturale della lingua.

Le novità con cui il minore si interfaccia avvengono in un contesto che crea delle difficoltà poiché distante dal punto di vista linguistico e questa condizione di mutamento esperienziale porta ad uno straniamento che si rivolge soprattutto alla lingua. Il fenomeno che si presenta è il cosiddetto “shock linguistico” che nasce dalla constatazione della mancanza dell’efficacia comunicativa a cui il soggetto era abituato. Il repentino cambiamento crea una condizione di sdoppiamento, in quanto la “nuova vita” non cancella quella vecchia, dando origine al cosiddetto fenomeno di biculturalismo, la cui condizione principale, facilmente intuibile, è il bilinguismo. Questo termine ne racchiude altri che comprendono delle eccezioni: il bilinguismo orizzontale è proprio dei luoghi in cui ogni lingua parlata ha lo stesso rilievo nella società, il bilinguismo verticale è proprio dei luoghi in cui solo una lingua è considerata ufficiale. Queste definizioni non sono le uniche dedicate al bilinguismo, infatti Lambert²⁶ propone un’altra distinzione, in seguito ripresa anche da D. Demetrio e G. Favaro in “Immigrazione e pedagogia interculturale²⁷”:

- Bilinguismo aggiuntivo: caso in cui il parlante ha sviluppato una buona competenza nella L1 che occupa spazio nel suo ambiente scolastico, nella società e in famiglia a cui aggiunge in seguito la L2, anch’essa valorizzata. Così facendo il bambino si trova in una condizione che favorisce lo sviluppo di entrambe le lingue, competenze pari a quelle possedute dai nativi, apprendimento che porta con sé moltissimi vantaggi a livello cognitivo.

²⁶ Lambert, W. E., et al. “Linguistic Manifestations of Bilingualism.” *The American Journal of Psychology*, vol. 72, no. 1, 1959, pp. 77–82. *JSTOR*, <https://doi.org/10.2307/1420213>. Accessed 3 Oct. 2022.

²⁷ 12 D. Demetrio- G. Favaro, *Immigrazione e pedagogia interculturale*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.

- Bilinguismo sottrattivo: al contrario del primo caso, in questa situazione la L1 non è valorizzata e il bambino si trova ad apprendere una L2 che è l'unica ad esserlo. In questo caso una lingua "scaccia" l'altra, conducendo al fenomeno del semilinguismo, ovvero una padronanza ridotta delle due lingue conosciute. Questa condizione porta con sé un'ambiguità dal punto di vista dell'identità culturale, in quanto nessuna delle due lingue coesistono carattere affettivo che la funzionalità.

Queste situazioni appena descritte non sono però le uniche condizioni che vivono gli alunni immigrati: questo fenomeno assume così tante forme che non può essere inserito nelle semplici sigle L1, L2, LM²⁸. Anche l'età gioca un ruolo importante nella definizione del bilinguismo, poiché esiste un bilinguismo precoce nel quale l'individuo apprende contemporaneamente le lingue nei suoi primi anni di vita, e il bilinguismo simultaneo in cui l'apprendimento di una lingua segue l'acquisizione della prima. La generazione presente figlia di migranti presenta le condizioni adeguate a sviluppare un bilinguismo simultaneo.

In queste generazioni possiamo osservare:

1. Individui monolingui all'arrivo, che diventano bilingui una volta inseriti a scuola;
2. Chi sviluppa subito un bilinguismo simultaneo;
3. Chi, per orientamento della famiglia o da operatori dei servizi per l'infanzia, parla solo italiano mettendo da parte la lingua d'origine;

Nel gruppo di studenti nati all'estero e che sviluppano un bilinguismo consecutivo²⁹, vi sono:

1. Individui che usano la L1 solo oralmente poiché non scolarizzati;
2. Chi utilizza una lingua orale a casa, come un dialetto, ma conosce la lingua parlata nel paese in cui si trova;
3. Chi possiede competenza orale e scritta nella L1;
4. Chi usa la L1 in famiglia ma ha ricevuto scolarizzazione in una lingua straniera ancora prima di migrare.

La nuova condizione linguistica dei migranti contribuisce al mutamento del panorama odierno: il genitore non riceve scolarizzazione nella L2, dunque è incapace di utilizzarla e

²⁸ Lingua madre

²⁹Avviene quando il parlante è esposto ad una lingua ed in seguito ad un'altra.

sono i figli a possedere il potere linguistico. La LM è a rischio, poiché utilizzata solo a casa o nella comunità, dunque il bilinguismo sottrattivo contribuisce ad indebolire la comunicazione tra diverse generazioni in uno stesso nucleo, poiché si verifica un incrocio di idiomi: i più anziani parlano in L1 e i giovani rispondono in L2, potrebbe anche capitare che i più anziani apprendano la L1 ma in modo meccanico e privo di sfumature. Ciò che risulta più proficuo, piuttosto che offrire un modello culturale monolingue, è valorizzare lingue e culture, favorendo un'educazione bilingue, che contribuisce ad un notevole sviluppo cognitivo e sociale nel discente.

Il bilinguismo è dunque la caratteristica principale dei minori che iniziano un percorso scolastico in Italia, a prescindere dall'età di partenza impareranno l'italiano in aggiunta alla sedimentazione della conoscenza della loro lingua madre. Alla luce di questa realtà multiculturale è stato ideato il Quaderno dell'integrazione³⁰ che si propone di osservare le dinamiche di integrazione degli alunni stranieri, il contesto in cui quest'ultima avviene e l'efficacia delle strategie messe in atto a tale scopo. I punti su cui si focalizza l'attenzione sono:

- la situazione di inserimento dell'alunno;
- il clima relazionale, a scuola e fuori;
- i risultati ottenuti grazie alle iniziative.

Tramite l'utilizzo del Quaderno ci si impegna ad osservare gli indicatori di integrazione, che sono:

1. l'inserimento scolastico;
2. la competenza in italiano L2;
3. le relazioni fra pari in classe;
4. le relazioni in tempo extrascolastico e le modalità di aggregazione nella città;
5. il rapporto con la lingua e i riferimenti culturali d'origine;
6. la motivazione.

Questo strumento può essere utilizzato per osservare i molteplici aspetti che messi insieme formano la realtà dello studente, tenendo in considerazione il suo percorso scolastico e la

³⁰ Ideato da Graziella Favaro e Lorenzo Luatti.

realtà al di fuori. Se ne può usufruire a fine anno, per osservare le dinamiche, oppure nel primo e nel secondo quadrimestre per vedere se c'è miglioramento nell'integrazione o se la situazione è statica e necessita di un intervento.

3.4 Minoranze linguistiche in Italia e dialetti

Il bilinguismo trattato fino a questo punto della digressione era rivolto alla realtà di individui immigrati da paesi europei o extra europei, per motivi di lavoro, fuga dalle guerre, ricongiungimento familiare o ricerca di una migliore condizione economica. Questo tipo di bilinguismo prende in considerazione lingue parlate in diverse nazioni, in diversi continenti e diverse realtà sociali in generale. Esistono però più lingue anche all'interno dello stesso paese, e cittadini parlanti tali lingue che potremmo definire bilingui: questi idiomi sono le cosiddette minoranze linguistiche e i dialetti.

Una definizione di lingua minoritaria ci viene fornita dalla “Carta europea per le lingue minoritarie e regionali”, la quale le definisce *“Le lingue che sono, [...] tradizionalmente usate in un certo territorio di uno stato dagli abitanti di uno stato che rappresentano un gruppo numericamente più piccolo del resto della popolazione e, [...] diverse dalle lingue ufficiali dello stato”*. In Italia il concetto di minoranza linguistica ha assunto un'accezione più ristretta identificando come minoranze le varietà che hanno un'origine nettamente distinta rispetto alla lingua ufficiale e al sistema dei dialetti del paese (Toso 2006). Le minoranze linguistiche vengono citate nella legge di tutela 482/99 in cui si riconoscono *“la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.”* Lo Stato e l'accademia italiana definiscono questi idiomi “lingue”, anche se quest'ultime non rispondono agli standard che conferiscono tale dicitura, infatti:

- Alcune lingue di minoranza non hanno uno standard (es. francoprovenzale);
- La letteratura nelle lingue di minoranza è esigua. Il ladino, il cui corpus letterario si è arricchito solo negli ultimi decenni, ne è un esempio.
- In alcuni casi la distribuzione geografica di tali lingue è limitata, come nel caso del grecanico, utilizzato in pochi paesi dell'Aspromonte e del Salento.
- Le lingue incluse nella legge di tutela 482/99 hanno un prestigio sociale molto basso, ad esclusione di tedesco francese e sloveno.

Un altro criterio che soddisfa i requisiti per i quali un idioma si possa definire lingua di minoranza, è che tale idioma non possieda l'italiano come lingua-tetto. Eppure questo non accade nel caso del friulano, del sardo, del grecanico, del croato del Molise ed altri. Ciò che è vero è che alcune non sono lingue derivate dal latino, dunque lingue romanze, e che sono distanti come "parentela" dall'italiano, dunque connessi, ma sempre troppo distanti per poterli considerare dialetti. Esiste una classificazione possibile, basata all'appartenenza o meno al gruppo neolatino [Grassi, Sobrero e Telmon 1997, 86-91].

Nel gruppo neolatino troviamo:

- Il francoprovenzale (Val d'Aosta e qualche valle del Piemonte nordoccidentale, e poi Faeto e Celle San Vito in provincia di Foggia);
- Occitano (valli del Piemonte occidentale e Guardia Piemontese in Calabria);
- Francese (Val d'Aosta e alcune valli del Piemonte);
- Friulano;
- Catalano (parlato ad Alghero in Sardegna);
- Galloitalico, in alcune località della Toscana, della Sicilia e Basilicata; ligure, anche detto tabarchino, a Carloforte e Calasetta, nella Sardegna sudoccidentale;
- Ladino centrale o dolomitico (in aree montane del Veneto settentrionale, provincia di Belluno, e valli del Trentino e dell'Alto Adige).

Nel gruppo delle minoranze non neolatine troviamo:

- Tedesco (in alcune zone del Nord Italia, da Val d'Aosta al Friuli e in Alto Adige);
- Sloveno (Friuli orientale, Venezia Giulia);
- Croato (in località del Molise);
- Albanese (alcuni luoghi dell'Italia centro-sud);
- Greco (alcune località delle province di Lecce e Reggio Calabria).

Passando al dialetto, quest'ultimo può essere definito analizzando tre punti di vista: linguistico, genealogico e sociolinguistico.

1. Linguistico: un dialetto è la varietà di una lingua.

2. Genealogico: varietà linguistica originata da una lingua antecedente. È dunque figlio di una lingua madre. Nel caso dell'italiano e del francese, queste sono lingue figlie del latino.
3. Sociolinguistico: una lingua che si parla in un'area geografica di dimensioni ridotte e priva di una forma standard, per cui è parlata da ogni comunità in modo diverso. Si distingue anche per il suo utilizzo, che avviene in contesti informali e manca di lessico tecnico-scientifico, in quanto possiede un vocabolario limitato alle parole della lingua quotidiana.

Se si fa un'analisi più approfondita dal punto di vista linguistico e genealogico però, la situazione appare più complessa, infatti:

- Il piemontese possiede un lessico tecnico-scientifico;
- Il napoletano vanta una ricca letteratura che parte dal Medioevo e arriva ad oggi;
- Il veneto ha un elevato prestigio sociale;
- Il lombardo viene parlato da milioni di persone, sia in Italia che in Svizzera ed in comunità estere.

Questi sono solo alcuni esempi, tuttavia molti linguisti italiani proseguono nell'inclusione degli idiomi citati nell'insieme del dialetto in quanto, in ogni caso, hanno l'italiano come lingua-tetto. Da molti il dialetto è considerato una corruzione della lingua italiana, quando, in realtà, condividono con essa la stessa posizione dal punto di vista linguistico, poiché entrambi derivano dal latino (ad esclusione di alcuni). Ciò che li distingue è la funzione sociolinguistica: l'italiano è la lingua ufficiale della Repubblica, il dialetto è utilizzato in famiglia e in comunità ed è in posizione subordinata rispetto all'italiano. È più corretto utilizzare l'espressione "dialetti d'Italia" piuttosto che "dialetti italiani".

Il termine dialetto deriva dal greco dialéktos che significa "lingua di un determinato popolo", e appare negli scritti in italiano non prima del 1546 ad opera di Niccolò Liburnio. In seguito nasce la cosiddetta "questione della lingua", una discussione circa il tipo di lingua da prendere in considerazione per istituire delle regole grammaticali. Si giunse ad una soluzione con Pietro Bembo che, nelle "Prose della volgar lingua" del 1525, suggerì di ispirarsi ai classici fiorentini trecenteschi. Il significato di dialetto che oggi conosciamo è stato fornito dal letterato Anton Maria Salvini nel 1724. Con l'unità d'Italia il processo di diffusione della lingua italiana subì una grande spinta per quanto riguarda il parlato, pur

restando influenzato dai dialetti. Questi ultimi infatti rimanevano i favoriti da molti che, pur conoscendo la lingua “ufficiale” se ne servivano per le conversazioni spontanee, mentre l’italiano si diffondeva con la scolarizzazione. Il panorama linguistico vedeva dunque la coesistenza di due lingue, anche se al Sud era evidente una predilezione del dialetto rispetto al Nord. Bisogna però tenere a mente che anche l’italiano nasce come dialetto, ovvero dal toscano fiorentino della tradizione scritta trecentesca che viene poi scelto, nel 500, come modello di lingua volgare, chiamata poi lingua italiana. I dialetti (lingua neolatina o romanza) sono la trasformazione del latino parlato scritto.

Oggi il dialetto ha due diverse accezioni:

1. Sistema linguistico autonomo rispetto alla lingua nazionale;
2. Varietà parlata della lingua nazionale.

3.4.1 La geografia dei dialetti

La classificazione dei dialetti avviene in un periodo in cui si dedica molta attenzione alla loro documentazione. Inizialmente, Dante aveva messo in ordine geografico i volgari tenendo come punto di riferimento l’Appennino, e a metà del XIX secolo questo studio viene ripreso da studiosi come Graziadio Isaia Ascoli, Clemente Merlo ed altri. Questo processo appare complesso e macchinoso, in quanto non può tenere conto di fattori extralinguistici ma solo di fattori strettamente connessi. Nella maggior parte dei lavori di classificazione, il punto di partenza è un criterio genealogico, legato al rapporto con il latino, e dunque la valutazione della distanza che intercorre tra i dialetti, questa lingua e quella da cui derivano. Ascoli (1882) elabora uno schema che comprende quattro gruppi:

- Gruppo A: dialetti franco-provenzali, dialetti ladini;
- Gruppo B: dialetti gallo-italici, dialetti sardi;
- Gruppo C: veneziano, dialetti centrali, dialetti meridionali; còrso.
- Gruppo D: toscano.

Il gruppo D è caratterizzato da una maggiore fedeltà alla lingua latina, ovvero che i cambiamenti presenti sono più contenuti se messi a paragone con altri dialetti. Lo schema di Merlo, citato poc’anzi, differisce dallo schema di Ascoli poiché tiene in considerazione le fasi linguistiche prelatine dell’Italia. Egli aggiunge nel gruppo A il “vegliotto” (parlato

nell'Isola di Veglia) e sposta al gruppo B i dialetti con sostrato³¹ venetico. In seguito, altri autori hanno fornito diverse classificazioni che tengono conto di fattori come il contatto tra lingue, la storia, la variabilità linguistica. Un esempio è quella proposta da Giovan Battista Pellegrini, fondata sul concetto di italo-romanzo, riferendosi alle diverse parlate d'Italia scelte come "lingua guida". L'italo-romanzo può essere così diviso.

1. Dialetti settentrionali
2. Friulano
3. Toscano
4. Dialetti centromeridionali
5. Sardo

All'interno della classifica è possibile fare anche ulteriori suddivisioni. Nel sardo si possono distinguere almeno quattro varietà: logudorese, campidanese, sassarese, gallurese. All'interno di queste varietà si può scendere nel dettaglio e riconoscere le differenze tra dialetti di località vicine, oppure di quartieri vicini. La classificazione di Pellegrini va rivista nel caso si voglia considerare le varietà come suddivisibili in:

- a) Dialetti dell'Italia;
- b) Minoranze linguistiche.

Infatti, secondo la legge 482 succitata che afferma che nelle minoranze sono compresi il sardo e il friulano, queste varietà appartengono al gruppo b. Questa considerazione tiene conto del carattere linguistico delle varietà, ma se si dovesse considerare un criterio politico-culturale, e quindi sottolineare che entrambe le varietà hanno l'italiano come lingua-tetto, andrebbero inclusi nel gruppo dei dialetti dell'Italia.

Nella classificazione di Pellegrini il ladino dolomitico (o orientale) non viene inserito poiché possiede una posizione indefinita circa la lingua tetto, che per molti parlanti è il tedesco e non l'italiano. Per quanto concerne il rapporto ladino-friulano, considerati spesso come un gruppo unico, bisogna osservare che esistono somiglianze con l'altra varietà di

³¹ "In linguistica storica, lo strato linguistico al quale si è sovrapposto e sostituito, a seguito della conquista o del predominio politico e culturale di un altro popolo, uno strato linguistico diverso, e che ha provocato nella lingua sovrappostasi particolari cambiamenti grammaticali e lessicali."
<https://www.treccani.it/vocabolario/sostrato/>

ladino, quello svizzero (o occidentale). Per cui è possibile trovarli insieme nei manuali che parlano di ladino che include il ladino occidentale, centrale e friulano.

La ripartizione dialettale secondo Pellegrini è rappresentata nella Carta dei dialetti d'Italia da lui elaborata nel 1977:



Immagine: Carta dei dialetti d'Italia a cura di G. B. Pellegrini. Firenze, Litografia Artistica Cartografica, 1977, 1 carta geografica a colori.

Le cinque varietà descritte appaiono distinte in maniera netta, ma in realtà intercorre sempre una gradualità tra di esse, in quanto si tratta di un continuum geografico. Dunque in alcune località di parlata emiliana si registrerà un influsso veneto, o viceversa. Quindi esiste una contrapposizione tra la realtà sulla carta, con delimitazioni marcate, e la realtà del contatto tra le varietà.

Volendo trattare dei caratteri generali dell'italo-romanzo, si può evidenziare che alcuni fenomeni interessano solo il Settentrione e non i dialetti toscani e centromeridionali, e viceversa. Il limite di diffusione geografica dei fenomeni linguistici viene definito *isoglossa*, termine introdotto nel 1892, composto da due parole greche iso- "uguale" e glossa "lingua" e viene utilizzato per indicare una linea che su una carta linguistica rappresenta i punti che sono accomunati dallo stesso elemento linguistico: delimita l'aria in cui esso è presente e ne delimita la diffusione. Più isoglosse insieme si dicono "fascio di isoglosse". Il gruppo dei dialetti settentrionali può dividersi in due aree, accomunate dalla presenza di determinate caratteristiche:

- Area galloitalica;
- Area veneta.

L'area galloitalica comprende i dialetti piemontesi, lombardi, emiliani, romagnoli e liguri. L'area veneta ha una sua posizione autonoma nel gruppo di questi dialetti, fenomeno dovuto alla diversa lingua di sostrato, il venetico, presente nel veneto prima della diffusione del latino.

Il friulano, utilizzato in Friuli, è formato da varietà diverse tra loro che comunque non complicano la vicendevole comprensione: friulano centrorientale, carnico o settentrionale, orientale). Nel complesso, ha tratti linguistici in comune con l'area settentrionale.

Il toscano è diviso in quattro varietà:

- Gruppo pisano-lucchese-pistoiese;
- Gruppo senese e grossetano;
- Gruppo aretino-chianaiolo;
- Fiorentino.

Il sistema dei dialetti centromeridionali si divide in tre aree:

- Area mediana (Marche e Umbria centromeridionali, Lazio centrale)
- Area meridionale
- Area estrema (Salento, Calabria centromeridionale, Sicilia)

Infine, il sardo, comprende quattro varietà:

- Campidanese (Cagliari)
- Logudorese (Nuoro, Barbagia)
- Gallurese (nord-est)
- Sassarese (nord-ovest).

3.5 Dialetti fuori d'Italia

Questo gruppo comprende i dialetti italo-romanzo che vengono parlati al di fuori dei confini politici dell'Italia e i dialetti esportati come conseguenza delle migrazioni.

In Svizzera l'italiano è una delle tre lingue ufficiali, insieme al tedesco ed al francese. In zone come Canton Ticino e in alcuni distretti del Cantone dei Grigioni si parlano dialetti tipici del settentrione, in particolare quelli delle parlate lombarde più conservatrici. In Corsica la lingua ufficiale è il francese, come dialetto troviamo il còrso, vicino al toscano in quanto durante il Medioevo ha subito una forte toscanizzazione che l'ha allontanato dai suoi caratteri originari più vicini al sardo. Nella località còrsa di Bonifacio è parlato il dialetto genovese, popolo da cui è stata conquistata nel XXI secolo. Dialetto di tipo ligure si trova anche nel Principato di Monaco, gli influssi italiani giungono fino a Nizza. Nella Repubblica di San Marino, la cui lingua ufficiale è l'italiano, si parla un dialetto romagnolo. Il patrimonio linguistico dell'isola di Malta è molto ampio, con la lingua inglese (ufficiale), italiano, il dialetto maltese (di tipo arabo) e anche il siciliano, la cui presenza è stata attestata da documenti risalenti al XV secolo. Nelle regioni di Istria e Dalmazia (sulla costa) resta vivo un dialetto veneto-dalmata (veneto-istriano/veneto-giuliano), appartenente al gruppo del veneto coloniale. In Istria c'è il dialetto istrioto che, secondo gli studiosi, è molto vicino al veneto. Queste regioni elencate si trovano geograficamente vicine all'Italia, i quali dialetti però sono arrivati ben più lontano. Infatti, dopo la grande migrazione italiana che ha avuto luogo a fine XIX secolo e durata fino al 1960, a spostarsi sono stati per lo più solo dialettofoni e molti analfabeti. In alcune di queste comunità il dialetto si è mantenuto a lungo,

caratterizzato da tratti arcaici se paragonato agli altri dialetti d'Italia; i suoi tratti più moderni gli sono stati conferiti dal contatto linguistico dei paesi ospitanti. Esistono, ad esempio, colonie venete in Messico o in Sud America, in particolare in Brasile; colonie venete e trentine in Bosnia; friulane in Argentina o in Romania.

CONCLUSIONI

In questa tesi sono stati analizzati gli aspetti d'integrazione della migrazione, che sia essa una scelta o una forzatura, che sia per motivi economici o di lavoro. Affinché l'integrazione si compia si devono soddisfare dei requisiti: il migrante deve essere inserito nel tessuto economico, dunque avere un impiego che gli garantisca una vita dignitosa, nel tessuto sociale, quindi essere coinvolto nelle iniziative ed aver creato la sua rete di conoscenze sulla quale può fare affidamento nella vita quotidiana nel nuovo paese. Per soddisfare l'inserimento nella nuova realtà è fondamentale che il migrante sia in grado di comunicare, e quindi che sia istruito dal punto di vista linguistico. L'integrazione linguistica è stato il tema centrale di questa tesi, ed è stato il punto di unione di tutti i temi trattati.

Questo studio nasce con l'obiettivo di analizzare la realtà italiana da questa prospettiva, dunque osservando le misure e le infrastrutture in Italia, le strategie messe in atto dagli insegnanti, il rispetto delle peculiarità dei migranti, la presenza di un atteggiamento inclusivo nelle scuole nel caso di migranti minorenni. Prima di affrontare il tema dell'integrazione è stato dedicato un capitolo alla spiegazione della terminologia, per chiarire le differenze che spesso vengono confuse e non permettono di formulare osservazioni adeguate rispetto alle situazioni e, di conseguenza, non consentono l'implementazione di misure adeguate. È stato anche offerto uno sguardo sulla storia dell'immigrazione in Italia, per capire le origini e le cause di questo fenomeno così da poterlo gestire con modalità che siano vantaggiose per tutti.

Il secondo capitolo è stato invece dedicato all'analisi della situazione dal punto di vista dell'integrazione linguistica, il tema centrale di questa tesi. Nello studio e nelle ricerche condotte durante la stesura ho potuto osservare e verificare l'effettiva presenza di infrastrutture ed iniziative a favore dell'integrazione linguistica. Secondo un'indagine condotta dal Consiglio d'Europa, infatti, aumentano sempre di più gli Stati membri che si attivano per adottare politiche che prevedano formazione linguistica e, tenendo in considerazione anche le differenze tra i migranti, lo stesso Consiglio ha sviluppato diverse iniziative per aiutare gli Stati nello sviluppo di politiche adeguate. Il Consiglio ha anche messo a disposizione uno strumento molto utile per la valutazione, il QCER, che serve a definire uno standard con il quale misurare le conoscenze acquisite da chi si dedica allo studio di una lingua straniera europea. Pur non essendo obbligatorio, il QCER è uno strumento molto utile che aiuta a comprendere il livello dello studente e a scegliere quali

strategie adottare per continuare il percorso formativo. Il percorso, inoltre, varia da persona a persona poiché ogni discente lo intraprende per motivazioni diverse. Le finalità dello studio possono essere funzionali, ed essere dunque legate a dei contesti specifici (lavoro, viaggio, fare la spesa), e strumentali, in cui la lingua diventa non solo utile ma un effettivo strumento educativo tramite il quale lo studente acquisisce competenze sociali.

Un ulteriore strumento a supporto dell'integrazione linguistica sono le certificazioni, ormai di vario tipo, anche se le più importanti sono due: CILS e CELI. La prima, CILS, è una certificazione di Italiano come LS ed è suddivisa in quattro livelli (B1, B2, C1, C2), il livello precedente è considerato base, la pre-CILS, e corrisponde al livello A. La seconda certificazione, la CELI, è un certificato di conoscenza della lingua italiana e ne esiste un tipo specifico per la comunità migrante, la CELI immigrati. Gli esami che permettono di ottenere questa certificazione portano avanti un percorso formativo che faciliti l'inclusione sociale. Entrambe le certificazioni sono, dunque, uno strumento prezioso che fornisce un supporto importante nel percorso di integrazione, linguistica e, in generale, nella società.

Nel favorire l'integrazione linguistica è di vitale importanza tenere in considerazione le peculiarità e il background, culturale e non, del singolo discente, così da elaborare percorsi formativi adeguati, anche considerando la posizione che occupa l'italiano nel contesto di apprendimento: l'italiano come LS, come L2, come lingua d'origine, come lingua di contatto. In base a questo, infatti, cambierà anche l'approccio del docente, che insieme alla posizione dell'italiano terrà conto anche della composizione della classe, che di rado sono composte in modo omogeneo: ci sono alunni non alfabetizzati, alcuni istruiti nel paese di origine, altri con un basso livello di scolarizzazione; ci sono alunni di varia provenienza, o classi con alunni che provengono dallo stesso paese; ci sono alunni che studiano per trovare lavoro, chi vuole inserirsi nel tessuto sociale, chi ne ha bisogno per proseguire gli studi. Il docente tiene anche conto delle variabili sociolinguistiche, che caratterizzano le condizioni in cui si verifica lo studio di una nuova lingua: le variabili diatopiche tengono conto dell'area geografica di provenienza e delle difficoltà che spostarsi porta con sé da questo punto di vista, tenendo soprattutto conto delle differenze culturali; le variabili diastratiche tengono conto di età, sesso, livello di istruzione e provenienza socioculturale, elementi che modificano l'approccio allo studio e le capacità di apprendimento, soprattutto l'età; le variabili diafasiche fanno invece riferimento al contesto (casa, scuola, entrambi) in cui avviene il contatto con la lingua che può modificare i risultati di apprendimento. Facendo riferimento alle variabili, l'approccio dell'insegnante sarà ben diverso se il destinatario è un

bambino, figlio di immigrati, o un adulto, poiché entrambi vivono condizioni di vita differenti ed hanno bisogni e capacità differenti. Gli obiettivi dell'educazione linguistica sono sostanzialmente tre: la culturalizzazione (valorizzazione del nuovo modello culturale); la socializzazione e l'autopromozione. Quest'ultima è la meta definitiva di ogni processo educativo, poiché una volta raggiunto un certo livello di culturalizzazione, l'individuo può realizzare il progetto di sé ed autopromuoversi, dunque andare avanti. Anche il materiale didattico gioca un ruolo importante nel periodo di formazione, ed è mutato molto negli anni, insieme alla società. Può essere suddiviso in tre gruppi: nella prima categoria è presente materiale per chi è attratto dalla lingua italiana, e comprende i primi manuali generici, dunque non dedicati specificatamente al pubblico migrante. Nella seconda categoria invece, la cui redazione ha avuto origine negli anni Novanta, il materiale è specifico per i migranti, che hanno, negli anni, potuto usufruire anche di corsi adeguati alle loro necessità. L'ultima categoria comprende materiale sinonimo di didattica interculturale, quindi una perfetta sintesi tra le proposte esterne alla classe e adattamento alle esigenze degli studenti. La necessità primaria è quella di poter garantire una formazione linguistica appropriata, e a questo scopo sono attive iniziative sparse su tutto il territorio italiano, e i CTP, centri territoriali permanenti. I CTP sono scuole pubbliche che organizzano attività formative per adulti e garantiscono a ragazzi (dai 16 anni) e adulti (italiani e stranieri) il diritto ad avere le conoscenze di base per vivere in società e il diritto all'educazione permanente. Presso i CTP si possono frequentare corsi di italiano, educazione civica, informatica, altre lingue straniere e corsi per ottenere la licenza media. I corsi offerti rispecchiano le richieste dei diversi territori e possono essere sia gratuiti che frequentabili pagando una piccola quota.

Ad osservare le dinamiche di integrazione degli alunni stranieri è stato ideato e proposto il Quaderno dell'integrazione che si propone di osservare le dinamiche di integrazione degli alunni stranieri, il contesto in cui quest'ultima si verifica e l'efficacia delle strategie messe in atto a tale scopo. Si focalizza sulla situazione di inserimento, sul clima relazionale, sui risultati ottenuti. Tramite l'utilizzo di questo strumento ci si impegna ad osservare gli indicatori di integrazione, quali: inserimento scolastico, competenza in italiano L2, relazioni fra pari, relazioni extrascolastiche, rapporto con la lingua, riferimenti culturali d'origine, la motivazione.

Nel capitolo conclusivo l'analisi è rivolta alla realtà di società multiculturale e plurilingue che è, ad oggi, quella italiana. Suddetta realtà necessita, di conseguenza, di comunicazione interculturale, come mezzo per poter dare vita ad una comunità ricca di culture che vivono

e convivono in armonia, che si intersecano lasciando intatte le proprie peculiarità. Anche l'UE favorisce ed incoraggia il multilinguismo, la caratteristica di una società che possiede varie lingue anche se non tutte sono conosciute e utilizzate da tutti. Lo sguardo europeo è rivolto ad un futuro in cui il cittadino sia consapevole della propria cultura e della propria conoscenza linguistica e che sia sempre aperto al dialogo con culture vicine e non, un dialogo incentivato da programmi di istruzione e sensibilizzazione. Il multilinguismo riguarda dunque gli aspetti della società quali identità, interculturalità, educazione ed economia. A conclusione della mia tesi, dopo aver trattato di migrazione, integrazione, plurilinguismo, viene descritto un altro tipo di bilinguismo, ovvero quello che prende in considerazione diverse lingue parlate all'interno dello stesso paese, i dialetti e le minoranze linguistiche, che contribuiscono ad arricchire il panorama linguistico dell'italiano e il fascino culturale che la penisola porta con sé.

ABSTRACT

CHAPTER ONE

1. Migration: definition, types, causes

Migration is defined as the “movement of persons away from their place of usual residence, either across an international border or within a country.”

In order to explain the concept of migration, a distinction must be made between its aspects: emigration, which focuses on the country from which the person is moving, and immigration, which focuses on the country of destination. The term immigration refers to one of the aspects of migration that concerns the movement of individuals or groups who, from their country of birth and/or nationality, move to another country, where they settle.

According to the considerations of Marcel Mauss (*Essai Sur le don*, 1924), migration is to be considered as a 'total social fact', in which the economic, social, political and religious aspects in which human beings live interact. Consequently, the migration process and arrival in a new country force the subject to rework all these concepts to adapt them to the new scenario. Therefore, the migration phenomenon cannot and must not be reduced to a single classification dimension, as each individual migrates for different reasons and it is impossible to generalise.

Here are some of the reasons of migration:

- Search for better living conditions from an economic point of view;
- Environmental phenomena such as droughts, desertification and floods that often force entire populations to move;
- The need for additional labour in many countries with an ageing domestic population;
- Civil, military, ethnic and religious conflicts;
- The communities already present in the destination country, acting as a magnet;
- The action of NGOs in assisting migrants;
- Facilitated entry channels (before the 1990s it was not necessary to hold a visa to stay in Italy).

Migrations can be of different types and to classify them, three dimensions must be taken into account: temporal, migrant regularity and forced/voluntary migration. In the first dimension we find the subgroups of temporary migrations, i.e. related to seasonal work (e.g. fruit picking) and stable migrations, which establish the country of destination and build a new life there. Another dimension concerns the regularity of entry and the possession of

appropriate documentation attesting to a migrant's presence as a citizen of another country. Forced migration refers to both asylum seekers, refugees and economic migration and generally refers to people forced to move from their country of origin due to, for example, conflict, disasters (environmental, chemical, nuclear), famine. Asylum seekers apply for international protection and, usually, the application is made once they reach the country of destination.

Just as it is important to distinguish types of migration, it is at the same time necessary to dwell on the differences between 'refugees' and 'migrants'. Indeed, in the media, these two terms are often confused and interchanged, fuelling misinformation on the subject. Contrary to what we are used to hearing, however, there is a difference. Here is the definition according to the UNHCR.

Refugees

Refugees are people fleeing situations of armed conflict or persecution. At the end of 2015, there were about 21.3 million of them. The reality in which they live is often so dangerous that they cross national borders to seek help from neighbouring countries in order to be recognised internationally as refugees and to be able to access assistance. They stand out above all because it would be very risky for them to return home, and consequently, denying them asylum could have fatal consequences.

Migrants

Unlike refugees, migrants do not move for life-threatening situations, but to improve their lives, seeking better job opportunities, higher quality education, to reunite with family or other reasons.

1.2 Future of migration and multicultural societies

In the coming years, migration phenomena will be influenced by several factors. Among the foreseeable ones, there is the immediate issue of existing conflicts and the migration policies adopted by individual states.

Long-term factors, on the other hand, include globalisation, climate change and socio-economic development.

Globalisation and technological development have had a strong impact on migration and according to some studies, by 2030, the internet will be the most widely used medium to facilitate migration, whether legal or illegal.

Climate change is equally relevant on migration. Indeed, many areas will not be habitable in

the future, due to, for example, severe droughts, and this will force many people to move. In the time span between 2008 and 2016, natural disasters displaced 25.3 million people per year, and, according to the IOM, by 2050 there will be around 200 million people displaced by environmental causes.

Another determining factor is socio-economic development. People living in extreme poverty have no means to move, but with economic development they will have more opportunities to migrate. However, once they have reached a certain income, they will prefer to stay in their home country rather than migrate. According to this data, development will encourage migration and, at the same time, when these countries have reached a favourable economic situation, their inhabitants will no longer want to move.

The direct consequence of the migration phenomenon is the mixing of ethnicities and cultures in the same country. This leads to the coexistence of people with different ways of life, different conceptions of relationships, different religions and, of course, languages. From this mixing comes the so-called 'multicultural society'. The concept of culture can have different meanings. It can refer to the set of customs of a group (the working class, the adherents of a religion, ecologists); Western culture as opposed to Eastern culture; the culture of industrial civilisation as opposed to rural civilisation. In this case, however, we stick to an ethnically qualified definition of culture, whereby culture is synonymous with nation or people, and addresses an intergenerational community occupying a territory and possessing a distinct language and history. When speaking of a multicultural society, a distinction should be made between multinational and polyethnic.

The multinational multicultural society is characterised by cultural pluralism as a result of the absorption of other cultures that were already present in the territory and were previously autonomous. In this case, these cultures that have been annexed usually prefer to remain distinct from the dominant culture. The polyethnic multicultural society gets this cultural pluralism from the immigration of individuals. In this second case, immigrants, while retaining their own culture, wish to integrate themselves at least partially into the receiving culture, while still wanting to recognise their ethnic identity.

1.3 Migrants' integration: job and social life

Following the significant migratory flows of recent decades and given the heterogeneity of a country's citizens, the issue of integration emerges more than ever, so that individuals from different cultures can coexist in mutual acceptance and fellowship.

In one of the first researches conducted in Italy on immigration, Alberoni and Baglioni highlighted the ambivalent character of the word 'integration', so defined because a unilateral process of adaptation and a bilateral process of cultural exchange coexist. Hence, integration means a cultural exchange that aims at integration into the new social structure as an autonomous and relevant part of it.

In order to foster the integration of migrants and counteract obstacles to it, intervention strategies supported by the ESF have been put in place.

Following an analysis of the situation, the social inclusion of migrants is still hindered by a number of elements: a lack of language skills, training or work experience in the destination country, the non-recognition of qualifications acquired in the home country and, finally, discrimination. These factors hinder not only the individual's social life, but also his working life and, consequently, his economic condition. The intention of this thesis is precisely to analyse how an individual who has migrated to another country, in this case Italy, manages to integrate and to what extent the host countries favour this integration with appropriate projects and infrastructures.

For integration to be effective, it is necessary to ensure that the individual in migration can integrate into the economic fabric of the receiving country by finding a job that guarantees him or her a dignified life. The goal of autonomy and self-realisation is a very tough test for the Italian hospitality system. The situation worsens in the case of refugees and asylum seekers, who are deprived of the support of family or friends and who, in addition to having to deal with the traumas they have suffered, do not have a real work project. In light of this situation, work integration policies have been implemented for holders of international protection, a fundamental part of the SPRAR³² second hospitality system and part of the programme of other hospitality facilities. One of the main measures to support labour market integration is investment in training, taking into account the individual's skills and the opportunities offered by the local context. Vocational training plays a key role as it aims on one hand to improve language skills and on the other hand to qualify, specialise and

³² network of "second reception" centres for applicants and international protection holders

enhance the worker. In light of this situation, work integration policies have been implemented for holders of international protection, a fundamental part of the SPRAR second reception system and part of the programme of other reception facilities. One of the main measures to support labour market integration is investment in training, taking into account the individual's skills and the opportunities offered by the local context. Vocational training plays a key role as it aims on the one hand to improve language skills and on the other hand to qualify, specialise and enhance the worker. For the individual to achieve satisfactory autonomy, he or she must be familiar with the services provided in the area, including the school system and courses for adults, banking and postal circuits, places of cultural interest, and health services. In this regard, many projects have been activated on Italian territory to strengthen the hospitality and information system through a linguistic and cultural mediation service, and information material in the language has been produced. Integration is also facilitated by social inclusion, which requires socio-cultural educational actions in order for it to occur and consolidate. These initiatives make it possible to enhance the abilities of individuals, create moments of exchange and sociability, promote intercultural dialogue, and prevent conflicts and a sense of social exclusion. Activities that contribute to this aim are art-therapy workshops, music therapy, local festivals or events, sports competitions, volunteer days, meetings in schools.

1.4 Economic integration

When we talk about integration, we refer to the many aspects it involves, including the economic one. In fact, to talk about integration, one must consider how active individuals are in the community they live in. This term includes many within it, as integration is a long and multi-dimensional process. According to Eurostat (Migrant integration statistics, 2020), integration contains four dimensions defined as 'integration indicators': employment, education, social inclusion, and active citizenship. In an earlier report, Istat (Life and paths of integration of immigrants in Italy, 2018) identifies five dimensions, the 'integration variables':

- The political variable which includes factors such as the desire to become Italian citizens and participation in public life;
- The economic variable that represents working conditions, regularity of employment, job

search and perception of one's working condition;

-The social variable that includes a non-discriminatory reality and participation in voluntary activities;

-The cultural variable which refers to the consumption of food, media and Italian culture and interest in the latter;

-The linguistic variable linked to knowledge and use of the Italian language.

The OECD has also expressed itself on the meaning of integration: "the ability of immigrants to achieve the same social and economic outcomes as natives taking into account their characteristics".

The common element of the above definitions is the economic dimension involved in integration. Indeed, economic integration is crucial since without it it is not possible to emancipate oneself within a society as one does not have the material means for one's livelihood.

1.5 Integration policies

For migrants to successfully integrate in the country of destination, an active contribution by EU member states is crucial. In support of this goal, the EU coordinates policies to support national and local authorities.

The Integration and Inclusion Action Plan 2021-2027 proposes targeted support that takes into account the individual characteristics that may cause challenges.

The main measures are³³:

o Inclusive training and education that focuses on rapid recognition of qualifications and language learning;

o Improved employment opportunities and recognition of skills to make the most of the contribution of migrant communities;

³³ COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027

- o Dedicated EU funds to promote access to healthcare;
- o Access to adequate accommodations.

This document aims to be a policy reference point, offering examples of how EU funds can be used to break down barriers related to education, employment, housing and healthcare. The document is non-binding, but relies on the role of receiving countries and local communities where integration programmes are implemented. The action plan involves partnerships, migrants, host communities, social and economic partners and the private sector. The EU supports integration actions through funding from the Asylum, Migration and Integration Fund, the European Social Fund, the European Regional Development Fund and others. But providing funding and encouraging member states to implement proposed policies is just as important as involving the individuals to whom these actions are directed. This consultation is both conducive to effective policy-making and to encouraging public participation in decision-making. To this end, the Commission has created an expert group, composed of people from a migrant background and organisations representing migrants' interests. Moreover, as a recent study by the Joint Research Centre (JRC) has shown, the full integration of migrants into the labour market would generate significant fiscal benefits.

1.6 Economic integration

When we talk about integration, we refer to the many aspects it involves, including the economic one. In fact, to talk about integration, one must consider how active individuals are in the community they live in. This term includes many within it, as integration is a long and multi-dimensional process. According to Eurostat (Migrant integration statistics, 2020), integration contains four dimensions defined as 'integration indicators': employment, education, social inclusion, and active citizenship. In an earlier report, Istat (Life and paths of integration of immigrants in Italy, 2018) identifies five dimensions, the 'integration variables':

-The political variable which includes factors such as the desire to become Italian citizens and participation in public life;

- The economic variable that represents working conditions, regularity of employment, job search and perception of one's working condition;
- The social variable that includes a non-discriminatory reality and participation in voluntary activities;
- The cultural variable which refers to the consumption of food, media and Italian culture and interest in the latter;
- The linguistic variable linked to knowledge and use of the Italian language.

The OECD has also expressed itself on the meaning of integration: "the ability of immigrants to achieve the same social and economic outcomes as natives taking into account their characteristics".

The common element of the above definitions is the economic dimension involved in integration. Indeed, economic integration is crucial since without it it is not possible to emancipate oneself within a society as one does not have the material means for one's livelihood.

1.7 Teaching Italian

Integration is achieved through different and transversal measures, which are implemented simultaneously in order to facilitate it. One of the most important measures is language integration, which dynamics and modalities will be addressed in the second chapter of this dissertation. Before shifting our attention to language integration, it is necessary to deal with the subject from a didactic point of view and the basic concepts, talking about Italian in Italy and abroad, and the appropriate term for each type of speaker or learner. Linguistic acquisition is a process that takes place in an environment in which there are linguistic data, interlocutors and socio-cultural context. Speaking of process, one refers to the succession of developmental data that, connected, determine the final result, in quality and pace of development. Environment, on the other hand, refers to the place in which this process takes place and which determines the way in which language competence develops. The environment can be: natural (home), guided (school), mixed (home and school). Regardless of the environment, what the learner receives is input, i.e., the written or oral linguistic data with which he or she comes into contact. In order for it to be usable for learning purposes, the above-mentioned input must be comprehensible and not too far above the learner's competence so that it can be converted into intake, i.e., a lasting acquisition.

For the intake to sediment, it is essential to associate the practice, called output, i.e., the learner's oral and written productions. In a context that is guided but disconnected from reality, it is possible that the output will be very restricted, which is why it is important for the teacher to contribute in orienting the students towards a functional use of the language, also through the viewing of films made in Italian-speaking contexts, Italian songs, daily dialogues. The interlocutors are native Italian speakers of the language being learnt. Finally, by socio-cultural context we mean the set of sociolinguistic, historical and cultural variables that determine the learning environments.

In the educational sphere, we can distinguish:

Italian LS: Italian language learnt abroad where it is not spoken as the language of the country, and is therefore a language disconnected from the real context of its use, learnt in an environment where it is almost impossible to use it during social interactions, with the exception of interactions with the teacher;

Italian L2: Italian language learnt in the country where it is spoken. Learning occurs naturally or even mixed, and interaction with natives is frequent.

Italian language of origin: in this case it is the language that a native speaker inherits from his or her country, either as a family language (family language), i.e., the language of primary socialisation, or as a community language (community language), a language learnt within a community that keeps the language of origin alive.

Italian as a contact language: Italian learned in Italy by the children of migrants.

CHAPTER TWO

Language integration

As noted in the first chapter of this paper, integration is a concept with a thousand shades and dimensions. If, in order to ensure integration, these dimensions must coexist in harmony, this could not happen without the necessary language knowledge. Indeed, lack of language knowledge can be, sometimes, an insurmountable barrier to a migrant's integration, making life in a host society extremely difficult. Learning the language of the new country is not a prerequisite for integration, but it is certainly a fundamental part of it. According to a survey conducted by the Council of Europe³⁴, more and more Member States are adopting policies that include language training and assessment and, also taking into account differences among migrants, the Council has developed various initiatives to help states develop appropriate policies. The aim of this chapter is to look at the situation in Italy and the European Union and discuss strategies and infrastructures dedicated to this objective. Data on the most widespread languages among migrants and learning difficulties will also be analysed.

2.1 Forms of language integration and QCER

Language integration of (adult) migrants is often understood as the obligation to learn the languages of the host society, for practical and ideological reasons. They are asked to know it at a good level and to distinguish themselves from the natives only in a few aspects, such as accent. However, this interpretation of integration is counterproductive as it does not create the conditions for an adequate reconfiguration of the linguistic repertoires of adult migrants.

The linguistic repertoire is a concept that does not only apply to migrants, but to everyone, because everyone possesses a set of linguistic knowledge that is selected and applied according to the context in which one finds oneself. For the majority of people, particularly migrants, this repertoire comprises several languages and is therefore based on multilingual competence. The languages in everyone's repertoire play different roles: communicating at school, at work, in the family. This division of tasks may change over time, and acquiring a new language changes the balance of this individual repertoire, which must therefore be

³⁴ Council of Europe 2014 - Italiano LinguaDue, 1. 2014. L'integrazione linguistica dei migranti adulti. Guida

reorganised. In the case of migrants, this reorganisation is particularly delicate since it takes place under the gaze of the natives.

The forms of linguistic integration are multiple and are explained below.

- a) Passive language integration: there is insufficient competence in the language of the host country and it is difficult to achieve effective communication situations without the help of other people and their patience in trying to understand what the interlocutor is communicating. This condition may lead to exclusion by the natives, but they may also be accepted with the newly practised host society language and the language of origin that preserves functions in terms of identity;
- b) Functional linguistic function: knowledge in the dominant language and in the other languages in the repertoire is sufficient to ensure efficient communication in social and professional spheres. Communicative efficiency is the goal, so mistakes are not important. The native language retains dominance, but the language of the receiving society is accepted for its usefulness;
- c) Proactive linguistic integration: adult migrants wish to improve their knowledge of the majority language in order to increase the quality of their social and professional life; they try to make fewer mistakes and increase skills;
- d) Linguistic integration that develops linguistic identity: migrants restructure their linguistic repertoire in order to fully integrate the language of the new society in which they live. They are able to manage their repertoire and alternate languages in their social life. The language of origin reflects their identity, but the new language also becomes part of it.

Migrants choose for themselves which one of these modes is the most appropriate for their identity and life: this choice is made in relation to future goals, cultural background and other factors. The policies in place should help them in dealing with these learning projects and make them aware of the consequences of their choice.

Drafting a language training programme is not a simple or straightforward process. Given the complexity of the issue, tools are used to help assess the adequacy of these programmes, one of which is the CEFR.

The CEFR stands for 'Common European Framework of Reference for Languages' and is a descriptive system, created in the Council of Europe with the aim of defining a standard to measure the skills attained by those studying a European

foreign language. Its use is not mandatory, but it is widely used both in assessments and in the drafting of teaching manuals. The CEFR tool is useful in different teaching contexts, depending on the needs of the learner. Indeed, while aiming at the same level of English, the purposes may be very different. We can distinguish them into:

Functional purposes: related to the ability to interact in certain contexts, thus offering a practical approach during learning. For example, English for travelling, for shopping, for ordering in a restaurant.

Instrumental purposes: in which language becomes an educational tool, thus language becomes the vehicle with which the learner also acquires social and metacognitive skills.

The levels of competence defined by the CEFR are six in all (A1/A2; B1/b2; C1/C2) and reflect the learning pathway. The first three levels emphasise oral production, while the latter also emphasise written production and comprehension, as knowledge of the language is applied to the individual's professional field.

2.2 Language training: interlingua and training courses

Language training is included in the integration issue. During language training, a language is developed by the learner, the so-called interlingua. The term interlingua was suggested by Selinker in 1972 and refers to the language that is developed by a learner who is studying a second language that he has not yet learnt completely, thus incorporating features of his native language, both in writing and in speech: "a language system of its own [...] resulting from the learner's attempt to produce a norm of the target language".

Interlingua is a constantly evolving linguistic system exposed to constant complication due to the new rules that are introduced into the system and that must adapt and be put into action alongside the ones already existing. The meaning that is given today to the term interlingua, coined by Selinker, is slightly different: in fact, today with interlanguage we refer to a variety of the target language, the one being learnt, that is imperfect and dynamic.

In order to elaborate an effective language training course, one must take into account the position of the language one wants to learn (in this case Italian) and the immigrant's linguistic

background. There are in fact four categories of language learning contexts:

- Learned as LS- Foreign language
- Acquired as L2 - Second language
- Acquired as a language of origin (Italians living abroad)
- Learned as a contact language (Italian is the dominant language with which the child identifies, but it is not the language of the parents).

In learning, the existence of sociolinguistic variables is evident: those variables characterise the conditions in which the study of a new language occurs.

The variables are:

a. Diatopic variables: The diatopic variables address the geographical area and in the learning of Italian in a migratory context they involve the language/culture of the country one moves to and the language/culture one belongs to. The diatopic variable precisely takes into account the geographical distances between the language of departure and the language being learnt.

b. Diastratic variables: Diastraty is a sociolinguistic variable that depends on age, gender, level of education, sociocultural background.

c. Diaphasic variables. This variable refers to the situation, i.e., the context in which contact with the L2 takes place. Italian language acquisition can take place in various forms: guided (by the teacher), spontaneous (direct contact with natives), mixed (both).

The aim of teaching adult immigrants must take into account the three fundamental educational goals:

- Self-fulfilment.

It concerns self-realisation, a goal that could be achieved through the enhancement of a language that helps the individual to find work.

- Socialisation

It is linked to self-realisation and is fundamental for many immigrants, especially those who engage in sales activities once they arrive in Italy and therefore need basic knowledge.

- Culturalisation

It concerns knowledge of the cultural aspects of the host country.

2.3 Italian language learners

When studying a language, one does not address a standardised type of learner, not at all. As we have seen before, there are variables in learning that create an important differentiation from student to student. Many have been educated in their home country, others are university graduates and others are illiterate. For learning to be successful, it is important that the teacher takes into account the characteristics of each student and implements strategies to achieve the learning objectives. It is also necessary to consider what Vedovelli defines as "linguistic-communicative development needs", i.e. linking "the social expendability of competence in Italian L2 to the individual learning characterisations" (Vedovelli 2004). The following is an analysis of the various subjects involved in language learning.

Child of immigrant family

Unlike an adult immigrant, a minor has no choice: Italian law requires that he or she attend compulsory school. Age plays a key role here, as it has major implications on the learning process. Age is not the only characteristic that involves variables in learning. Among these variables there is, in fact, also the position that Italian occupies, whether it is a contact language or not. Contact language refers to the linguistic status of immigrants in schools. This expression arose as a result of the need to explain the complex situation experienced on a daily basis by children of immigrants, or immigrants who arrived as children/adolescents, for which using the terms second/foreign language would not be sufficient. And in the context of children, in this case, Italian cannot be defined as L1, but neither can it be defined as L2, and so speaking of contact language means referring to "linguistic-communicative competence as the place where different linguistic and cultural codes meet and produce new identities". Foreign children who live in an environment where Italian is a contact language will have acquired a competence that will enrich the school environment. Those who, on the other hand, were not born in Italy and have another L1 should be considered learners of Italian as L2. On the contrary, for children who attended school in their country of origin and were then introduced into the Italian school system, the L1 and L2 difference can be applied. Therefore, in the drafting of learning programmes, these two subgroups cannot be considered in the same way and need dedicated and specific projects, carried out considering their competences. Moreover, the introduction of language and culture workshops in schools

is fundamental, with a multiple function: to provide the child of foreign origin with the tools to define his or her own identity and the child of Italian origin with the possibility of coming into contact with a different culture and all that it brings with it.

Immigrant adult in Italy

In order to be able to design a course for adults, many factors must be taken into consideration, which can be recognised through a careful analysis of the individual and which influence the learning process.

Affective factors: affective factors include the anxiety that can arise during learning, which is why it is important for the teacher to create the conditions for a relaxed environment that favours studying in a non-stressful climate.

Psychosocial factors: these include aspects of the individual's personality, e.g. confidence and nonchalance favour learning as they help to avoid creating in the learner the fear of making mistakes and thus favour resourcefulness without fear of mistakes.

Age: age is one of the most relevant factors modifying the language acquisition process, as different ages also entail different 'skills', social, psychological and neurological. During childhood, the brain is also younger and more receptive to information, so they also receive and take in linguistic information more naturally, unlike adults. In the later age groups, neural plasticity is lower, as the so-called 'critical period' for language acquisition has passed.

Social and contextual factors: as the title suggests, these are those factors that take into consideration the context, the environment in which the adult immigrant lives. Other social variables are gender (women were found to have a better L2 learning ability), ethnic group and social network.

Cognitive styles and strategies: analysing the styles of individuals and distinguishing them. For example, a subject with a visual style will learn more easily when subjected to visual stimuli. Level of education and propensity for self-study have a strong influence: in the case of students from Eastern Europe, who are accustomed to an education with rigid traits, there will be a greater tendency towards self-study.

2.4 Purpose of language acquisition

In order for the language education provided to be complete, the teacher must achieve three fundamental objectives, namely:

I. Culturalisation: achieving acculturation through the discovery and appreciation of cultural models, customs, values of the host country. This will lead to detachment from an ethnocentric point of view. Moreover, contact with the new culture, while respecting one's own, will result in intercultural integration.

II. Socialisation: the use of the L2 will enable the individual to establish interpersonal relationships, thus expanding his or her circle outside the family and cultural context, fostering the integration of the community to which he or she belongs.

III. Self-promotion: this is the goal of every educational process. Once a certain level of culturalisation and socialisation has been achieved, the individual can realise the project of self. Linguistic knowledge must equip the learner with competence in L1 and L2 that enables him/her to pursue his/her goals. The concept of self-promotion has a dynamic form, as opposed to the stasis of realisation, which puts an end to self-promotion. Self-promotion: moving forward.

2.5 Teaching material

The teaching material made available to teachers has changed profoundly over the years, and in light of what we have today and its specificity, we can divide it into three groups:

- I. In the first category we find teaching materials aimed at students attracted to the Italian language, which do not refer to the needs of the individual. In this category we find the first materials used in the creation of courses: courses and materials ad hoc for this new audience had not yet been created, so teachers had to use what was also used for the traditional audience.
- II. In the second category, the material offered is designed exclusively for the immigrant audience, a development that originated in the 1990s, a time when the foreign population in Italy was already present, but could not provide an integration plan and therefore had no choice but to adapt to what was there. After the 1990s, on the other

hand, Italian courses started to be designed for this audience in terms of both content and language.

- III. Grey materials, on the other hand, belong to the third category, and group entry tests (self-prepared by teachers to be context-specific), teaching units, exercise books, final tests. This type of material is the best, the most suitable for the foreign community to which it refers, also because it is used and managed by the teacher in the most fruitful form. The use of this material is a symptom of intercultural didactics, i.e., didactics that is halfway between proposals outside the classroom and adaptation to the needs of the students.

2.6 Acquired language skills

The school environment enables the learner to develop certain language skills:

- BICS (basic interpersonal communicative skills), language skills that are context-related, used during everyday life and not very cognitively demanding (greeting, asking for information). The development of these skills occurs in social interaction, with immediate feedback from other speakers.

- CALP (cognitive academic language proficiency), skills related to the cognitive dimension and writing/reading ability and is used for complex tasks (analysis, synthesis, commentary). The development of CALP requires the support of a teacher, so the role of the school becomes crucial.

BICS and CALP: Cummins' distinction

Jim Cummins is an American scholar of L2 learning processes by immigrants, and has provided the before-mentioned distinction between BICS and CALP. Professor and researcher, he states that acquiring BICS requires on average 2 years of study and exposure to the language, as they are skills that are put into practice in interactions with others in everyday life. However, the school's teaching proposals are unrelated to the context and therefore difficult to apply. On the other hand, to acquire CALP one has to study up to the age of five: a student who interacts smoothly with his classmates is not consequently and certainly able to use L2 for complex cognitive tasks, is not necessarily capable of studying, of understanding lessons. These considerations bring to light several issues that are worth examining:

- The certainty that a foreign learner is able to cope with cognitively demanding language tasks independently after he or she has achieved BICS;
- What cognitive tools are needed to tackle school subjects;
- The precedence given to disciplinary content over the language needed to acquire it. The child's learning time, however, remains indicative, as there are always individual variables (L1, age, level of schooling) and the host context (e.g. characteristics of the L2, facilitation methods). The fundamental difference between CALP and BICS can be explained with this example:

"You have 20 cherries and you have 5 more than me. How many cherries do I have?", at the higher CALP level, the child will correctly conceptualise $20 - 5 = 15$; but at the BICS level, the word "more" may retain the value it has in everyday interactions and thus suggest addition. In order to be positively integrated in the school of the host country and to follow the common curriculum, an immigrant learner must therefore reach a sufficient level, both in the ability to communicate and in the language of study. (Bettoni, 2000). The teacher therefore has a very important task, because he or she must guide the learner along two parallel routes: learning Italian to communicate and learning Italian to study. To represent the two major linguistic obstacles and the path learners must follow, Cummins uses a diagram (page 60) divided into four quadrants within which linguistic and communicative activities can be placed. According to the scholar, a development of communicative competence is achieved by following a given path: from quadrant A, which represents linguistic experiences that are cognitively undemanding and context-bound, to quadrant B, where there are more cognitively demanding activities that are also context-bound, up to quadrant D, where there are context-free and cognitively demanding activities.

The student should start in quadrant A, with simple communication, arrive in quadrant B, increasing the cognitive demand until adding in quadrant C, which represents situations in which more complex tasks on abstract content are demanded (e.g., study language). Quadrant D includes activities that are cognitively light but still remain in the abstract world (e.g., learning by heart a list of vocabulary whose meaning is unknown by the student). These activities, being disconnected from the context, are of no help to language improvement.

CHAPTER TREE

3.1 Intercultural communication

The term communication has its roots in Greek verbs such as κῶω (to unite) and κοέω (to participate), both linked to the koinè, to participation intended as a sense of community, to civilisation united by a single language.

How are communication and intercultural communication connected? The first axiom of communication (metacommunication axiom) states that one cannot not communicate. We communicate with gestures, not words, because a behaviour cannot be avoided as our body occupies a portion of space. Each person, with his or her own background, characteristics, cultural influences and relationships has a very special and personal view of the world, which is unique and unrepeatable. No doubt, sharing the cultural context facilitates understanding, but the question of personal perspective still remains. One can say that every communication is, in a sense, intercultural, since one cannot ignore the question of the relationship between cultures and thus avoid communicating interculturally.

Intercultural competence is the ability to communicate with people from other cultures, and it can be developed in the course of one's life or be present at an early age. Professor Milton J. Bennett created an 'Evolution Model of Intercultural Sensitivity', identifying a behavioural model that shows the development of people in this area. This model assumes the evolution of comparison with cultural differences, moving from ethnocentrism to ethnorelativism, which will be explained shortly. The basic concept of this model is so-called 'differentiation', i.e., the ways in which an individual recognises and coexists with what he or she identifies as different. Differentiation refers to two cases: the first case concerns the fact that individuals see the same thing differently, the second that cultures differ in such a way that they have different worldviews. This second case refers to the characteristic of cultures to offer unique perceptions of the world around them.

To develop intercultural sensitivity, it is necessary to learn and recognise and deal with the main differences in the perception of the world between different cultures. To do so, one goes through two stages, the ethnocentric and ethnorelative stage. The term ethnocentrism offers a view of one's own culture as unique and just; ethnorelativism, on the other hand, calls for openness and understanding of other cultures, and therefore states that there are no unique and right cultures. Both macro stages involve internal processes. Ethnorelativism contains:

1. Denial: Denial of cultural difference implies that one's own culture is the only real one

and other cultures are completely set aside or represented in a confused manner;

2. Defence: Defence against cultural difference represents the condition whereby one's own culture is seen as the only valid one. At this stage, people are more able to point out the differences between cultures and therefore perceive a greater threat;
3. Minimisation: Minimisation is the condition in which elements of one's own worldview are considered universal, cultural difference is recognised but minimised, and is endured, tolerated.

Ethnorelativism, on the other hand, involves understanding other cultures and encompasses the following processes:

1. Acceptance: Acceptance refers to cultural difference. Accepting, firstly, that verbal and non-verbal behaviour varies across cultures and that these differences deserve respect;
2. Adaptation: Adaptation is based on the acceptance of cultural difference. It is not a matter of absorbing different values, views and behaviour, but rather, of implementing a process of addition, whereby novelty is added to the individual's repertoire.
3. Integration: In this phase, the person's experience expands to include more worldviews. This attitude places the subject in a constant position of non-existence: subjects are always on either side of this threshold and sometimes end up not belonging to any culture but possessing the bridges to intercultural dialogue and understanding. According to Bennett, intercultural learning is an evolving process (one can move forward, but there is also the possibility of regressing). This process requires knowledge of oneself and one's origins, so as to open the door to knowledge of the other as well. Intercultural learning is indeed a challenge to one's own identity, and at the same time a way of living to enrich it. Seeing it as an individual process, it is essential to learn to live together in a diverse way: with this perspective, the foundations for peaceful coexistence are laid.

3.2 Multilingualism, plurilingualism and their benefits

All individuals of foreign origin contribute to the enrichment of the country, bringing with them new languages, their cultures, traditions, religions and giving shape to a country that can be defined as multicultural, a term that thus defines the coexistence of different cultures within a society. This side has always been defended and considered by the EU and the Council of Europe as a value to be promoted and defended. Multiculturalism consequently leads to multilingualism, considered one of the elements that contribute to a richer and more

united society. Before going any further, a distinction should be made between multilingualism and multilingualism. Multilingualism refers to the individual language skills of a subject, the term multilingualism on the other hand refers to the multiplicity of communication codes from a social point of view, to the mere presence of several languages available to speakers, even if not used or spoken by all. The term multilingualism is, in a sense, intended to attempt to replace the term bilingualism, which refers to a subject's ability to speak only two languages fluently, as opposed to the former comprising more than two idioms.

In the last century, and more precisely in the 1960s, being bilingual was considered risky as it was believed to cause problems in cognitive development and delayed language learning and use, thus the school policies adopted in those years were mainly aimed at encouraging the assimilation of the dominant language and culture to resident foreigners. However, in subsequent years, research has finally led to the realisation that multilingualism is not negative, on the contrary, it positively influences six factors related to the concept of creativity according to the European Commission (2009):

- Mental flexibility: multilingualism contributes to increasing the brain's ability to adapt to different communicative situations;
- Problem solving skills: i.e. ability to analyse and catalogue information;
- Metalinguistic skills: sensitivity to languages and awareness of their peculiarities;
- Learning skills: mnemonic skills;
- Interpersonal skills: ability to interact with others, intercultural sensitivity;
- Ageing processes: knowledge of several languages slows down age-related cognitive ageing.

3.3 Multicultural education: inclusivity at school

The migratory flows of recent decades have created a different reality, including in the school environment, which has changed dramatically and now presents culturally and linguistically variegated classes. The new reality brings with it new problems, which are analysed in search of proper solutions. One of the most relevant problems is school failure, which does not guarantee the foreign student full social integration in the present and in the future working life. The student, in the specific case a minor, comes face to face with a

different school environment than the one he/she knows, or, in the case of starting school directly in the host country, he/she is in contact with a different culture and is faced with changes that are fundamental for the organisation of the personality:

- o Modification of the geographical space: readaptation to different environments, different places, connection with the familiar 'space';
- o Modification of body space: self-perception;
- o Perception of economic status: socio-economic level of the family and prestige of the head of the family;
- o Change in linguistic space: non-verbal communication systems and the cultural dimension of language.

The new situation with which the child interfaces take place in a context that creates difficulties because it is linguistically distant, and this condition of experience changing leads to an alienation that is directed, above all, at language. The phenomenon that arises is the so-called "language shock" that results from the realisation of the lack of communicative effectiveness to which the subject was previously accustomed. The sudden change creates a condition of splitting, as the 'new life' does not erase the old one, giving rise to the so-called phenomenon of biculturalism, the main condition of which is bilingualism. This term covers others that include exceptions: horizontal bilingualism is specific to places where every language spoken has equal prominence in society, vertical bilingualism is specific to places where only one language is considered official. These definitions are not the only ones dedicated to bilingualism, in fact Lambert proposes another distinction, later also taken up by D. Demetrio and G. Favaro in "Immigrazione e pedagogia interculturale"³⁵:

- Additive bilingualism: a case in which the speaker has developed a good competence in the L1 that occupies space in his or her school environment, society and family, to which he or she later adds the L2, which is also valorised. In this way, the child is in a condition that favours the development of both languages.

- Subtractive bilingualism: in this situation, the L1 is not valued and the child finds himself learning an L2 that is the only one. In this case, one language 'expel' the other, leading to the phenomenon of semilingualism, i.e., a reduced mastery of the two known languages.

³⁵ "Immigration and Intercultural Pedagogy"

Age also plays an important role in defining bilingualism, as there is early bilingualism in which the individual learns languages simultaneously in their first years of life, and simultaneous bilingualism in which the learning of one language follows the acquisition of the first. The present generation, children of migrants, has the appropriate conditions to develop simultaneous bilingualism.

In these generations we can observe:

1. Monolingual individuals when they arrive, who become bilingual once they are placed in school;
2. Those who immediately develop simultaneous bilingualism;
3. Those who, as a result of family orientation or childcare workers, speak only Italian, putting aside their language of origin;

In the group of foreign-born students who develop consecutive bilingualism, there are:

1. Individuals who only use L1 orally as they are unschooled;
2. Those who use an oral language at home, such as a dialect, but know the language spoken in the country they are in;
3. Those who possess oral and written competence in the L1;
4. Who uses L1 at home but received schooling in a foreign language even before migrating.

The new linguistic condition of migrants contributes to today's changing landscape: the parent does not receive schooling in SL, so is unable to use it, and it is the children who possess language power. MT is at risk, as it is only used at home or in the community, consequently subtractive bilingualism contributes to weakening communication between different generations in the same household, as a cross-over of idioms occurs: older people speak in FL and younger people respond in SL, it might even happen that older people learn FL but in a mechanical and unnatural way. What is more useful, rather than offering a monolingual cultural model, is to valorise languages and cultures, fostering bilingual education, which contributes to a remarkable cognitive and social development in the learner.

Bilingualism is therefore the main characteristic of minors who begin a school career in Italy, regardless of their starting age they will learn Italian in addition to the sedimentation of knowledge of their mother tongue. In the light of this multicultural reality, the Quaderno dell'integrazione (Integration Guide) was created with the aim of observing the dynamics of

integration of foreign students, the context in which it takes place and the effectiveness of the strategies implemented for this purpose. This tool can be used to observe the multiple aspects that, when put together, form the student's reality, taking into account his school career and the reality outside. It can be used at the end of the year, to observe the dynamics, or in the first and second term to see if there is an improvement in integration or if the situation is static and needs intervention.

3.4 Italian minority languages and dialects

The bilingualism discussed up to this point was directed at the reality of individuals immigrating from European or non-European countries, for work reasons, fleeing wars, family reunification or the search for a better economic status. This type of bilingualism takes into account languages spoken in different nations, on different continents and different social realities in general. There are, however, several languages even within the same country, and citizens speaking such languages that we could call bilingual: these idioms are the so-called linguistic minorities and dialects.

In Italy, the concept of linguistic minorities has taken on a more restricted meaning, identifying as minorities those varieties that have a clearly distinct origin from the country's official language and dialect system (Toso 2006). Linguistic minorities are mentioned in the Italian Protection Act 482/99, which recognises "the language and culture of the Albanian, Catalan, Germanic, Greek, Slovenian and Croatian populations and those speaking French, Franco-Provençal, Friulian, Ladin, Occitan and Sardinian." The State and the Italian academy define these idioms as 'languages', even though they do not meet the standards that confer such a label, in fact:

- Some minority languages do not have a standard (e.g. Franco-Provençal);
- Literature in minority languages is scarce. Ladin, whose literary corpus has only been enriched in recent decades, is one example.
- In some cases, the geographical distribution of these languages is limited, as in the case of Greco-Italian, used in a few localities in Aspromonte and Salento.
- The languages included in the Italian Protection Act 482/99 have a very low social prestige, with the exception of French German and Slovenian.

Another criterion that fulfils the requirements for an idiom to be defined as a minority language is that this idiom does not have Italian as its roof-language. Yet this is not the case for Friulian, Sardinian, Grecanico, Molise Croatian and others. What is true is that some are not languages derived from Latin, hence Romance languages, and that they are distant as "kinship" from Italian, hence related, but still too distant to be considered dialects. There is one possible classification, based on whether or not they belong to the Neo-Latin group [Grassi, Sobrero and Telmon 1997, 86-91].

In the Neo-Latin group we find:

- Franco-Provençal (Val d'Aosta and some valleys in north-western Piedmont, and then Faeto and Celle San Vito in the province of Foggia);
- Occitan (valleys in western Piedmont and Guardia Piemontese in Calabria);
- French (Val d'Aosta and some valleys of Piedmont);
- Friulian;
- Catalan (spoken in Alghero in Sardinia);
- Gallo-Italian, in some places in Tuscany, Sicily and Basilicata; Ligurian, also called Tabarchino, in Carloforte and Calasetta in south-western Sardinia;
- Central Ladin or Dolomitic (in mountain areas in northern Veneto, the province of Belluno, and valleys in Trentino and South Tyrol).

In the group of non-native minorities, we find:

- German (in parts of northern Italy, from Val d'Aosta to Friuli and in South Tyrol);
- Slovenian (eastern Friuli, Venezia Giulia);
- Croatian (in some areas of Molise);
- Albanian (some localities in central and southern Italy);
- Greek (some areas in the provinces of Lecce and Reggio Calabria).

Turning to dialect, the latter can be defined by analysing three points of view: linguistic, genealogical and sociolinguistic.

1. Linguistic: a dialect is a variety of a language.
2. Genealogical: a linguistic variety originating from an antecedent language. It is therefore a child of a mother tongue. In the case of Italian and French, these are daughter languages of Latin.

3. Sociolinguistic: a language that is spoken in a small geographical area and lacks a standard form, so it is spoken by each community in a different way. It is also distinguished by its use, which takes place in informal contexts and lacks technical-scientific vocabulary, as it has a vocabulary limited to everyday language words.

If a deeper analysis is made from a linguistic and genealogical point of view, however, the situation appears more complex:

- Piedmontese possesses a technical-scientific lexicon;
- Neapolitan boasts a rich literature that starts in the Middle Ages and reaches the present day;
- Venetian has a high social prestige;
- Lombard is spoken by millions of people, both in Italy and in Swiss and foreign communities.

The term dialect derives from the Greek *dialéktos* meaning 'language of a given population', and appears in documents in Italian no earlier than 1546 through the works of Niccolò Liburnio. This was followed by the so-called 'language issue', a discussion about the type of language to be considered for establishing grammatical rules. A solution was reached with Pietro Bembo who, in his 'Prose della volgar lingua' of 1525, suggested drawing inspiration from the 14th-century Florentine classics. The meaning of dialect as we know it today was provided by the scholar Anton Maria Salvini in 1724. With the unification of Italy, the process of the spread of the Italian language underwent a great boost in terms of the oral speech, although it remained influenced by dialects. The latter in fact remained the favourite of many who, despite knowing the 'official' language, used it for spontaneous conversations, while Italian was spreading with schooling. The linguistic landscape therefore saw the coexistence of two languages, although in the South a preference for dialect was evident compared to the North. However, it must be kept in mind that Italian also originated as a dialect, i.e., from the Florentine Tuscan of the 14th-century written tradition, which was then chosen, in the 16th century, as the model for the vulgar language, later called the Italian language. Dialects (neo-Latin or Romance languages) are the transformation of written spoken Latin.

Today, dialect has two different meanings:

1. Autonomous language system compared to the national language;
2. A spoken variety of the national language.

3.5 The geography of dialects

The classification of dialects emerged at a time when much attention was paid to their documentation. Initially, Dante had put the vernaculars in geographical order by taking the Apennines as a reference point, and in the mid-19th century this study was taken up by academics such as Graziadio Isaia Ascoli, Clemente Merlo and others. This process appears complex and cumbersome, as it cannot take extralinguistic factors into account, but only closely related ones. In most classification work, the starting point is a genealogical criterion, linked to the relationship with Latin, and thus an assessment of the distance between the dialects, this language and the one from which they derive. Ascoli (1882) elaborates a scheme comprising four groups:

- o Group A: Franco-Provençal dialects, Ladin dialects;
- o Group B: Gallo-Italic dialects, Sardinian dialects;
- o Group C: Venetian, Central dialects, Southern dialects; Corsican;
- o Group D: Tuscan.

Group D is characterised by greater fidelity to the Latin language, i.e. the changes present are smaller when compared to other dialects. Merlo's scheme, mentioned earlier, differs from Ascoli's scheme in that it takes into account the pre-Latin linguistic phases of Italy. He adds 'Vegliotto' (spoken on the island of Krk) to group A and moves dialects with a Venetian substratum³⁶ to group B. Later, other authors provided different classifications that take into account factors such as language contact, history, and linguistic variability. One example is the one proposed by Giovan Battista Pellegrini, based on the concept of Italo-Romance, referring to the different dialects of Italy chosen as the 'guide language'. Italo-romanzo can be divided as follows.

1. Northern dialects;
2. Friulian;
3. Tuscan;

³⁶ "It's an indigenous language that contributes words or parts of speech to the language of an invading people who have imposed their language on the indigenous people."
<https://www.vocabulary.com/dictionary/substrate>

4. Central-Southern dialects

5. Sardinian

Within the classification, further subdivisions can also be made. In Sardinian, one can distinguish at least four varieties: Logudorese, Campidanese, Sassarese, Gallurese. Within these varieties one can go into detail and recognise differences between dialects of neighbouring localities or neighbouring districts. Pellegrini's classification must be revised if one wishes to consider the varieties as subdividable into:

A) Dialects of Italy;

B) Linguistic minorities.

In fact, according to the aforementioned Act 482, which states that minorities include Sardinian and Friulian, these varieties belong to group b. This consideration takes into account the linguistic character of the varieties, but if one were to consider a political-cultural criterion, and thus emphasise that both varieties have Italian as their language-text, they should be included in the group of dialects of Italy. In Pellegrini's classification, Dolomitic (or Eastern) Ladin is not included because it has an undefined position regarding the root language, which for many speakers is German and not Italian. As regards the Ladin-Friulian relationship, often considered as a single group, it must be noted that there are similarities with the other variety of Ladin, Swiss (or Western) Ladin. Hence, it is possible to find them together in the manuals that discuss Ladin, which includes Western, Central and Friulian Ladin.

The five varieties described appear distinctly different, but in reality, there is always a gradualness between them, as it is a geographical continuum. Thus, in some localities with Emilian speech there is a Veneto influence, or vice versa. So, there is a contrast between the reality on the map, with marked delimitations, and the reality of contact between the varieties.

The group of northern dialects can be divided into two areas, which share certain characteristics:

- Galloitalian area;
- Venetian area.

The Gallo-Italian area includes the dialects of Piedmont, Lombardy, Emilia, Romagna and Liguria. The Veneto area has its own independent position in the group of these dialects, a phenomenon due to the different substratum language, Venetic, present in Veneto before the spread of Latin. Friulian, used in Friuli, is made up of different varieties that do not, however, complicate mutual understanding: central-eastern Friulian, Carnic or northern Friulian, eastern Friulian). Overall, it has linguistic traits in common with the northern area.

Tuscan is divided into four varieties:

- Pisan-Lucchese-Pistoiese group;
- Siena and Grosseto group;
- Arezzo-Chianaiolo group;
- Florentine.

The central-southern dialect system is divided into three areas:

- Middle area (central-southern Marche and Umbria, central Lazio)
- Southern area
- Extreme area (Salento, central-southern Calabria, Sicily)

Finally, Sardinian includes four varieties:

- Campidanese (Cagliari)
- Logudorese (Nuoro, Barbagia).
- Gallurese (north-east)
- Sassarese (north-west).

CONCLUSION

In this thesis, the integration aspects of migration are discussed, whether it is by choice or forced, whether it is for economic or employment reasons. In order for integration to take place, certain requirements must be met: the migrant must be integrated into the economic system, i.e., have a job that guarantees a decent living, into the social structure, i.e., be involved in initiatives and have created a network of acquaintances on which one can rely in everyday life in the new country. In order to achieve integration, it is crucial that the migrant is able to communicate, and therefore that he or she is linguistically educated. Linguistic integration has been the central topic of this dissertation, and it has been the unifying point of all the topics dealt with. This study was born with the aim of analysing the Italian reality from this perspective, thus observing the measures and infrastructures, the strategies implemented by teachers, the respect for migrants' peculiarities, the presence of an inclusive attitude in schools in the case of under-age migrants. Before tackling the issue of integration, a chapter was devoted to explaining the terminology, in order to clarify the differences that are often confused and do not allow adequate observations to be made with respect to the situations and, consequently, do not allow appropriate measures to be implemented. A look at the history of immigration in Italy was also included, in order to understand the origins and causes of this phenomenon so that it can be managed in a manner that is beneficial to everyone.

The second chapter was instead dedicated to analysing the situation from the perspective of language integration, the central theme of this dissertation. In the study and research conducted during the writing I was able to observe and verify the actual presence of infrastructures and initiatives in favour of language integration. According to a survey conducted by the Council of Europe, in fact, more and more member states are taking steps to adopt policies that provide for language training and, also taking into account the differences between migrants, the Council itself has developed several initiatives to help states in the development of appropriate policies. The Council has also made available a very useful tool for evaluation, the CEFR, which serves to define a standard against which to measure the knowledge acquired by those engaged in the study of a European foreign language. A further tool to support language integration are language certifications, now available in various types, though the most important are two: CILS and CELI. The first,

CILS, is a certification of Italian as an LS and is divided into four levels (B1, B2, C1, C2), and CELI, a certificate of knowledge of the Italian language and has a specific type for the migrant community, CELI Immigrati. The examinations that lead to this certification pursue a training path that facilitates social inclusion. Both certifications are, therefore, a valuable tool that provides important support in the path of integration, linguistically and in society in general. In encouraging linguistic integration, it is of vital importance to take into account the peculiarities and background, cultural and non-cultural, of the learner, so as to develop appropriate training programmes, also considering the position Italian language occupies in the learning context. On the basis of this, the teacher's approach will also change, and together with the position of Italian will also take into account the composition of the class, which is rarely homogeneously composed: there are non-literate students, some educated in their country of origin, others with a low level of schooling; there are students of various nationalities, or classes with students who come from the same country; there are students who study to find work, those who want to join the social fabric, those who need it to continue their studies; there are minors who are children of immigrants and students who are of adult age. The teacher's approach must therefore be adaptable to the various teaching situations. The objectives of language education are basically three: culturalisation (valorisation of the new cultural model); socialisation and self-promotion. The latter is the ultimate goal of any educational process, since once a certain level of culturalisation has been achieved, the individual can realise the project of self, thus moving forward. In the concluding chapter, the analysis is focused on the reality of the multicultural and multilingual society that is Italy today. This reality consequently needs intercultural communication, as a tool to be able to give life to a community rich in cultures that live and coexist in harmony, that intertwine leaving their own peculiarities intact. The European perspective is aimed at a future in which citizens are aware of their own culture and linguistic knowledge and are always open to dialogue with neighbouring and non-neighbouring cultures, a dialogue fostered by education and awareness programmes.

RINGRAZIAMENTI

Un grande grazie ai miei genitori, alla loro fede incrollabile in me, al loro amore incondizionato che è stato e sarà per sempre la mia ombra, all'esempio quotidiano che hanno riservato ai miei occhi di perseveranza, cura, impegno. Grazie.

A mia sorella, la mia migliore amica, il mio regalo più grande, la mia spalla destra. Un grande in bocca al lupo per il percorso che hai da poco intrapreso e un altro ancora più grande per la vita che ti aspetta, sii libera e rendila tua.

A mia nonna e mio nonno, all'odore della vostra casa dove torno bambina, dove mi ricordo da dove sono partita e nella quale sempre vorrò tornare. Vi dedico il mio amore infinito.

A mio zio Fabrizio, in cui trovo da sempre un fondamentale punto di riferimento.

A Carlos, al nostro viaggio insieme, alle sfide superate e a quelle che ci aspettano. Grazie per avermi tenuto la mano.

Ai miei amici, che hanno creduto in me.

A Chiara, ti voglio bene, grazie per aver mantenuto le promesse;

A Gaia, grazie per avermi permesso di vedere la ricchezza del tuo cuore;

A Edoardo, grazie per essere il mio specchio, grazie per il non giudizio;

A Matilde, che resta la mia compagna di cabina preferita.

BIBLIOGRAFIA

"Filosofia e nuovi sentieri/ISSN 2282-5711"

(2009), *La lingua straniera nella scuola dell'infanzia*, Torino, Utet Università.

© Council of Europe 2014 - Italiano LinguaDue, 1. 2014. *L'integrazione linguistica dei migranti adulti*. Guida

© Italiano LinguaDue, n. 2. 2011. A. Aquilino, *Elaborazione di un questionario per la rilevazione dei bisogni comunicativi degli adulti immigrati*.

2021. *Rapporto sulla popolazione. L'Italia e le sfide della demografia*. Bologna, Italia: il Mulino.

Alberoni e Baglioni, 1965, 26 COM (2016) 377 Action Plan on the integration of third country nationals.

Ambrosini M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia: come e perché*, Milano, Il Saggiatore, 2010

Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011

Ambrosini, M.: *Sociologia delle migrazioni*. Il Mulino, Bologna (2005)

Ascoli, Graziadio Isaia, *L'Italia dialettale (1882-1885)*

Barbagli, M., M. Castiglioni, e G. Dalla Zuanna. 2004. *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*. Bologna, Italia: il Mulino.

Bennett, M. J. (1986). A developmental approach to training for intercultural sensitivity. *International Journal of Intercultural Relations*, 10(2), 179–196.

Bennett, M. J. (2004). *Becoming interculturally competent*. In J.S. Wurzel (Ed.), *Toward Multiculturalism: A Reader in Multicultural Education*. Newton, MA: Intercultural Resource Corporation.

Bennett, M. J. (2017). *Development model of intercultural sensitivity*. In Kim, Y. (Ed.), *International Encyclopedia of Intercultural Communication*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.

Berruto, Gaetano (2009), *Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli del code switching*, in *La lingua come cultura*, a cura di G. Iannaccaro & V. Matera, Torino, UTET, pp. 3-34, 212-216.

Brusa, C. (n.d.). *Migrazioni e Processi di Interazione Culturale: Forme d'integrazione E ...* from https://www.ageiweb.it/geotema/wp-content/uploads/2020/04/GEOTEMA_43-44-45_01_Brussa.pdf

Caliendo, Giuditta; Janssens, Rudi; Slembrouck, Stef; Van Avermaet, Piet (2019). *Urban Multilingualism in Europe (Bridging the Gap between Language Policies and Language Practices) || 2. Multilingualism and immigration in the educational system: The case of Italian schools.* , 10.1515/9781501503207(), 37–68. doi:10.1515/9781501503207-003

Catenaccio, Paola and Garzone, Giuliana. "2. Multilingualism and immigration in the educational system: The case of Italian schools". *Urban Multilingualism in Europe: Bridging the Gap between Language Policies and Language Practices*, edited by Giuditta Caliendo, Rudi Janssens, Stef Slembrouck and Piet Van Avermaet, Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2019, pp. 37-68. <https://doi.org/10.1515/9781501503207-003>

CESAREO, VINCENZO. "SOCIETÀ MULTIETNICA E MULTICULTURALISMO." *Studi Di Sociologia*, vol. 36, no. 4, 1998, pp. 347–77. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/23004690>. Accessed 30 Sep. 2022.

Colucci, M. (2018). *2018.11.04. Michele. Colucci. Storia dell'immigrazione straniera in Italia: Free Download, borrow, and streaming.* from <https://archive.org/details/2018.11.04.Michele.Colucci.Storia.dell.immigrazione.straniera.in.Italia>

COM (2016) 377 Action Plan on the integration of third country nationals.

Bianco, R.; Ortiz Cobo, M. *The Linguistic Integration of Refugees in Italy*. *Soc. Sci.* 2019, 8, 284. <https://doi.org/10.3390/socsci8100284>

Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (2000), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, a cura di G. Zincone, Bologna, Il Mulino.

COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL

COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS, Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027

Communication Models, I. C. (2014, July 10). *Shannon and Weaver Model of Communication*. Communication Theory. from <https://www.communicationtheory.org/shannon-and-weaver-model-of-communication/>

Convenzione di Ginevra 1951

Cornoldi – Be Beni – Gruppo MT, *Imparare a studiare 1*, Erickson, 2000

Corti P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003

Dal Negro, Silvia & Guerini, Federica (2007), *Contatto. Dinamiche ed esiti del plurilinguismo*, Roma, Aracne.

Daloiso Michele (2008), *Peculiarità Neuro-Funzionali del Cervello Plurilingue*, <<http://www.psicolab.net/2008/peculiarita-neuro-funzionali-del-cervello-plurilingue/>> (08/2013).

Daloiso, Michele. (2009). *I fondamenti neuropsicologici dell'educazione linguistica*.

Dati istat 2022

De Mauro, *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti 1997

de Renzo, Francesco. "Per Un'analisi Della Situazione Sociolinguistica Dell'Italia Contemporanea. Italiano, Dialetti e Altre Lingue." *Italica*, vol. 85, no. 1, 2008, pp. 44–62. *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/40505777>. Accessed 5 Oct. 2022.

Dionisotti, Carlo. "Niccolò Liburnio e La Letteratura Cortigiana." *Lettere Italiane*, vol. 14, no. 1, 1962, pp. 33–58. *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/26248172>. Accessed 10 Oct. 2022.

Dossier caritas 2009

Dossier statistico immigrazione Caritas, 2000

Eurobarometro 243 (2006), "Europeans and Their Languages", <http://ec.europa.eu/languages/documents/2006-special-eurobarometer-survey-64.3europeans-and-languages-report_en.pdf> (08/2013). Associazione Italiana per gli Studi di Popolazione - AISP. Billari, F.C., e C. Tomassini (a cura di).

Fusco, Fabiana (2008), *Che cos'è l'interlinguistica*, Roma, Carocci.

Gabriele Stefania, “Dare e avere: migrazioni, bilancio pubblico e sostenibilità”, in Ronchetti Laura, “I diritti di cittadinanza dei migranti, Il ruolo delle Regioni”, Giuffrè, pp. 301–327, Milano, 2012

Grassi, Corrado, Alberto A. Sobrero e Tullio Telmom, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

Imparare dal vivo. Livello avanzato. Chiavi per gli esercizi. L’italiano per stranieri. Camilla Bettoni giosi vicentini, 2000

IOM, “Addressing drivers of migration, including adverse effects of climate change, natural disasters and human-made crisis through protection and assistance, sustainable development, poverty eradication, conflict prevention and resolution”, New York, 2017

Kandel (1994), *Principi di Neuroscienze (Principles of Neural Science Elsevier, 1981; V ed., 2010)*, C.E. Ambrosiana, Milano.

Knowles, M., (1997) *Quando l’adulto impara*.

L. 15 dicembre 1999, n. 482. Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche, Parlamento italiano.

L. Luatti, *Gli alunni stranieri nella scuola italiana* in G. Favaro-L. Luatti (a cura di), *L’Intercultura dalla A alla Z*, Franco Angeli Editore, 2004, pp. 65 ss.

Lambert, W. E., et al. “Linguistic Manifestations of Bilingualism.” *The American Journal of Psychology*, vol. 72, no. 1, 1959, pp. 77–82. *JSTOR*, <https://doi.org/10.2307/1420213>. Accessed 3 Oct. 2022.

Mezzadra S. (2001), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona.

Morcellini Mario, Sangiorgi Giuseppe, 2014, Editoriale. Fuori dall’emergenza. Immigrazione, discorso pubblico e rappresentazione dell’Altro nella società italiana, in “Co- municazionepuntodoc”, 9 Febbraio, pp. 7-15.

Morcellini, M. (n.d.). *Le Scienze della comunicazione. modelli e Percorsi Disciplinari*. Google Books. from https://books.google.com/books/about/Le_scienze_della_comunicazione_Modelli_e.html?id=qoXNAAAACAAJ

Myers-Scotton, Carol (2002), *Contact linguistics. Bilingual encounters and grammatical outcomes*, Oxford, Blackwell.

Nota MIUR 09.09.2015, prot. n. 5535 - Trasmissione del documento "Diversi da chi? Raccomandazioni per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'intercultura"

Pallotti, *La seconda lingua*, Bompiani 1998

Proposta di risoluzione del Parlamento Europeo sul multilinguismo: una risorsa per l'Europa e un impegno comune, Commissione Europea (2009)

Ramirez, Naja Ferjan, and Patricia Kuhl. "The Brain Science of Bilingualism." *YC Young Children*, vol. 72, no. 2, 2017, pp. 38–44. JSTOR, <https://www.jstor.org/stable/90004120>.

Selinker, L. (n.d.). Selinker, L. (1972). *Interlanguage*. *Product Information International Review of Applied Linguistics in language teaching*, 10, 209-241. - references - scientific research publishing. , from [https://www.scirp.org/\(S\(i43dyn45teexjx455qlt3d2q\)\)/reference/ReferencesPapers.aspx?ReferenceID=1273830](https://www.scirp.org/(S(i43dyn45teexjx455qlt3d2q))/reference/ReferencesPapers.aspx?ReferenceID=1273830)

Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*, Milano, FrancoAngeli, 2004

Toso, L. *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, 2008.

UNHCR, *Global Trends Report: Forced Displacement in 2018*, Geneva, June 2019

UNHCR, *UNHCR viewpoint: 'Refugee' or 'migrant'*, 2016

VEDOVELLI, M. (2004). *Guida All'Italiano per Stranieri: La Prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Carocci.

Vedovelli, M. (2009). *Guida All'Italiano per Stranieri: La Prospettiva del Quadro comune europeo per le lingue*. Carocci

Vita e percorsi di integrazione degli immigrati in Italia, Istat, istituto nazionale di statistica, 2018

(2007), *Integrazione e multiculturalismo: una falsa alternativa*, in "Mondi Migranti", 1, pp. 213-237.

Weinreich, Uriel (2008), *Lingue in contatto*, a cura di V. Orioles, Torino, UTET (ed. orig. *Languages in contact. Findings and problems*, New York, 1953).

Weinreich, U. (1968). Languages in contact. findings and Problems. Mouton & Co.

Weinreich, U., Kim, R. I., & Labov, W. (2011). Languages in contact French, German and Romansch in twentieth-century Switzerland. John Benjamins Pub. Co.

Will Kymlicka, The rise and fall of multiculturalism? New debates on inclusion and accommodation in diverse societies, 2010- International Social science Journal Vol. 61; Iss. 199

Convivere nel tempo della pluralità. XI Convegno dei Centri Interculturali. Seminario europeo. 9 e 10 Ottobre 2008, Milano. Pubblicato da Franco Angeli.

Zincone G. (a cura di) (2009), Immigrazione: segnali di integrazione. Sanità, scuola e casa, Bologna, Il Mulino.

SITOGRAFIA

Accademiadellacrusca.it

Biblio.Toscana.it

Brefe.eu

Centroestero.org

Dirittoconsenso.it

Ec.Europa.eu

Immigrati.stat

Internazionale.it

Istat.it

Open-minds.it

Openpolis.it

Treccani.it

Unhcr.org

Unimi.it

Unisa.it

